



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/11/2014

INDICE

IFEL - ANCI

13/11/2014 La Stampa - Aosta Imu, l'ira di Giordano "Situazione assurda"	8
13/11/2014 Il Gazzettino - Venezia Rifiuti elettronici, la raccolta si impara in classe	9
13/11/2014 Il Secolo XIX - Genova LA GRANDE RIFORMA che cambia il catasto	10
13/11/2014 QN - La Nazione - Pisa Sportello imprese sul webDa oggi le pratiche online	12
13/11/2014 Corriere Adriatico - Fermo L'abbraccio mortale dei piccoli Comuni	13
13/11/2014 Corriere Adriatico - Pesaro Mobilità del personale Altro tavolo nel 2015	14
13/11/2014 Corriere Adriatico - Fermo Raccichini: "Diamo più peso ai Comuni"	15
13/11/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale Finanziaria, centri per l'impiego a rischio	16
13/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce Perrone: «Un taglio insostenibile per noi dalla legge di Stabilità»	17
13/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Troppi pesi sul commercio «Evitiamo ulteriori balzelli»	18
13/11/2014 Il Tirreno - Cecina Giuliani nuovo responsabile dell'area ambiente per l'Anci	19
13/11/2014 La Sicilia - Siracusa «Sindaco, non ci faccia licenziare»	20
13/11/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza Scanagatti riuole l'Italia dei Comuni	21
13/11/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza Le città, i tagli, innovazione Vertice nazionale in Villa	22
13/11/2014 Corriere di Bologna - Bologna Uffici giudiziari, svolta vicina: i Comuni non pagheranno più	23

13/11/2014 Corriere Fiorentino - Firenze	24
Città metropolitana senza partecipate E Nardella: pronti a vendere la Mukki	

FINANZA LOCALE

13/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	26
Comuni, spinta del governo sulla «local tax»	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	27
Così l'Imu pesa su capannoni e macchinari	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	29
Le imprese: fisco locale «masochista», raddoppiato in 3 anni	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	30
«Un mostro giuridico le norme sugli enti locali»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
Clima, strada aperta al nuovo protocollo	
13/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Stimoli all'economia, Draghi accelera I saggi tedeschi criticano Merkel	
13/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Juncker si assolve: non mi dimetto	
13/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Terna anticipa la cedola e prepara fondi per la rete Fs	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	39
Draghi: fare subito le riforme	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	41
Inps, finite le misure per gli esodati Treu: illegittimo svalutare le pensioni	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	43
Cgil: sciopero il 5 dicembre Ma è polemica sulla data	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	44
Jobs Act, più vicina la fiducia	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	46
«Patto per rilanciare la crescita»	

13/11/2014 Il Sole 24 Ore	48
Mps, il rosso sale a 1,1 miliardi	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	49
Varianti urbanistiche a richiesta	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	51
Niente acconto se la tassa è al debutto	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	53
Lotta all'elusione tracciata per legge	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	55
Per la rettifica analitico-induttiva non basta il valore di mercato	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	56
Da gennaio debutta il nuovo Isee a due corsie	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	57
Le Casse chiedono lo stop all'aumento della tassazione	
13/11/2014 La Repubblica - Nazionale	58
Un miliardo in più per la manovra	
13/11/2014 La Repubblica - Nazionale	59
La difesa di Juncker "Mai dato istruzioni al fisco lussemburghese non devo scusarmi"	
13/11/2014 La Repubblica - Nazionale	61
I test Bce affondano Mps rosso 9 mesi a 1,15 miliardi rettifiche per 2,6 miliardi	
13/11/2014 La Stampa - Nazionale	63
Draghi: i Paesi troppo indebitati hanno già perso la sovranità	
13/11/2014 La Stampa - Nazionale	64
Articolo 18, si tratta "Aperti alle modifiche pur di partire a gennaio"	
13/11/2014 La Stampa - Nazionale	65
Accordi fiscali, Juncker promette trasparenza	
13/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
Licenziamenti disciplinari, così si cambia	
13/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Manovra, una norma salva-Patronati Rate più facili per le cartelle Equitalia	
13/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
La disaffezione dei fondi stranieri al debito italiano	

13/11/2014 Libero - Nazionale	70
Botta da 1.100 euro a famiglia	
13/11/2014 Libero - Nazionale	71
Alla Camera 800 ricorsi contro il taglio degli stipendi	
13/11/2014 Il Tempo - Nazionale	73
Scontro sul tetto alle pensioni d'oro La Lega lo rimette ma il Pd lo toglie	
13/11/2014 Il Tempo - Nazionale	74
Pensioni ad «alta tensione» per gli avvocati	
13/11/2014 ItaliaOggi	75
Fallita una pmi ogni cinque dall'inizio della crisi	
13/11/2014 ItaliaOggi	77
Fatca alle battute finali. Testo pronto per la Camera	
13/11/2014 ItaliaOggi	78
Unico oppure credenziali Entratel al cliente: ecco le alternative	
13/11/2014 ItaliaOggi	79
Al via il certificato successorio con validità nell'Unione	
13/11/2014 ItaliaOggi	80
Torna la web tax Cartelle senza mora	
13/11/2014 ItaliaOggi	81
Ristretto lo spazio d'azione dell'autotutela tributaria	
13/11/2014 ItaliaOggi	82
Il nuovo ricometro	
13/11/2014 ItaliaOggi	84
Dieci Isee dal nuovo ricometro	
13/11/2014 ItaliaOggi	86
Rientro capitali, tasse da alleggerire	
13/11/2014 ItaliaOggi	87
Dal prefetto per l'Antimafia	
13/11/2014 ItaliaOggi	88
Bandi Ue, il governo intervenga	
13/11/2014 Panorama	90
qui il mondo va veloce	

13/11/2014 Corriere della Sera - Roma	93
Vitalizi, tagli fino al 25% dell'assegno E in futuro scatteranno a 60 anni	
<i>ROMA</i>	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	94
Faro di Palazzo Chigi sui conti della Tav	
13/11/2014 Il Sole 24 Ore	96
Usare il piano Juncker per i fondi	
13/11/2014 Il Messaggero - Roma	97
Bilancio, 51 milioni per salvare l'Atac	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

16 articoli

enti locali. è polemica per i conti del governo sull'extra gettito dei comuni

Imu, l'ira di Giordano "Situazione assurda"

alessandro mano

«La situazione è assurda: rischiamo di mandare per aria il sistema Valle d'Aosta». Lo sostiene il «sindaco dei sindaci» Bruno Giordano, primo cittadino di Aosta e presidente del Consorzio degli enti locali, dopo che il ministero dell'Economia ha comunicato ai 74 Comuni valdostani l'entità del trasferimento da versare a Roma per il cosiddetto «extra gettito» dell'Imu: da quando il governo Monti ha introdotto l'Imposta municipale unica, le amministrazioni locali tengono per sé soltanto la quota equivalente all'Ici del 2010, versando alle casse statali la parte restante, incassata «in più» rispetto al 2010.

Il conto, secondo Giordano, non torna. Nel 2012 gli enti locali valdostani versavano a Roma 11 milioni di euro, che sono più che raddoppiati nel 2013 salendo a 25 milioni. Per quest'anno, il ministero pretende che siano versati 37 milioni.

«In due anni le richieste che il ministero ci ha fatto sono più che triplicate - spiega Giordano -. Si tratta di richieste abnormi e inaccettabili, che contestiamo formalmente. I dati che ci sono stati trasmessi sono ancora provvisori e dunque privi di significato». Per alcuni Comuni, la previsione della quota di Imu incassata, ma da versare a Roma come extra gettito è stata per prudenza più alta dello scorso anno; altri Comuni sono in difficoltà perché avevano previsto cifre risultate poi più basse di quanto comunicato dal ministero: Aosta deve trovare circa 2 milioni di euro. Lo scorso anno aveva versato 5 milioni 600 mila euro di extra gettito, quest'anno ne ha accantonati 7, la richiesta di Roma è di 9 milioni 200 mila euro. In una situazione simile ci sono anche Charvensod e Saint-Christophe. Quello che non torna è il conteggio del presunto extra gettito: Giordano ha riunito nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione del Celva. «In tre anni è esploso l'accantonamento dovuto allo Stato dai Comuni - aggiunge Giordano -, che vediamo sempre più spogliati delle risorse necessarie a investire sui servizi prioritari per la collettività. Senza risorse, come possiamo finanziare il welfare per gli anziani e i bambini? Come possiamo assicurare la tenuta, il decoro e la sicurezza del territorio? Inoltre, dal punto di vista gestionale e organizzativo, gli enti sono in estrema difficoltà nel contabilizzare le risorse utili alla programmazione delle proprie attività. A rischio è la tenuta dei bilanci degli enti e diventa sempre più concreto lo sfioramento del Patto di Stabilità».

Nei giorni scorsi il Celva, delegazione regionale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, ha partecipato alla 31ª assemblea nazionale, che ha rieletto alla presidenza il sindaco di Torino Piero Fassino. «Come è stato ricordato proprio da Fassino, gli enti locali hanno tirato la cinghia più delle amministrazioni statali - ribadisce Giordano -, dato che dal 2010 a oggi hanno contribuito al risanamento del Paese con più di 17 miliardi di euro, mentre la quota imputabile ai Comuni del debito pubblico è a dir poco irrisoria, pari al 2,5 per cento del totale. Insomma, una volta per tutte diciamo chiaro che versiamo più risorse di quelle che riceviamo, e che i veri sprechi sono da altre parti, non certo nei bilanci tirati all'osso dei nostri enti».

MEOLO

Rifiuti elettronici, la raccolta si impara in classe

MEOLO - La corretta raccolta di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) si impara a scuola. Ieri mattina il progetto "Raee@scuola", promosso dall'Ance e dal Centro di coordinamento Raee col patrocinio del Ministero dell'Ambiente, è stato presentato agli allievi delle classi quarte e quinte della scuola elementare di Meolo, che vi parteciperanno in gemellaggio con i coetanei di Monastier di Treviso e di Valdengo (Biella), assieme ad una cinquantina di altri Comuni italiani. «Questi ragazzi saranno di esempio e potranno raccontare ai loro compagni l'importanza di questo tipo di raccolta per la tutela ambientale» ha detto ieri agli alunni la sindaca Aliprandi, affiancata dal sindaco di Valdengo Roberto Pella, dalla coordinatrice del progetto Viviana Solari e da Riccardo Seccareello di Veritas. L'iniziativa prevede che per tre settimane, oltre ad interventi di informazione, gli allievi effettuino una raccolta di materiali elettrici ed elettronici a scuola che poi verranno smaltiti, e partecipino al concorso web "Fatti una foto famiglia Raee e vinci". Testimonial della campagna di sensibilizzazione è il comico Baz, la cui immagine è riprodotta su tutto il materiale informativo dell'iniziativa. (e.fur.) © riproduzione riservata

LA RIFORMA PRESENTATA DAL GOVERNO: CHI PERDE E CHI GUADAGNA IL CASO

LA GRANDE RIFORMA che cambia il catastoNuovi criteri con la rivoluzione degli estimi: la stangata è dietro l'angolo
ROBERTO SCULLI

C HI ABITA nel levante, da Albaro a Nervi, e più in generale in abitazioni inserite in quartieri di pregio, ampie e di costruzione almeno relativamente recente, può aspettarsi una legnata da centinaia di euro e oltre, quando arriverà il tempo di pagare Tasi e Imu. Per contro, altri potranno gioire. Ad esempio a Cornigliano, Sampierdarena o anche a Marassi, dove alcuni immobili risentono ancora di classazioni "nobili" assegnate in un tempo che non c'è più. E alla fine dei conti potrebbero essere riportate nel 2014 risparmiando. È nella sostanza questo ciò che si può attendere dalla riforma del Catasto avviata in questi giorni dal governo. Un abbozzo che cela rischi ma anche opportunità: perché è concreto il rischio di una stangata fiscale senza precedenti, soprattutto se lo Stato non armonizzerà anche le regole delle tasse fondate proprio sugli estimi catastali (e se i Comuni non cercheranno di approfittarsene). Allo stesso tempo, per una città come Genova, che conta un numero sproporzionato di immobili che "di pregio" (leggi: classe A/1) lo sono solo per l'Agenzia del territorio (sono oltre 4.300), le sorprese potrebbero pure essere positive. Alcune premesse. Il criterio fondamentale, dettato nelle legge delega del marzo scorso con cui il Parlamento ha dato mandato al governo di procedere, è quello di avvicinare il più possibile il valore catastale degli immobili a quello effettivo e attuale. Come? Applicando un metodo di calcolo totalmente nuovo (un algoritmo, cioè una formula matematica complessa), che tuttavia farà aumentare e vertiginosamente il "valore" degli immobili: le cifre di riferimento diventeranno due, perché alla sola rendita catastale, nelle "schede" catastali, si affiancherà il valore patrimoniale. E se per la prima, in un casotipo (categoria A3, centro città e immobile in buono stato), ci si può attendere un aumento superiore al 100%, nel secondo caso - è il valore patrimoniale - si può arrivare a superare il 900%. Si può tirare un parziale respiro di sollievo. Questi aumenti non corrispondono a una crescita in proporzione della pressione fiscale. Ma è pur vero che con le regole di oggi il risultato sarebbe un rincaro generalizzato delle tasse basate sul possesso di immobili (e relativo valore). Ecco perché accanto alla riforma del Catasto serve anche intervenire su una serie di altre regole. Quanto peserà il tutto per ogni singolo immobile, oggi, non si può dire, semplicemente perché mancano le regole d'ingaggio. Dati i criteri generali, con la legge delega che sarà sviluppata dal governo, saranno poi le commissioni locali, 103 in Italia, a comporre la cervellotica formula matematica che sancirà il destino degli immobili. Composta da 6 membri, 3 dei quali scelti da esperti di Ordini professionali di tecnici esperti in materia (ingegneri, geometri, commercialisti ecc), sarà questo organismo (se non la farà sarà bypassata da una commissione nazionale) a decidere il "quanto". Cioè, quanto peseranno, nella conversione tra vecchia e nuova disciplina, i vari fattori che dovranno essere tenuti in considerazione: la metratura, che per le abitazioni (le classi A) sostituisce il mero dato dei vani, oltre a una serie di parametri più specifici, quali la posizione in città, il piano a cui si trova la casa, lo stato di conservazione e le finiture. Fino al dato più temuto: perché al conteggio finale concorrerà anche il valore di mercato. In particolare quello stilato, microzona per microzona (nel Comune di Genova sono in tutto 49, più 6 zone rurali, e i dati sono liberamente consultabili sul web), dall'osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle entrate (il cosiddetto valore Omi). Una classificazione si non si basa su mere stime, bensì sui valori, a metro quadro, delle compravendite perfezionate in ciascuna zona. In cifre, tornando all'esempio dell'A3, potrà significare che da una rendita di poco più di 500 euro si arrivi a una da oltre 5 mila. Un disastro, se questo dato fosse preso tal quale, con le attuali regole - leggi: moltiplicatori e aliquote per calcolare l'Imu e la Tasi. Allo stesso modo, sono destinati ad aumentare i valori patrimoniali: nel caso citato, da 90 mila fino a oltre 200 mila euro. D'altro canto, se sarà rispettato il mandato del Parlamento, ci saranno sicuramente ampie oscillazioni. Non necessariamente negative, tuttavia. Ad esempio chi risiede in un immobile classato A4, magari al Righi o a Castelletto, con vista mare e in ottimo stato di conservazione, può ragionevolmente attendersi un ritocco e pesante verso l'alto. Chi invece abita in un A1 a Sampierdarena potrà al traguardo

contare su un discreto beneficio, anche fiscale. Tutto questo sempre che i Comuni non prendano la palla al balzo per rimpinguare le casse e il governo se ne lavi le mani per buttare ancor più l'onere delle "coperture" finanziarie sugli enti locali. E sempre tenendo ben a mente un fatto: più volte questa riforma è stata tentata e poi abortita. E a dire degli stessi tecnici anche questa volta, sempre che tutto vada bene, ci vorranno, mese più mese meno, dai 3 ai 5 anni. La riforma del catasto LE REGOLE Indicazioni nelle schede degli immobili : Parametro fondamentale per calcolare il valore: Metodo di calcolo (Algoritmo) Categorie catastali OBIETTIVO: OGGI Solo rendita Vani Rendita = consistenza x taria 5 gruppi di categoria DOPO LA RIFORMA Rendita e valore patrimoniale Metro quadro di superficie lorda Funzione complessa che tiene conto di una lunga serie di fattori quali posizione, Funzione complessa che tiene conto di Funzione complessa che tiene conto di una lunga serie di fattori quali posizione, tipologia edilizia, finiture, stato di conservazione, piano, presenza ascensore ecc. 4 destinazioni d'uso CHI DECIDERÀ L'ALGORITMO Una commissione locale nominata dal presidente del tribunale composta da: rappresentanti dell' Agenzia delle entrate/territorio rappresentante di Anci, l'associazione dei Comuni italiani rappresentanti degli ordini professionali (geometri, ingegneri, commercialisti, agronomi ecc.) CHI RISCHIA LA STANGATA Immobili di costruzione relativamente recente, con classazione e rendita da bassa a moderata, Immobili di costruzione relativamente recente, con classazione e rendita da bassa a moderata, (esempi: Righi, S. Ilario, Nervi, Quarto, Quinto, Pegli) Immobili di costruzione relativamente recente, con classazione e rendita da bassa a moderata, oppure riconvertiti in zone ex rurali (esempi: Righi, S. Ilario, Nervi, Quarto, Quinto, Pegli) CHI POTREBBE PAGARE MENO i proprietari di immobili considerati di pregio, con rendite elevate ma inseriti in aree soggette a trasformazioni urbanistiche (esempi: Centro e centro storico, Cornigliano, Sampierdarena, Marassi) FINO A 300 EURO i rincari possibili di Tasi e Imu

CASCINA 700 PROCEDURE ATTIVATE

Sportello imprese sul webDa oggi le pratiche online

COMMERCIO e attività produttive. Sportello imprese: tutte le pratiche on line. Eliminati i documenti cartacei. Lo sportello unico alle attività produttive del Comune di Cascina fa un altro passo avanti sul fronte della semplificazione amministrativa e tecnologica. Da ora in poi, infatti, tutte le pratiche inerenti il commercio e le attività produttive da presentare allo sportello possono essere inviate via internet tramite il portale telematico del Suap, eliminando del tutto la documentazione cartacea. Si tratta di circa 700 procedure validate. Da ora in poi studi, aziende, professionisti e cittadini possono inviare direttamente dall'ufficio o da casa, via internet, richieste, documenti e Scia (segnalazioni certificate di inizio attività), grazie al fatto che il Suap di Cascina ha aderito alla piattaforma telematica regionale e, spiegano dal Comune «dopo la sperimentazione avvenuta a ottobre, ad oggi il portale è pienamente funzionante. Per collegarsi basta andare sul sito del Comune di Cascina, nella categoria Commercio e attività produttive, e cliccare alla voce Portali Suap». «Soltanto per un breve periodo transitorio continua il Suap continuerà ad accettare le pratiche via posta elettronica certificata, in modo da consentire a tutti di imparare ad usare il nuovo portale telematico, poi il portale sarà l'unico canale per la presentazione delle pratiche». «SI TRATTA di un importante obiettivo raggiunto dice Paola Baglini, assessora al commercio di Cascina- e ringrazio il personale Suap, la dottoressa Paola Rosellini, responsabile del servizio, per la tenacia e l'impegno profuso nel raggiungimento di questo traguardo. Grazie anche al personale dell'azienda Usl 5 di Pisa ed al dottor Giovanni Belcari, direttore del dipartimento di prevenzione per il supporto dato, la Regione Toscana e l'Anci Toscana per la formazione del personale». «Il prossimo obiettivo aggiunge Baglini è realizzare il nuovo piano del commercio su aree pubbliche, con il quale risolvere annose criticità legate al commercio ambulante e che introdurrà nuove regole e procedure per il funzionamento di mercati e fiere. Poi ci occuperemo anche del nuovo piano e regolamento del commercio al dettaglio. Insomma, la nostra agenda è intensa con un unico obiettivo: migliorare i servizi resi ai cittadini attraverso la semplificazione, la trasparenza e minori oneri».

L'abbraccio mortale dei piccoli Comuni

FEDERICA BURONI

Ancona

Rischio caos per oltre centocinquanta piccoli Comuni delle Marche. Tutta colpa della legge che impone l'associazionismo e sta mettendo in crisi le nove unioni fresche di nascita e le altrettante comunità montane che si stanno trasformando in unioni. Una babele di norme cui si sommano quelle in fieri di Palazzo Raffaello. L'allarme è di Roberto De Angelis, coordinatore per i piccoli Comuni dell'Anci Marche. Il sindaco di Cossignano, assieme ad altri amministratori, si è rivolto alla Regione affinché metta in stand by la proposta di legge sulle dimensioni territoriali ottimali, anche in vista delle profonde trasformazioni di qui ai prossimi mesi, a partire dalle nuove Province. "Il problema è che queste unioni devono riorganizzare le funzioni fondamentali e qui nascono le difficoltà per mancanza di risorse, personale e anche perché la legge nazionale del 2010 è confusa", avverte De Angelis. La norma in questione impone ai Comuni sotto i 5 mila abitanti e sotto i 3 mila se sono Comunità montane che, entro il 31 dicembre 2014, dovranno esercitare insieme le dieci funzioni fondamentali e cioè: organizzazione generale di amministrazione, organizzazione dei servizi pubblici d'interesse generale e di ambito comunale, catasto, pianificazione urbanistica ed edilizia, protezione civile, rifiuti, servizi sociali, edilizia scolastica e servizi, polizia municipale e amministrativa, statistica.

Ed ecco il nodo da sciogliere. "Per quanto riguarda le nove comunità montane - spiega il sindaco di Cossignano - si devono trasformare in unioni montane: la proposta è che queste nuove unioni esercitino anche le funzioni fondamentali dei Comuni, molto complesse, ma si stanno creando problemi perché già devono gestire molti servizi e non ci sono le risorse".

L'altro capitolo riguarda le nove unioni dei Comuni, sorte nel 2000. Si tratta dell'Unione dei Comuni di Agugliano, Camerata Picena e Polverigi, quella di San Marcello, Belvedere Ostrense e Morro d'Alba, l'Unione dei Comuni della Media Vallesina, dei Comuni di Misa Nevola, di Montemarciano e Monte San Vito, tutte in provincia di Ancona, l'Unione dei Comuni del Pian del Bruscolo, della Roveresca e della Valle del Metauro in provincia di Pesaro e Urbino. E ancora, l'Unione dei Comuni della Valdaso, in provincia di Fermo e della Vallata del Tronto, in provincia di Ascoli.

"Tutte queste unioni - sottolinea De Angelis - si devono riorganizzare nei servizi e le difficoltà viaggiano a mille, anche per la differenze delle varie realtà. Ecco perché ci siamo anche rivolti alla Regione". Che, proprio in questi mesi, dopo aver stabilito i limiti demografici minimi, sta lavorando all'individuazione delle dimensioni territoriali ottimali e omogenee per aree geografiche: l'ente ha avanzato la sua proposta facendo, di fatto, collimare il tutto con quelle ottimali degli Ambiti territoriali sociali, che sono 23 nella regione. "Ma tale proposta non piace a tutti - dice il sindaco - e, anzi, finisce per aggravare la situazione già caotica. Di qui, la richiesta di bloccare l'intera proposta e di riflettere perché entro il 31 dicembre dovranno definirsi varie questioni: la trasformazione delle comunità montane, i piccoli comuni costretti ad associarsi per legge e soprattutto le nuove Province le cui funzioni non fondamentali dovranno essere redistribuite tra Regione e Comuni. Insomma, un insieme di situazioni che rischia di mandare in tilt il sistema istituzionale". Secondo l'Anci, dunque, si è di fronte a una legge nazionale scritta male e fa generare ulteriori complicazioni sul fronte regionale che "aggiunge vincoli inutili" poiché "le dimensioni territoriali omogenee non hanno nulla a che fare con la corretta gestione in termini di efficienza, efficacia ed economicità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo incontro tra Cgil, Cisl e Provincia

Mobilità del personale Altro tavolo nel 2015

Pesaro

Primo faccia a faccia fra il nuovo presidente dell'ente provinciale Daniele Tagliolini e i rappresentanti di Cgil e Cisl. Propositivo e costruttivo il tavolo, così è stato definito dai sindacati. Simona Ricci, segretaria provinciale Cgil e Roberto Rossini, segretario Fp, hanno richiesto al presidente l'apertura nel nuovo anno di un tavolo tecnico a cui sottoporre l'accordo sulla mobilità interna del personale, in vista delle funzioni che rimarranno in capo alle province riformate. Per le parti sociali c'è quindi la necessità di redigere un regolamento che definisca i parametri in base ai quali, il personale dovrà essere trasferito. Elencate da Tagliolini anche le funzioni che sicuramente rimarranno dal primo gennaio in capo all'ente: edilizia scolastica, viabilità, ambiente, pianificazione territoriale ed una parte di servizi tecnici. La riorganizzazione di Tagliolini riguarderà internamente le funzioni di ognuno di questi servizi, cercando di arrivare ad un'operazione di risparmio necessaria per mantenere il bilancio in equilibrio. Critica Simona Ricci sui ritardi della Regione nell'ambito della riforma delle province: "Dopo una prima intesa Anci e Upi - spiega - siamo ancora in attesa che la Regione si pronunci ed attivi dei tavoli operativi sulla riorganizzazione delle funzioni". Infine fra le azioni che il presidente sta attivando da subito, si è parlato anche di un contatto stretto fra Provincia e Prefettura per le problematiche della viabilità provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere alla Conferenza nazionale dell'Anci. Le amministrazioni locali decisive per il cambiamento

Raccichini: "Diamo più peso ai Comuni"

Fermo

Nel corso dell'ultima assemblea annuale dell'Anci, che si è tenuta a Milano, ha avuto luogo anche l'assemblea annuale della Conferenza dei consigli comunali dell'Anci, del cui direttivo nazionale il consigliere comunale di Fermo Nello Raccichini è componente.

I lavori avevano a tema "le assemblee rappresentative" e si apriva con alcuni interventi tra cui quello di Raccichini. Nel corso del suo intervento ha portato la sua esperienza amministrativa ribadendo il ruolo importante che possono svolgere le assemblee comunali in virtù delle caratteristiche proprie dell'Istituzione Comune, la più vicina ai cittadini. Ruolo che in questo momento è evidenziato dal cambiamento della Provincia. "Occorre valorizzare le assemblee elettive con un rapporto più equilibrato fra il Consiglio e il sindaco. Alle città, nel corso di questi ultimi venti anni, è stato conferito un sistema elettorale stabile con maggioranze nette e definite -ha affermato Raccichini - e il potere politico è diviso a metà. L'esperienza mostra che la prima metà, sindaco e la sua maggioranza, è forte e quindi il rischio di autoreferenzialità è molto elevato e può sconfinare in un atteggiamento quasi di organo monocratico che riduce moltissimo il ruolo dell'assemblea. Occorre una cultura politica diversa che permetta di superare questa visione per costruire nelle nostre città una 'democrazia' nell'interesse delle comunità amministrative. Il Consiglio deve favorire il diritto di iniziativa dei consiglieri che non si devono limitare solamente a emendare atti". Raccichini ha affrontato poi il tema della comunicazione e informazione ai cittadini ribadendo come oggi questi due aspetti rivestono un ruolo fondamentale. Una buona amministrazione trae vantaggio dalla pratica di una reale trasparenza: coinvolgere i cittadini e far conoscere le ragioni delle scelte amministrative, soprattutto nelle problematiche anche economiche che vivono oggi i Comuni, diffonde una coscienza dell'appartenere che aiuta a superare le crisi e a guardare al futuro con una speranza nuova. Per far questo il rapporto tra minoranza e maggioranza nei Consigli comunali deve generare un confronto sul merito delle questioni amministrative e non su questioni ideologiche. "Se oggi vogliamo disegnare il cambiamento dell'Italia - ha concluso Raccichini - occorre partire dai Comuni e dalle assemblee elettive vero avamposto dell'ascolto dei bisogni della comunità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziaria, centri per l'impiego a rischio Le minori risorse destinate alla Provincia potrebbero ridurre il finanziamento per il personale

Finanziaria, centri per l'impiego a rischio

Finanziaria, centri per l'impiego a rischio

Le minori risorse destinate alla Provincia potrebbero ridurre il finanziamento per il personale

BELLUNO C'è il rischio concreto che i centri per l'impiego chiudano per la mancanza di risorse e con essi che il personale venga presumibilmente portato in Regione. A fare cosa, ancora non si sa. L'allarme lo hanno lanciato nei giorni scorsi l'Anci e l'Unione delle Province italiane (Upi), evidenziando come questo problema sia stato innescato dai tagli previsti dalla legge finanziaria e anche dal Jobs Act. Della situazione è a conoscenza anche palazzo Piloni che su questo fronte sta lavorando per quantificare l'entità del problema e i risvolti per il personale. «La situazione la conosciamo», precisa il consigliere provinciale Silvia Tormen con delega al lavoro, «e di questo se ne sta occupando anche la collega Bogana che avendo il bilancio in mano sta facendo le dovute verifiche anche su questo punto». Attualmente sono quattro i centri per l'impiego nel Bellunese. Ma da quando è iniziata la crisi, a livello di governo centrale, si è diminuito l'investimento sui servizi per l'impiego, passando dai 900 milioni del 2007 ai 450 milioni del 2012. Una decisione che sicuramente è andata controcorrente rispetto ai reali bisogni dei territori laddove sono aumentate le persone senza un impiego e che quindi necessitano di avere un punto di riferimento per incrociare domanda e offerta di lavoro. Ma diminuendo le risorse si sono diminuite anche le possibilità che questo avvenga. A livello nazionale, come evidenzia anche "workmagazine" (sito specializzato in tematiche di lavoro) sono diminuiti gli operatori adibiti a questa funzione, per cui si è passati da un operatore ogni 150 a un operatore ogni 250 disoccupati. A tutto ciò si è aggiunto anche il blocco del turn over del personale che ha fatto sì che gli addetti andati in pensione non siano stati sostituiti. Intanto, il sistema privatistico è limitato perché regionalizzato. Ora dal primo gennaio 2015 con il taglio delle risorse di un miliardo per le Province e la mancata conferma anche delle competenze a questi enti, potrebbe portare ad una grave insicurezza sulla capacità degli enti locali di pagare gli stipendi degli operatori rimasti nei centri per l'impiego. Il problema, come l'Anci e l'Upi hanno evidenziato, è che «le iniziative come Garanzia Giovani che è un programma nazionale di politiche attive e lo Jobs Act rischiano di non avere le opportunità per poter partire, oltre al fatto che mancherebbero gli strumenti necessari per utilizzare le risorse messe a disposizione non solo per le politiche attive, ma anche per la formazione e reimpiego. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERENZA IERI A BRUXELLES

Perrone: «Un taglio insostenibile per noi dalla legge di Stabilità»

I «Un taglio insostenibile per i Comuni dalla Legge di Stabilità». Lo ha detto ieri il sindaco di Lecce e vicepresidente vicario Anci, Paolo Perrone, nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles col consigliere comunale di Pavia Alessandro Cattaneo per illustrare le istanze degli amministratori locali di Forza Italia soprattutto in merito alla Legge di Stabilità del Governo Renzi. Proprio in questi giorni, infatti, la Legge di Stabilità italiana è sotto attenta osservazione delle istituzioni comunitarie. «Con la Legge di Stabilità - ha detto Perrone - si procederà a un taglio insostenibile dei trasferimenti per i Comuni. Ma non solo. I Comuni diventano addirittura contributori, un principio in base al quale i soldi che i leccesi pagheranno per Imu e Tasi (o Local Tax) non rimarranno interamente a Lecce, ma finiranno in larga parte a Roma. Questo, così come il soffocante Patto di Stabilità, siamo convinti che non sia giusto e siamo qui a ribadirlo». Alla conferenza stampa di ieri hanno partecipato anche alcuni rappresentanti del gruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, tra cui Alessandra Mussolini e Lara Comi.

LOCAL TAX I SOLDI DEI CITTADINI INIZIATIVA DEL GOVERNO Sostituire la miriade di voci attualmente in vigore con una onnicomprensiva gestita a livello locale dai vari Comuni

Troppi pesi sul commercio «Evitiamo ulteriori balzelli»

I titolari delle aziende commentano la tassa unica che piace tanto a Decaro

COMMERCIO Da sinistra Enzo Angarano Elisabetta Ferrante Raffaele Annoscia e Nico Pesce daco non è stato chiaro, ma una cartella unica è sicuramente una buona soluzione, mantenendo, è ovvio, una possibilità di rateizzazione, anche multipla. È chiaro che ci aspettiamo un occhio di riguardo per il commercio che è già sottoposto a balzelli eccessivi: penso alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico, alle insegne ai totem pubblicitari e ai paletti davanti ai negozi. Tanti piccoli commercianti, gli artigiani ad esempio, hanno tolto anche le insegne perché costano tanto e si pagano in proporzione alla superficie: ma se è vero che un insegna è pubblicità, è altrettanto vero che contribuisce a tenere illuminata la città, che partecipa all'abbellimento. Una luce accesa è anche un minimo servizio di sicurezza in più di cui il commerciante si fa carico». Nico Pesce conclude con una proposta al sindaco: «Per il prossimo anno ci lasci la tassa sulle insegne, se crede, ma tolga la parte relativa a piante, paletti eccetera. È una piccola cosa ma sarebbe un segno di buona volontà nei confronti dei piccoli e medi esercizi commerciali che stanno soffrendo in modo particolare». I Arriva la «Local tax», la tassa comunale unica che sostituirà la miriade di tasse e tributi a carico dei cittadini. Il progetto del governo Renzi mira ad accorpare Tasi, Imu, Tasap e tassa pubblicità, lasciano da parte solo la Tari, la cartella che riguarda i rifiuti. Secondo il programma il cambiamento dovrebbe prendere il via nel 2016. Ancora tutto da vedere e stabilire. Il sindaco nei giorni scorsi ha commentato favorevolmente la proposta renziana, almeno per grandi linee, spiegando che l'Anci, associazione nazionale dei comuni italiani, sta effettuando le simulazioni da proporre al Governo, in virtù del fatto che le aliquote cambiano da comune a comune. La «Local tax» è un po' l'argomento del giorno e i maggiormente interessati al dibattito sono i commercianti: Decaro, nella manovra finanziaria, ha tenuto fuori dal pagamento della tassa sui servizi indivisibili, la Tasi, tutti gli immobili destinati ad attività commerciali. Ora la preoccupazione è che la «Local tax» non abbia gli stessi riguardi. Enzo Angarano è il presidente dell'associazione commercianti di via Manzoni: «A fronte di questa situazione eccezionale, penso che si debba rispondere con provvedimenti altrettanto eccezionali - commenta - il nostro comparto ha bisogno di una sostanziale detassazione. In un momento in cui per le nostre imprese è molto difficile riuscire a fare utili, risulterebbe fuori luogo e in controtendenza incrementare ulteriormente la tassazione». «Se il sindaco dovesse avere delle leve a disposizione - aggiunge - ci aspettiamo che metta in campo tutta la sua capacità e la sua disponibilità per non aggravare ulteriormente la situazione e per non gravare sui conti economici delle imprese che in questo momento sono ridotti a lumicino». I pareri sono praticamente unanimi e la preoccupazione serpeggia. Elisabetta Ferrante è la titolare di «Loft», in via Andrea da Bari: «Certo che temiamo che ci possa essere una ripercussione in questo maneggiamento fiscale da parte del Governo - dice - e d'altra parte, come al solito. L'idea è sempre quella. Nessuno ha fondi da mettere a disposizione per agevolare la ripresa del commercio, almeno evitiamo di toglierli: è inutile continuare a cercare di cavar sangue da una rapa». Raffaele Annoscia è il titolare di «Unieuro» di via Brigata Regina: «Mi sembra ovvio che sarebbe l'ennesimo balzello a cui saremmo sottoposti noi piccoli imprenditori - afferma - le tasse sono già alte. Esaminiamo quelle di smaltimento rifiuti: su somme già elevate è stata caricata una percentuale di maggiorazione, rispetto all'anno precedente, che ha inciso in maniera esponenziale. Il piccolo commercio è già alla canna del gas: aggiungere un ulteriore balzello significherebbe destinare a chiusura tantissimi altri piccoli esercenti che costituiscono lo zoccolo duro dell'economia locale». Nico Pesce è il presidente dell'associazione commercianti via De Giosa e dintorni: «Il sinCRISI Molti commercianti lamentano un notevole ridimensionamento delle proprie attività In basso a destra la mappa del week end

Giuliani nuovo responsabile dell'area ambiente per l'Anci la nomina

Giuliani nuovo responsabile dell'area ambiente per l'Anci

Giuliani nuovo responsabile
dell'area ambiente per l'Anci
la nomina

PIOMBINO Da poco nominato nel comitato direttivo dell'Anci Toscana, il sindaco Massimo Giuliani è stato designato anche responsabile dell'area Ambiente. In questo macrosettore il sindaco di Piombino coordinerà l'opera di altri amministratori locali, quali Angelo Andrea Zubbani, sindaco di Carrara, Lorenzo Perra, assessore di Firenze, Giancarlo Tei, assessore di Grosseto, Giancarlo Fanetani, primo cittadino di Castiglione della Pescaia, ed Emiliano Spanu, sindaco di Rapolano Terme, che si occuperanno rispettivamente di cave, rifiuti, politiche energetiche, politiche del mare e politiche termali. Oltre alla commissione ambiente sono state istituite, in seno alla sezione regionale dell'associazione che raggruppa i Comuni italiani, varie articolazioni tematiche, tra cui assetti istituzionali e politiche dell'innovazione; finanza locale, personale e organizzazione; governo del territorio e mobilità; sviluppo economico, turismo, cultura, lavoro e formazione; welfare, scuola, sanità.

«Sindaco, non ci faccia licenziare»

Lo Stato impone il taglio dei dipendenti comunali in esubero: «Pronti alla protesta»

Un momento dell'incontro convocato dal sindaco, Luca Cannata, con i 320 dipendenti dopo il diktat ... «La invitiamo in qualità di primo cittadino e di buon padre di famiglia ad adoperarsi con qualsiasi forma di protesta per evitare di distruggere vite umane». E' solo una parte della lettera, indirizzata al sindaco Luca Cannata, protocollata ieri mattina dal rappresentante sindacale del Csa, il dipendente Salvatore Di Maria. La nota nasce dall'esigenza di accendere i riflettori sul trasferimento e licenziamento a cui andranno incontro alcuni dipendenti comunali perché in esubero, come disposto dalla legge. «Annualmente, - si legge - a causa delle numerose incombenze istituzionali che gravano sugli uffici e i servizi, l'Amministrazione è costretta a ricorrere all'istituto del lavoro straordinario e dei progetti finalizzati da svolgere oltre l'orario di servizio, e che ammontano a circa 99mila euro per straordinario e circa 70mila euro per progetti. Questo presuppone che nonostante quanto stabilito dalla riduzione delle dotazioni organiche, in realtà il personale non risulta in esubero, ma mancante, e per questo si ricorre all'istituto dello straordinario». Nella lettera vengono snocciolati altri dati: «La dotazione organica del nostro Comune è composta da 409 posti di cui 108 risultano vacanti e 301 occupati, quasi tutti i servizi sono inoltre supportati da ulteriori 120 unità Lsu, in mobilità al Comune di Avola, che svolgono con professionalità ed efficienza i loro compiti a sostegno dei dipendenti di ruolo». Per i dipendenti occorrerebbe mettere in campo azioni di protesta a livello regionale e nazionale contro le disposizioni che prevedono tagli alla pianta organica. La soluzione potrebbe essere quella di fare in modo che il Comune riduca la spesa sul personale con i pensionamenti, risparmiando, contestualmente, nelle spese accessorie, come straordinari e indennità di vario tipo. La faccenda però non è semplice. I tagli non nascono da una scelta politica dell'amministrazione ma da un diktat della Corte di Conti. «Come ho già riferito nella riunione fatta con i dipendenti comunali, - dice il sindaco Cannata - la Corte dei Conti ci ha imposto di passare dagli attuali 320 dipendenti a tempo pieno, a 225 così come prevede la norma vigente che regola il numero di dipendenti comunali in base alla popolazione». Alcune soluzioni proposte dalla lettera del rappresentante sindacale Di Maria, sono state già prese in considerazione dal primo cittadino. Per quanto riguarda il capitolo pre-pensionamenti, nella pianta organica del comune risulterebbero infatti una quarantina di dipendenti che ricadrebbero in questa fascia. Con questa soluzione si alleggerirebbe il numero di tagli che comunque si assesta intorno alla quarantina. «Ho parlato di questa problematica dei miei concittadini - dice Cannata - anche nel corso dell'ultima assemblea nazionale dell'Anci. Non è solo un problema circoscritto ad Avola. Tutti i comuni del sud Italia sono costretti ad effettuare tagli alla spesa pubblica e nella maggior parte dei casi, la scure del governo centrale si abbatte contro i dipendenti delle amministrazioni. Farò tutto il possibile, come ho sempre fatto, per venire incontro alle esigenze dei miei dipendenti. Oggi però, rispetto al passato, noi sindaci abbiamo meno autonomia nelle scelte». Entro 90 giorni però l'atto che prevede i tagli dovrà essere deliberato. Nelle prossime settimane dovrebbe essere convocato un tavolo tecnico fra le parti sociali e l'amministrazione per concordare insieme i criteri e le modalità con cui avviare o meno questi drammatici tagli. Francesco Midolo Cenzina Salemi 13/11/2014

Scanagatti rivuole l'Italia dei Comuni

massimiliano Rossin

«Ogni giorno aspettiamo di sapere quali nuovi provvedimenti ha pensato il governo pensato per complicarci la vita». Non è che la frase arrivi dal bar: l'ha pronunciata il sindaco di Monza, Roberto Scanagatti, che è stato di recentemente eletto presidente di Anci Lombardia, l'associazione che raccoglie i Comuni. L'occasione, la 31esima edizione dell'assemblea annuale di Anci, organizzata l'8 novembre a Fiera Milano City.

«Quello di quest'anno - ha aggiunto - è un appuntamento importante perché nel corso di questa assemblea dell'Ani i sindaci racconteranno un'Italia smarrita di fronte alle incertezze del futuro ma nonostante ciò è un'Italia che non si rassegna. Vi chiediamo di ascoltare le parole dei sindaci perché raccontano la vita reale e le difficoltà di rispondere ai bisogni fondamentali dei cittadini». Perché, ha aggiunto, quello che fanno i sindaci è contribuire alla coesione sociale, «affinché la speranza prevalga sulla disperazione. E mentre siamo impegnati a trovare una soluzione a questi mille problemi ogni giorno aspettiamo di sapere quali nuovi provvedimenti ha pensato il governo pensato per complicarci la vita». «Esposti alla tempesta»

Il governo? Già, quello guidato peraltro dal presidente del consiglio del suo stesso partito, il Pd, così come il Partito democratico guida la coalizione di maggioranza in parlamento. Ma Scanagatti non fa sconti, e dice che «è forte la sensazione che noi sindaci siamo gli unici esposti ad una tempesta senza riparo». Senza sconti bis: i Comuni hanno le casse vuote, dice, altri tagli non possono passare, «è drammatica la contrazione degli investimenti da parte dei comuni ed è importante aprire uno spazio per effettuare questi investimenti, perché servono».

La soluzione, per il sindaco di Monza, è maggiore autonomia, semplificazione normativa, la piena titolarità del gettito: «Vogliamo essere parte del processo di rinnovamento in atto». E ha fatto un passo più in là, Roberto Scanagatti: nei giorni scorsi ai microfoni di Radio popolare di Milano ha annunciato l'apertura di un sito internet dove gli amministratori comunali segnaleranno i problemi e i disastri che Roma e il governo impongono alle città lombarde.

Lanciando contemporaneamente una campagna nazionale, "Diamoci un taglio". «Come Anci Lombardia nei prossimi giorni lanceremo la campagna. Attraverso un blog chiederemo ai sindaci e ai funzionari dei comuni lombardi di segnalare gli obblighi e le procedure imposte da norme statali e regionali che comportano spreco di tempo e denaro - ha detto alle agenzie di stampa - e di cui potremmo tranquillamente fare a meno perché anacronistiche o prive di efficacia reale». Le tasse e il resto

Poi i risultati saranno spediti al governo e al consiglio dei ministri perché riflettano sui provvedimenti nazionali. Ma il piatto forte è un altro: «Allo stesso tempo rilanciamo la proposta, non più rinviabile, di assegnare ai comuni la piena titolarità dei tributi locali sugli immobili. L'Imu di municipale ha solo il nome, visto che per una grande fetta, gli immobili produttivi, il comune fa semplicemente l'esattore per conto dello stato».

«Ci sentiamo dire spesso che i Comuni sono troppi, che i piccoli enti, soprattutto, sono costi per cui si dovrebbe procedere ad un loro accorpamento. Tutto questo però non è vero perché nella sola Lombardia ci sono meno Comuni che nelle vicine nazioni come la Svizzera e l'Austria - ha detto negli stessi giorni il presidente di Anci Lombardia ai microfoni dell'agenzia di stampa Ansa -. Ecco allora che il problema non è il numero ma la contrapposizione di funzioni che rende opaca le responsabilità e quindi meno efficace la macchina amministrativa». Altro che un problema, sostiene il sindaco: i Comuni sono l'ultimo riferimento per chi vive in Italia sul territorio, «una forza su cui si misura la grandezza di un Paese». •

Le città, i tagli, innovazione Vertice nazionale in Villa

L'obiettivo non è dei più semplici: spiegare come gli enti locali utilizzano i fondi a loro disposizione. I sindaci provenienti da molte città italiane proveranno a centrarlo sabato 22 in Villa reale durante il convegno sul tema "I conti in comune tra tagli e innovazione, al servizio dei cittadini" organizzato da Anci Lombardia e dall'Ifel, la fondazione di ricerca per la finanza locale. A partire dalle 10 gli amministratori si confronteranno sulle modalità con cui riuscire a far quadrare i bilanci in tempi di vacche più magre. Tra loro ci sarà anche il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino.

«Dimostreremo - anticipa Roberto Scanagatti, presidente lombardo dell'associazione che raggruppa la gran parte dei comuni - quali sono le nostre entrate e da dove provengono. Illustreremo, poi, come vengono impegnate le risorse per rispondere a una campagna di stampa» che dipinge come poco accorti parecchi sindaci e assessori quando si tratta di decidere quali spese effettuare e punta il dito contro consulenze inutili e opere costosissime mai terminate.

Per farlo i partecipanti si presenteranno all'appuntamento con i conti dei loro municipi e con lo studio che stanno realizzando gli esperti dell'Ifel. Attireranno l'attenzione sui tagli sempre più pesanti e sulle difficoltà sempre maggiori nel rispondere ai bisogni dei cittadini anche a causa del Patto di stabilità che limita fortemente uscite e investimenti. • M.Bon.

Uffici giudiziari, svolta vicina: i Comuni non pagheranno più

La legge di Stabilità prevede che i conti li saldi lo Stato
A. Rin.

La nuova legge di Stabilità porta un regalo natalizio in anticipo per le casse di Palazzo d'Accursio. La nuova manovra finanziaria del governo Renzi apre infatti alla possibilità di sgravare le amministrazioni cittadine dalle spese gravose per il funzionamento degli uffici giudiziari. L'entrata in vigore della norma, però, non avverrebbe nell'immediato, ma dal primo settembre del prossimo anno. Una notizia che, comunque, ha fatto tirare un sospiro di sollievo al sindaco Virginio Merola. Si tratta delle spese di affitto per i locali, poi le riparazioni, l'illuminazione, il riscaldamento, l'acqua, le utenze telefoniche e la pulizia degli uffici giudiziari di Bologna. Una somma che, secondo l'Anci, vale circa 500 milioni di euro l'anno per i Comuni italiani. Il denaro finora era stato sborsato direttamente dai municipi in cui gli uffici giudiziari hanno sede, che poi chiedevano un rimborso parziale allo Stato. L'amministrazione Merola ha anticipato circa 54 milioni di euro per i locali degli uffici giudiziari e via Arenula ne ha restituiti 19 in tutto, con un credito per Palazzo d'Accursio che è di 35 milioni e senza garanzie, nella stessa legge di Stabilità 2015, di impegni per rientrare al 100%. Da Roma sono tornati rispettivamente 11,3 milioni su 13,2 nel 2010, 5,6 milioni su 13,6 nel 2011, 2,7 su 14,5 nel 2012 e ancora nulla per il 2013. E in più ci sono i fondi che il Comune sta pagando per quest'anno. Cifre che il capogruppo dei 5 Stelle in consiglio comunale Massimo Bugani ha definito «uno scandalo», chiedendo al primo cittadino e al segretario provinciale del Pd, Raffaele Donini, di farsi sentire con l'esecutivo. E il Pd a Roma ha battuto un colpo, questa volta per mano della deputata Dem Marilena Fabbri, la quale, in commissione Affari istituzionali alla Camera, ha segnalato come nella legge di Stabilità si riportino in capo allo Stato le spese per gli uffici giudiziari e sottolineato quanto questo fosse importante, citando proprio il caso di Bologna. Fabbri ha pure chiesto «uno sforzo ulteriore» all'esecutivo, e cioè che i Comuni siano già alleggeriti da queste spese a partire da gennaio, cosa auspicata anche da Merola. La parlamentare ha così presentato un emendamento: «Mi auguro che il governo voglia accogliere la richiesta anticipando all'1 gennaio l'entrata in vigore delle norme, così da fornire una boccata d'ossigeno in più a quei Comuni che non solo si sono assunti tale onere, ma devono fare i conti anche con i vincoli imposti dal patto di Stabilità interno e aumenta da 100 a 200 milioni la dotazione di bilancio dello specifico capitolo». «Ho predisposto con la senatrice Maria Cecilia Guerra e numerosi altri senatori del Pd un'interrogazione parlamentare che chiede al Governo di saldare presto i suoi debiti - ha aggiunto il senatore Sergio Lo Giudice - il solo Comune di Bologna aspetta 35 milioni di euro arretrati».

Istituzioni

Città metropolitana senza partecipate E Nardella: pronti a vendere la Mukki

G.G.

Stop ai «nuovi carrozzoni», anzi «semplificare e dismettere quelli già presenti». Il sindaco della Città Metropolitana, Dario Nardella, annuncia la cura dimagrante dell'ente che da gennaio sostituirà la Provincia. Nardella punta a vendere le quote delle partecipate e, sulla scia di quanto fatto da Rossi con la Regione, dà il buon esempio anche come sindaco: così, ieri ha annunciato che la quota in Mukki «si vende». Ma la Provincia, tolte quelle già in dismissione, ad oggi è titolare solo di tre partecipazioni: Florence Multimedia, Agenzia Fiorentina per l'Energia e Linea Comune. Nella bozza di statuto presentata ieri la Città metropolitana rompe con le indicazioni dell'Anci: dove l'associazione dei Comuni dice che si «può (...) assumere partecipazioni in enti e società», a Firenze si optando per la strada opposta. Tra le possibili novità, anche una pianificazione condivisa su trasporti, rifiuti e urbanistica. I consiglieri metropolitani ora dovranno correre per approvare lo Statuto entro dicembre. I dubbi principali riguardano i finanziamenti, da cui dipenderanno le funzioni. I sindacati, temendo i tagli, sono già in agitazione.

FINANZA LOCALE

4 articoli

Comuni, spinta del governo sulla «local tax»

Vertice a Palazzo Chigi tra il premier e Padoan: torna lo sconto fisso per i figli
Mario Sensini

ROMA Il governo avanza sulla "riunificazione" delle tasse sulla casa, e l'ennesimo rimaneggiamento dell'Imu dovrebbe concretizzarsi presto con un emendamento dello stesso esecutivo alla legge di Stabilità. Il piano, che prevede anche l'attribuzione ai Comuni del gettito Imu dei capannoni industriali che oggi va allo Stato, ed una contestuale riduzione, se non addirittura l'eliminazione, della compartecipazione all'Irpef dei Comuni, è stato discusso ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il suo staff economico, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in un incontro per fare il punto sul cammino della Legge di bilancio, appena avviato alla Camera.

La nuova imposta sugli immobili non è ancora stata definita, anche se ha già un nome, "local tax", e dovrebbe servire quanto meno a semplificare gli adempimenti per i contribuenti. L'ipotesi più semplice è quella di riunificare Imu e Tasi, stabilendo nuove aliquote minime e massime per le varie tipologie di immobili, anche se così si tornerebbe di fatto all'Imu prima versione. Il governo sarebbe inoltre tentato di fare un po' di ordine anche sulle detrazioni, che oggi sono affidate alla quasi totale discrezionalità dei sindaci, reintroducendo lo sconto "fisso" per i figli a carico. Con l'occasione della nuova riforma verrebbe attribuito ai Comuni tutto il gettito dell'Imu, anche quello degli immobili di categoria D, quelli industriali, che in cambio rinuncerebbero alla compartecipazione all'Irpef statale. L'operazione non è semplice, perché bisognerebbe garantire ai Comuni lo stesso gettito di oggi, ma le basi imponibili (capannoni industriali e redditi) hanno una distribuzione territoriale diversa, e per far quadrare i conti potrebbe servire un meccanismo perequativo.

I gruppi politici, intanto, stanno selezionando gli emendamenti da portare alla discussione in Commissione Bilancio, riducendone il numero da più di 2 mila a circa 500. Tra le proposte ci sono quelle per eliminare i tagli ai patronati, per modificare la tassazione dei fondi pensione e della rivalutazione del tfr e per introdurre l'aliquota Iva agevolata del 4% sui libri elettronici. Dal Pd è arrivata una proposta per agevolare il pagamento, con rate decennali, delle cartelle esattoriali senza dover dimostrare una situazione di temporanea difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 emendamenti alla legge di Stabilità dopo la riduzione operata dai gruppi

4% aliquota Iva

da applicare agli ebook proposta da diversi gruppi politici

L'ipotesi

L'ipotesi avanzata da Renzi è di riunificare Imu, Tasi, Tosap (occupazione di suolo pubblico) e forse la Tari (rifiuti). Unificando le varie tasse sulla casa in una «local tax» con un unico pagamento per i contribuenti

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

Così l'Imu pesa su capannoni e macchinari

L'industria chiede lo stop alla patrimoniale sui beni d'impresa: deducibilità ampia dell'imposta GLI «IMBULLONATI» Nel calcolo della rendita catastale del fabbricato industriale sono incluse le macchine ancorate al suolo ma trasferibili in un altro sito

Marco Mobili

ROMA

Stop alla "patrimoniale sui macchinari" e via libera a una deducibilità piena dell'Imu dalle imposte dirette e dall'Irap pagata sui capannoni. Sono i due nodi su cui il mondo delle imprese da tempo chiede un intervento chiaro e risolutivo del Governo per evitare che i beni utilizzati per l'attività produttiva finiscano per essere considerati un patrimonio immobiliare e non più strumentali all'attività di impresa. Con una tassazione che negli ultimi anni - con il passaggio dall'Ici all'Imu, accompagnata dalla rivalutazione delle rendite catastali - ha finito per penalizzare in misura trasversale tutti i settori, sia chi investe in impiantistica sia chi svolge attività d'impresa.

I due nodi denunciati a più riprese dal mondo delle imprese sono legati a doppio filo. La determinazione ritenuta impropria della rendita catastale dei cosiddetti "macchinari imbullonati" non fa che aumentare il prelievo applicato dai Comuni con l'imposta sugli immobili. E la deduzione limitata al 20% dell'Imu dalle sole imposte dirette e non dall'Irap resta da sempre una forte penalizzazione.

I macchinari imbullonati

Nella determinazione della base imponibile del fabbricato industriale oggi vengono inclusi anche macchinari e impianti come presse, forni, magazzini automatici ecc., ancorati al suolo ma che allo stesso tempo possono essere smontati, trasferiti da un sito all'altro, oppure ceduti per esser sostituiti. Si tratta, come detto, di "macchinari imbullonati" e non di veri e propri immobili che però, sulla base dell'attuale interpretazione di un regio decreto del 1939, entrano nella determinazione della rendita catastale. In questo modo le imprese finiscono per subire un consistente incremento delle rendite catastali e conseguentemente un aumento della base imponibile su cui oggi è dovuta l'Imu e in un prossimo futuro la nuova "local tax". Il tutto peraltro con effetti di determinazione retroattivi e con pesanti ripercussioni anche in termini sanzionatori nei casi di mancati adeguamenti. Non solo.

Le norme di accatastamento dei fabbricati industriali spesso sono interpretate e applicate in maniera disomogenea sul territorio, con l'effetto - ad esempio - che in provincia di Brescia si paga l'Imu "sulle presse", mentre in altre province questo non avviene. Il che si traduce di fatto sia in una distorsione della concorrenza sia in un'ennesima assenza della certezza della norma. Per superare l'interpretazione del Regio decreto del '39 sia il Pd che Ncd hanno presentato più emendamenti alla legge di stabilità. Emendamenti che, sebbene non abbiano superato la tagliola dell'ammissibilità per carenza di coperture, potrebbero essere riproposti dal Governo in modo tale da superare i rilievi mossi. Le imprese in sostanza chiedono che la norma del '39 sia interpretata nel senso che «i fabbricati e le costruzioni stabili sono costituiti dal suolo e dalle parti ad esso strutturalmente connesse allo scopo di realizzare un unico bene complesso». In questo modo non si considerano strutturalmente connessi al suolo allo scopo di realizzare un unico bene complesso e non concorrono pertanto alla determinazione della rendita catastale «gli impianti e i macchinari che, indipendentemente dal mezzo di unione con il quale siano connessi al suolo, sono suscettibili di essere separati dal suolo, smontati e ricollocati in luogo diverso conservando la propria funzione economica».

La deducibilità Imu

La tassazione locale degli immobili strumentali ha subito un fortissimo aggravio con il passaggio dall'Ici all'Imu, con l'aumento dei moltiplicatori catastali e con le duplicazioni e le distorsioni del prelievo Tari/Tasi sulle aree produttive. Con un'aggravante non di poco conto: il costo Imu pagato dalle imprese è il solo che oggi sembra restare ai margini del principio generale della capacità contributiva, secondo cui tutti i costi -

compresi quelli fiscali - che gravano sull'impiego dei fattori produttivi e che sono necessari per la produzione del reddito o del valore aggiunto, devono essere considerati rilevanti in sede di determinazione dell'effettiva ricchezza o valore aggiunto prodotti dall'impresa. Solo dallo scorso anno il Governo (allora targato Letta) ha previsto per il 2014 una deducibilità al 20% dell'Imu pagata dalle imprese ma solo ai fini del reddito d'impresa e non del valore della produzione e dunque dell'Irap. Per ridurre la penalizzazione e superare anche possibili rischi di incostituzionalità della misura, le imprese chiedono con la legge di stabilità un'estensione integrale, anche spalmata fino al 2018, della deducibilità dell'Imu sia dall'Ires sia dall'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Costruzioni stabili Secondo il Regio decreto-legge 13 aprile 1939, n. 652, «sono considerati come costruzioni stabili anche gli edifici sospesi o galleggianti, stabilmente assicurati al suolo». La legge 311/2004 ha precisato che le costruzioni stabili sono costituite «dal suolo e dalle parti ad esso strutturalmente connesse, anche in via transitoria, cui possono accedere, mediante qualsiasi mezzo di unione, parti mobili allo scopo di realizzare un unico bene complesso».

Nota: *opifici, industrie, grandi strutture del terziario e del commerciale ** Primo anno di gettito di competenza erariale

Foto: IL VALORE Rendita catastale degli immobili e il peso di quelli sui capannoni. Dati in miliardi di euro

Foto: QUANTI SONO Numero di immobili in Italia e il peso di quelli a uso produttivo. Dati in milioni

Foto: IL PESO DELL'IMU Gettito Imu accertato sugli immobili di categoria D. Valori in milioni

Foto: - Nota: *opifici, industrie, grandi strutture del terziario e del commerciale ** Primo anno di gettito di competenza erariale

Le reazioni. «L'Imu va resa totalmente deducibile»

Le imprese: fisco locale «masochista», raddoppiato in 3 anni

Nicoletta Picchio

ROMA

C'è chi definisce il nostro sistema fiscale «masochista», come Roberto Ariotti, presidente di Assofond (l'associazione nazionale delle fonderie). E chi ha fatto i calcoli, come il presidente di Confindustria Bergamo, Ercole Galizzi, di quanto le industrie della zona verseranno al fisco perché posseggono un immobile strumentale: oltre 150 milioni di euro, che arrivano a 300 con i servizi; un carico da pagare alla fiscalità locale aumentato in tre anni di quasi il 90%. «Le imprese - ha analizzato - versano tasse sugli immobili per 800 euro per ogni unità di lavoro».

Da Nord a Sud, trasversalmente tra i settori, gli imprenditori si sentono vessati dal prelievo sugli immobili strumentali d'impresa, che va modificato, e chiedono di rendere integralmente deducibile l'Imu ai fini del reddito d'impresa e dell'Irap. Un prelievo sbagliato, che penalizza la competitività. «Gli impianti industriali sono aggrediti dall'imposizione locale e tassati come immobili», continua Ariotti. Ma non solo: Marco Bonometti, presidente degli industriali di Brescia, parla ormai di «Imu sulle presse», proprio perché la base imponibile del fabbricato industriale include macchinari e impianti (presse, forni e magazzini automatici) che possono essere smontati, trasferiti o ceduti. «Questo porta ad un incredibile aumento delle rendite catastali e della base imponibile Imu», denuncia Bonometti. A ciò si aggiungono gli effetti sul territorio: «Le norme - continua - sono applicate in maniera disomogenea con effetti distorsivi sulla concorrenza».

Il carico impositivo sugli immobili industriali «ha superato il livello di guardia», è il grido d'allarme di Carlo Bonomi, vice presidente di Assolombarda, che nei primi mesi del 2015 darà vita alla terza edizione del Rapporto sulla fiscalità locale nell'area milanese, tema su cui Assolombarda è particolarmente impegnata con un progetto "Fisco competitivo del territorio".

«La fiscalità sugli immobili di impresa è uno dei macigni che riducono la competitività delle nostre imprese. Gli impianti e i macchinari non possono essere considerati immobili solo perché ancorati al suolo, possono essere spostati senza perdere la loro funzione produttiva», dice Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica.

Fa un passo indietro Roberto Bonora, direttore di Unindustria Ferrara: il prelievo sui macchinari ha origine nel 1939, in base ad un Regio decreto legge, cui si è aggiunta la successiva giurisprudenza e prassi. E pone al governo una domanda: «Siamo sicuri che non esistano sprechi e inefficienze da tagliare per poter recuperare risorse vitali e non gravare ulteriormente sulle aziende?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oscar dei bilanci. Piero Giarda presidente della giuria

«Un mostro giuridico le norme sugli enti locali»

PROSPETTIVA DA CAMBIARE Le regole di finanza pubblica a livello decentrato dovrebbero limitarsi all'intervento sui saldi, invece puntano al controllo totale

Dino Pesole

«Sa qual è il vero problema degli enti locali? L'eccesso di legislazione. Il corpus di norme sull'attività di regioni, comuni e province è una sorta di mostro giuridico». Piero Giarda ha appena preso parte in qualità di presidente della giuria alla cerimonia per la consegna dell'Oscar di bilancio della pubblica amministrazione, edizione 2014, organizzata dalla Federazione relazioni pubbliche italiana. Premio assegnato quest'anno all'Azienda Ospedali Riuniti di Ancona. Per gli enti locali, gli Oscar di categoria sono andati alla provincia di Gorizia, a Bari per i comuni capoluogo, a Formigine per quelli non capoluogo.

«Un buon bilancio - osserva Giarda - è lo strumento che indica le scelte fatte dagli amministratori, i costi sostenuti e chi ha pagato per i servizi prodotti». Il segretario generale del premio Annamaria Ferrari ha annunciato la nascita del comitato promotore per dare continuità all'iniziativa.

Da un lato dai vincoli di bilancio, dall'altro «una struttura burocratica di intervento sulle decisioni degli enti locali» che Giarda qualifica come la «più aggressiva dai tempi del Regno d'Italia di inizio Ottocento. Emerge chiaramente dai bilanci». Molti sindaci o presidenti di Regione «sono oppressi da un mare di legislazione che si sovrappone anno dopo anno. E non si riesce a capire se la nuova norma è aggiuntiva, sostitutiva o integrativa rispetto a quella dell'anno precedente». Le regole di finanza pubblica a livello decentrato dovrebbero limitarsi all'intervento sui saldi, senza estendere il raggio di azione di norme e controlli ai «singoli elementi di entrata e spesa». E invece, ora si intende «avere il controllo su spese, entrate e saldi». Quando venne istituito, il Patto di stabilità interno «aveva come obiettivo prioritario il saldo di bilancio, se pur vincolato a certi risultati. Anni dopo siamo all'oppressione normativa. Ed è obiettivamente complesso spiegare le decisioni di bilancio attraverso i riferimenti normativi, leggi e regolamenti».

Anche per questo l'«Oscar di bilancio» va a individuare gli enti locali «che sanno spiegare bene, in modo semplice, cosa hanno fatto e cosa intendono fare, se spendono di più o di meno del loro vicino, se concorrono al risanamento in corso della finanza pubblica o se sono causa del suo peggioramento». La trasparenza nell'informazione sui bilanci preventivi e consuntivi «è una condizione necessaria perché il sistema degli enti locali risponda alla ragione stessa della sua esistenza: quella di essere la forma base di rappresentanza democratica. Purtroppo le ragioni del controllo macroeconomico della finanza pubblica hanno progressivamente ridotto gli spazi di autonomia e il principio di responsabilità per il quale il cittadino è il giudice dell'uso delle risorse acquisite dagli amministratori locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Piero Giarda

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Clima, strada aperta al nuovo protocollo

L'accordo di Pechino segna una svolta nei rapporti Usa-Cina. Difficile conferenza stampa con Obama e Xi
Massimo Gaggi

PECHINO Un accordo sulla riduzione dei gas-serra che, rimuovendo l'ostacolo dei contrasti tra i due maggiori produttori mondiali di anidride carbonica, può aprire la strada a un nuovo protocollo planetario sull'ambiente da siglare al vertice Onu sul clima che si riunirà nel 2015 a Parigi. È sicuramente questo il risultato più significativo della visita di Barack Obama a Pechino: nessun annuncio spettacolare ma, siglando quattro accordi di sostanza anche se di portata limitata (eliminazione dei dazi sull'export di tecnologie digitali; ampliamento dei visti turistici, di studio e di lavoro; cooperazione militare per evitare che incidenti sul Mar della Cina possano sfuggire di mano generando conflitti; l'intesa sull'ambiente), il presidente Usa e quello cinese hanno provato ad aprire una fase nuova.

Semplificando al massimo: Obama, che chiede da tempo alla Cina di dimostrarsi una potenza consapevole condividendo le responsabilità nella gestione delle grandi crisi, ha ottenuto l'impegno di Xi Jinping a un maggior coinvolgimento di Pechino su molti fronti: dalla lotta contro il terrorismo dell'Isis all'epidemia di Ebola in Africa, passando per le pressioni sull'Iran perché rinunci ai suoi piani nucleari militari e, come detto, all'ambiente (la Cina bloccherà il livello dei gas serra dal 2030, gli Usa cominceranno prima tagliando le emissioni del 26-28% entro il 2025). In una trattativa lunghissima - l'accordo sul clima Obama ha cominciato a negoziarlo con gli emissari cinesi a fine settembre a New York - Xi ha accettato molte delle richieste di Washington. Ma in cambio ha chiesto agli Usa di astenersi dall'intervenire sui diritti umani in Cina e sulle sollevazioni politiche in corso a Hong Kong. Obama, bisognoso di una sponda cinese per la sua politica estera, ha scelto una via intermedia: non ha preso posizione su Hong Kong limitandosi ad auspicare che vengano evitate violenze, ma ha anche sostenuto che gli Usa non possono ignorare i diritti umani perché quella delle libertà e della dignità dell'uomo è un'aspirazione dell'intera umanità, non una battaglia solitaria degli Stati Uniti.

I due leader hanno alternato reciproci riconoscimenti a moniti più o meno espliciti nelle dichiarazioni rese alla fine di un lungo vertice nel Palazzo del Popolo, l'imponente edificio sede del Parlamento cinese che sorge di fronte alla Città Proibita, l'antica residenza imperiale. Poi una mini-conferenza stampa condotta sul filo del rasoio: un vero pezzo di teatro politico. Non abituati a ricevere domande dai giornalisti, i cinesi non volevano nemmeno che si parlasse di conferenza stampa. Alla fine, dopo molte pressioni americane, Xi ha accettato una formula minima: due sole domande, una da un giornalista americano, una da un cinese. Ma poi ha ostentatamente ignorato la domanda di Mark Landler del New York Times che gli chiedeva conto della repressione anche nei confronti della stampa straniera: testate che, avendo tirato fuori scandali e storie scomode, si sono viste negare i visti per i loro corrispondenti. Xi è passato oltre ma poi, rispondendo a una domanda innocua di un giornalista cinese, dopo aver detto di voler fare di più anche sui diritti umani, ha aggiunto una considerazione assai critica: «La Cina protegge la libertà d'espressione dei cittadini, ma anche i giornalisti devono rispettare le leggi: quando un'automobile si rompe bisogna scendere per vedere cosa è successo. In Cina abbiamo un detto: chi crea un problema deve poi darsi da fare per risolverlo». Come dire che il problema non sta nei fatti che vengono denunciati ma nelle accuse troppo severe della stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Global Carbon Atlas 2013; World energy outlook Iea 2014 Corriere della Sera Rio de Janeiro 1992 Firma della Convenzione sui cambiamenti climatici (Unfccc) per ridurre le emissioni. Senza limiti obbligatori Protocollo di Kyoto 1997 Obbligo di riduzione (media) del 5% nel periodo 2008-2012. Gli Usa non sottoscrivono; India e Cina sono esonerate Pacchetto Ue 2008 Obiettivi al 2020: -20% emissioni rispetto al '90; +20% efficienza energetica; +20% fonti rinnovabili Copenaghen 2009 Un fallimento. Il rappresentante

dell'isola di Tuvalu accusa gli Stati in via di sviluppo di «accettare il denaro di Giuda» Cancun 2010 I Paesi ricchi promettono 30 miliardi di dollari in due anni ai Paesi poveri per «adattarsi» ai cambiamenti climatici Doha 2012 Si corre ai ripari prorogando per altri 8 anni (cioè fino al 2020) il Protocollo di Kyoto in scadenza New York 2014 Cina e India non si presentano al vertice sul clima convocato all'Onu. Per Obama è «la minaccia del secolo» Bruxelles 2014 Impegno vincolante dei 28 Paesi Ue a ridurre entro il 2030 le emissioni del 40% rispetto ai livelli del 1990 TOTALE Grandi e piccoli inquinatori Passato e futuro Le tappe AMERICA DEL NORD AMERICA OCEANIA DEL SUD AFRICA ASIA CENTROAMERICA EUROPA MEDIO ORIENTE 6.203 382 1.213 1.207 186 5.862 2.242 16.797 478 31 407 1.110 4.000 87 743 305 800 Giga tonnellate 600 400 200 0 1900-2012 2013-2030 2031-2040 Stati Uniti Cina Ue India Medio Oriente Giappone Altri 36.131 Emissioni di CO2 in milioni di tonnellate Popolazione in milioni

Gli accordi

Clima Per la prima volta la Cina ha aperto sul problema: si è impegnata a raggiungere il picco di emissioni climalteranti entro il 2030 per poi ridurle (senza quantificare i limiti) e ha annunciato che entro quella data le fonti energetiche pulite, come nucleare, solare ed eolico, potrebbero rappresentare il 20% della produzione totale cinese. Gli Usa hanno confermato l'impegno a ridurre le emissioni del 26-28% entro il 2025. Insieme, hanno poi annunciato «summit di città verdi» Hi-tech Le due parti hanno concordato l'eliminazione delle tariffe sul commercio dei beni di alta tecnologia informatica, tra cui le console dei videogames, i software per i computer e i dispositivi Gps Cooperazione militare Maggiore collaborazione fra gli eserciti delle due superpotenze per le attività nel Pacifico Visti L'accordo permetterà un'estensione del documento di viaggio per gli studenti cinesi negli Stati Uniti e per turisti e visti business Asse Pechino-Mosca Maxi-intesa sul gas tra le due potenze, con altri trenta miliardi di metri cubi che passeranno dalla condotta occidentale attraverso i monti Altai

I leader

Washington

Il leader Usa Barack Obama, 53 anni

Pechino

Il presidente cinese

Xi Jinping,

61 anni

Stimoli all'economia, Draghi accelera I saggi tedeschi criticano Merkel

Weidmann (Bundesbank): bene la politica espansiva ma no all'acquisto di bond Il presidente Bce contestato a Roma: investimenti mai così bassi dagli anni Novanta

Stefania Tamburello

ROMA La Bce ha messo in atto «un'espansione monetaria senza precedenti» per combattere gli effetti della crisi. Mario Draghi, presidente della banca centrale europea illustra le misure adottate, ricordando in particolare la decisione di allargare il bilancio della Bce ai livelli di inizio 2012 - che significa 1000 miliardi di nuova liquidità per l'economia - e l'impegno preso per ulteriori interventi straordinari se fosse necessario.

Draghi interviene alla cerimonia per il centenario della nascita di Federico Caffè, e mentre parla da Berlino rimbalzano le critiche dei consiglieri economici del governo tedesco che invece invitano la Bce ad evitare «l'annunciata grande espansione» del bilancio, perlomeno fino a quando «la deflazione non sarà una realtà dell'eurozona, non solo una previsione», dicono nel loro rapporto in cui rivedono anche al ribasso le previsioni di crescita della Germania provocando il risentimento della cancelliera Angela Merkel. Ma un assist al numero uno dell'Eurotower arriva - e non è cosa frequente - dal presidente della Bundesbank Jens Weidmann che, in contrasto con gli economisti tedeschi, rileva come sia «appropriato» che la Bce adotti una «politica monetaria espansiva e che il consiglio direttivo discuta nuove misure e continui a farlo». Un indiretto appoggio a Draghi, dunque, dopo i rumors sull'esistenza di polemiche circolati nelle scorse settimane, anche se Weidmann continua a non cedere sull'ipotesi di un eventuale futuro acquisto di titoli pubblici che «spingerebbe - dice - gli stati dell'area euro a indebitarsi ulteriormente».

Dalla politica monetaria all'economia reale. Draghi segnala ancora una volta che il livello di disoccupazione «è inaccettabile, è contro ogni nozione di equità, è la più grande forma di spreco delle risorse, è causa di deterioramento del capitale umano, incide sulle potenzialità delle economie diminuendone la crescita per gli anni a venire». E la perdita di posti, soprattutto fra i giovani, è più forte nei paesi con debito alto. «È il momento di passare dalla riflessione all'azione» dice ai governi: con misure che «permettano ai lavoratori disoccupati di trovare rapidamente un nuovo posto». Il tono è didattico, per una platea di studenti. Tra loro anche gli ex allievi di Caffè, compreso il governatore Ignazio Visco, che cita il suo antico maestro e il suo «siate sempre vigili. Non cedete mai agli idoli del momento, vale a dire alle frasi fatte, alle frasi convenzionali, rifletteteci con il vostro pensiero e la vostra capacità intellettuale».

Fuori dall'aula un altro gruppo di studenti spinge per entrare. Vogliono porre domande a Draghi al grido, però, non proprio benevolo di «fuori i banchieri dall'Università» e «sciopero sociale». Nella protesta la Bce finisce a fianco delle grandi banche private responsabili della crisi. Non sono molti, una trentina in tutto. Non riescono a entrare e finiscono davanti all'uscita del garage in attesa della vettura di Draghi. Li fronteggia un cordone di poliziotti, in tenuta anti-sommossa e manganello in mano. Cartelli, lancio di vernice rossa e slogan urlati a squarciagola fino ai pochi momenti di tensione, in cui uno studente rimane ferito, sanguinante per un esteso taglio alla fronte.

Draghi spiega di non parlare in particolare dell'Italia ma di tutta l'Eurozona. C'è però molto del nostro paese nella descrizione della Grande Crisi. C'è, in particolare, quando, sollecitando un rafforzamento della governance politica, sostiene che non esiste un problema di «perdere la sovranità, perché quella i paesi con alto debito l'hanno già persa, ma di acquistarla con la condivisione». E con le riforme. Perché politiche di bilancio e monetarie espansive comunque «da sole non bastano per generare una ripresa della crescita forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso

«Un grande economista capace di indignarsi, un grandissimo professore e una straordinaria figura umana». Con queste parole il presidente della Bce, Mario Draghi (foto), allievo di Federico Caffè negli anni '70, ha

ricordato l'economista scomparso a Roma nel 1987. Caffè «ha saputo vedere dentro di me, indirizzarmi come un padre, mi ha dato fiducia», ha aggiunto Draghi nell'intervento per il centenario della nascita del celebre economista, sottolineando come sia stato «una persona umana per me straordinaria». Draghi ha quindi ricordato come Caffè abbia «scommesso su di me».

Foto: Contestazioni all'Università Roma Tre all'uscita del presidente della Bce Mario Draghi intervenuto al convegno organizzato per il centenario della nascita di Federico Caffè

Juncker si assolve: non mi dimetto

Il capo della Commissione Ue rompe il silenzio sullo scandalo LuxLeaks «Non dipingetemi come amico del grande capitale». I fischi dei deputati Ivo Caizzi

BRUXELLES Nega responsabilità e conflitti d'interessi. Il presidente della Commissione europea, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha interrotto una settimana di imbarazzato silenzio per respingere nell'Europarlamento e con i giornalisti il suo coinvolgimento nello scandalo LuxLeaks, che ha rivelato i favoritismi fiscali concessi a centinaia di società straniere quando era premier del Lussemburgo.

Juncker si ritiene ancora adeguato e credibile davanti ai 500 milioni di cittadini dell'Ue. Ha promesso di impegnarsi per l'armonizzazione fiscale e per lo scambio automatico di informazioni tra Stati sui tax ruling, le richieste preventive delle società su come verranno tassate dal Lussemburgo e da altri paradisi fiscali disponibili a concedere forti riduzioni in modo riservato. La Germania preme per accelerare.

«Non dipingetemi come il miglior amico del grande capitale», ha replicato Juncker, dopo essere stato accolto con fischi e critiche da vari settori dell'Europarlamento di Bruxelles. Ha negato di essere «l'architetto» del regime da paradiso fiscale del suo Granducato, sviluppato nei circa 20 anni da premier e ministro delle Finanze, quando è stato anche il principale frenatore delle iniziative Ue contro i grandi evasori fiscali. Si considera in regola con le leggi comunitarie, nonostante la precedente Commissione europea abbia avviato una procedura su presunti favoritismi fiscali in Lussemburgo (a Fiat Finance e Amazon) in contrasto con la normativa sugli aiuti di Stato. «Se anche dovesse essere accertato che aiuti di Stato sono stati deliberati da qualche istituzione lussemburghese - ha precisato - non vedo perché mi dovrei dimettere».

Juncker è stato difeso da Manfred Weber, il leader tedesco del suo europartito Ppe. «È vergognoso che i governi firmino con le imprese accordi segreti che le aiutano a non pagare le tasse», ha invece attaccato il capogruppo degli eurosocialisti Gianni Pittella, che non intende però far saltare la maggioranza con il Ppe e un presidente della Commissione appena insediato. Il leader degli euroliberali, il belga Guy Verhofstadt, ha chiesto di concludere entro dicembre i procedimenti su Fiat e Amazon perché, se quegli accordi risultassero illegali, sarebbe «un problema» per Juncker. Gli euroscettici (Ukip e M5s) hanno chiesto «sospensione o dimissioni».

Juncker è atteso al G20 a Brisbane in Australia, dove è in agenda la lotta alla grande evasione fiscale. Ma poi a Bruxelles dovrà considerare le irritazioni popolari soprattutto nei Paesi dove, quando era presidente dei ministri finanziari dell'Eurogruppo, ha sollecitato misure di austerità (con aumenti delle tasse), mentre da premier guidava un paradiso fiscale con rigido segreto bancario a vantaggio di multinazionali, società e ricchi investitori. Inoltre piccole imprese e negozi, sottoposti a pesanti imposizioni fiscali, hanno scoperto con LuxLeaks di essere stati penalizzati nelle concorrenze con multinazionali e grandi catene, che pagano tasse minime grazie ai favoritismi dei vari Lussemburgo, Olanda, Irlanda o Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Lo scandalo «LuxLeaks» esplose il 7 novembre con un'inchiesta giornalistica internazionale, pubblicata in 31 Paesi, che svela accordi segreti tra le autorità del Lussemburgo e 340 aziende in tutto il mondo, tra cui 31 in Italia, per spostare flussi finanziari enormi pagando tasse minime. Il caso coinvolge il neopresidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, che ha guidato il Lussemburgo da 1995 al 2013, e con lui giganti come Amazon, Ikea, Deutsche Bank Procter & Gamble, Pepsi e Gazprom. Diversi europarlamentari della Germania, sostenitrice della sua candidatura, hanno chiesto a Juncker di chiarire la sua posizione

28 I commissari

cioè i «ministri» europei, tanti quanti gli Stati dell'Unione

500 Milioni i cittadini dei 28 Stati membri dell'Unione Europea

Foto: Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ieri durante la conferenza stampa a Bruxelles in cui si è difeso dalle accuse di accordi fiscali segreti con le multinazionali in Lussemburgo (Epa)

Sussurri & Grida

Terna anticipa la cedola e prepara fondi per la rete Fs

(d.pol.) Terna conferma la politica di distribuzione dei dividendi. Lo ha anticipato ieri l'ad Matteo Del Fante in occasione del board che ha approvato i conti dei nove mesi, chiusi con un utile netto di 417,8 milioni (+1,5%). L'acconto sul dividendo del 2014 è di 7 centesimi e sarà messo in pagamento il 26 novembre. Viene quindi confermato il livello dell'esercizio scorso malgrado la review tariffaria prevista a fine 2015. I ricavi sono saliti a 1.447,7 milioni (+3,3%) grazie anche alla crescita delle attività non regolamentate che includono l'acquisizione della Tamini. L'altra novità è l'avvio della due diligence sulla rete ad alta tensione delle Fs. Entro l'anno l'Authority attribuirà la Rab, quindi il valore dell'infrastruttura. Terna è in corsa anche per la rete greca Admie. Molta carne al fuoco per Del Fante che, assieme al neo capo della finanza Pierpaolo Cristofori, prepara le munizioni. È infatti al rinnovo una linea di credito rotativa di 750 milioni da un sindacato di banche. Le condizioni sono ottimali, prossime a quelle offerte dalla Bce alle banche. Merito del rating di Terna pari a BBB+, un gradino sopra a quello della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bracco, primo bond

(c.tur.) Le trattative sono avviate con un gruppo selezionato di potenziali sottoscrittori: fondi pensione, grandi gestori e compagnie assicurative, sia in Italia sia all'estero. Una sorta di road show riservato che vede in prima fila Fulvio Renoldi Bracco, a capo della Global imaging unit del gruppo farmaceutico e il cfo Roberto Desimini, affiancati dalla banca arranger con un mandato in perfezionamento. E così anche Diana Bracco (nella foto) alla guida di una multinazionale della salute da 1,16 miliardi di ricavi, debutterà sul debt capital market, allungando la striscia dei gruppi che per la prima volta hanno battuto cassa con i corporate bond. Una lista che quest'anno include Maccaferri, Kedrion, Cogetech, Sea, Beni Stabili, Kiko e l'utility Veritas. L'emittente sarà Bracco Imaging, 852 milioni di giro d'affari, per il 9% assorbito dalla ricerca, il cuore del gruppo attivo nella diagnostica per immagini che punta a raccogliere fondi freschi fino a un massimo di 125 milioni su una durata di 5-7 anni. Con un collocamento di titoli privi di rating ufficiale a una rosa selezionata di sottoscrittori, senza un memorandum d'offerta pubblico ma con la quotazione prevista sull'Euro Mtf market in Lussemburgo. Le condizioni d'accesso per i bond privati vengono ritenute attraenti rispetto al credito bancario, fin qui unica fonte di provvista di Bracco Imaging (a parte il solido cash flow) che ha quasi solo rapporti bilaterali a termine e revolving con Mediobanca, Intesa, Centrobanca, Credem, Bpm, Unicredit e altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alibaba pensa alla sanità cinese

(m.sid.) Alibaba, il gigante dell'e-commerce sbarcato di recente a Wall Street, punta a trasformare altri settori dell'economia cinese, come quello finanziario e quello sanitario, dove attualmente è forte la presenza dello Stato. Lo ha detto Joe Tsai al Financial Times, spiegando che in Cina servizi finanziari e sanità sono comparti «molto grandi, ma molto antiquati», in cui l'e-commerce può «introdurre riforme del sistema attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Draghi: fare subito le riforme

Bce pronta se necessario a misure non convenzionali contro la crisi POLITICA ESPANSIVA «Ci attendiamo una crescita del bilancio ai livelli del 2012 e un miglioramento delle aspettative d'inflazione»

Rossella Bocciarelli

ROMA.

«L'attuale, inaccettabile livello della disoccupazione, il 23% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni non ha un lavoro, è contro ogni nozione di equità, è la più grande forma di spreco di risorse, è causa di deterioramento del capitale umano, incide sulle potenzialità delle economie diminuendone la crescita per gli anni a venire». È il Mario Draghi allievo di Federico Caffè che parla e affronta di petto uno dei temi più cari all'antico maestro, misteriosamente scomparso il 15 aprile del 1987. Il presidente della Bce è infatti intervenuto ieri alla celebrazione per il centenario della nascita dell'economista pescarese volute dall'Università Roma Tre, al termine della quali purtroppo si è svolto il solito, brutto rituale di scontri fra qualche decina di studenti contestatori e forze di polizia.

«Sono qui per spiegarvi l'azione che la Bce ha intrapreso per rispondere alla crisi in cui l'area euro, e specialmente l'Italia, si trovano» aveva esordito il presidente della Bce. Dopo aver ricordato l'insieme delle misure di politica monetaria, convenzionali e non, messe in opera per contrastare la crisi, e il fatto che il livello dei tassi d'interesse è oggi allo 0,05 % e che resterà molto basso a lungo, Draghi ha riassunto lo stato dell'arte sottolineando che l'Eurotower ha attuato «una espansione monetaria che non ha precedenti e che prevede due risultati: che il bilancio della Bce si espanda al livello che aveva a marzo 2012 e che le aspettative di inflazione a medio termine tornino vicine ma sotto il 2%». Se poi tutto quel che è stato deciso non dovesse bastare, ha ribadito, il consiglio dei governatori è impegnato anche a decidere altre misure non convenzionali. Tuttavia, ha aggiunto «gran parte delle misure intraprese può avere effetto sull'economia reale solo attraverso le banche, che nell'eurozona intermediano l'80% del credito».

Quindi tocca alle banche, ora, agire. Infatti «solo se esse passano a famiglie e imprese le condizioni straordinariamente espansive sia in termini di tasso d'interesse sia di durata, sia di quantità disponibile che la Bce offre loro, la politica monetaria è pienamente efficace nella sua azione di stimolo».

Naturalmente, perché questo stimolo si trasmetta all'economia ha aggiunto Draghi occorre non solo che vi sia una domanda di credito sufficiente ma anche che le banche stesse siano sane. È per questo, ha ricordato, che la Bce prima di diventare il supervisore unico dell'eurozona ha lanciato il Comprehensive assessment sulle 130 banche europee più significative. La politica monetaria ha fatto e continuerà a fare la sua parte, ha detto ancora il presidente dell'Eurotower ma da sola non basta.

«Una politica monetaria espansiva, una politica fiscale che nel rispetto delle regole esistenti veda maggiori investimenti e minori tasse, non sono sufficienti a generare una ripresa della crescita forte e sostenibile senza le necessarie riforme strutturali dei mercati dei prodotti e del lavoro».

E su quali riforme si debbano fare, secondo il presidente della Bce si è riflettuto abbastanza: «Maggiore concorrenza, completamento del mercato unico europeo, misure che permettano ai disoccupati di trovare rapidamente un nuovo posto di lavoro diminuendo la durata della disoccupazione» sono tutte riforme necessarie, da tempo nell'agenda della politica economica di molti paesi dell'euro. «La riflessione faccia ora posto all'attuazione» taglia corto Draghi. Che aggiunge un'osservazione: i paesi che sono in fondo alle classifiche Ocse per l'istruzione sono anche quelli che presentano il tasso di disoccupazione giovanile più elevato.

Infine, Draghi affronta il tema della «condivisione della sovranità nazionale»: «La nostra esperienza mostra che la condivisione della sovranità nazionale è condizione necessaria per una fiducia duratura nel disegno del nostro comune viaggio europeo». Dunque, conclude «non si tratta di perdere la sovranità, quella l'hanno persa i Paesi troppo indebitati, ma di acquistarla condividendola con altri Paesi dell'Eurozona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Quantitative easing È una politica monetaria non convenzionale con cui una banca centrale mira a rilanciare l'economia. La banca centrale acquista sul mercato titoli di vario tipo (generalmente titoli di Stato, ma non solo) stampando moneta. Questa politica da un lato tiene bassi i tassi d'interesse dei titoli acquistati, dall'altro inietta sul mercato finanziario una gran quantità di liquidità a basso costo. Il Qe è stato usato più volte dalla Fed Usa, dalla Bank of England e dalla Bank of Japan. Mai dalla Bce.

Audizione in Senato. La sesta salvaguardia di giugno è stata l'ultima

Inps, finite le misure per gli esodati Treu: illegittimo svalutare le pensioni

LE TUTELE Gli ultimi interventi per chi maturerà i requisiti entro il 6 gennaio prossimo. A fine ottobre salvaguardie a quota 162.130

Davide Colombo

ROMA

La sesta salvaguardia previdenziale disposta in giugno (legge 147/2014) per i lavoratori rimasti senza impiego né tutele a ridosso del varo della riforma Fornero è stata l'ultima. A confermarlo sono i vertici Inps che ieri, nel corso di un'audizione in Commissione Lavoro al Senato, hanno parlato esplicitamente di chiusura di questi interventi straordinari con coloro che matureranno i requisiti richiesti entro il 6 gennaio 2015. La data coincide con i termini per la presentazione della richiesta di salvaguardia prevista dalla legge 147, pubblicata in «Gazzetta ufficiale» il 22 ottobre ed entrata in vigore il 6 novembre.

Sui residui casi specifici, legati a situazioni del tutto particolari e comunque davvero limitate, verrà avviato un mini censimento da parte della stessa Commissione Lavoro di palazzo Madama, tramite una scheda di rilevazione che verrà messa online. Secondo i dati forniti ieri dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, e dal commissario straordinario, Tiziano Treu, al 27 ottobre 2014 sono stati salvaguardati 162.130 soggetti, sono state emesse 97.267 certificazioni e sono state già liquidate 56.274 pensioni.

La sesta salvaguardia come si ricorderà (vedi Il Sole24Ore del 27 giugno) ha un costo di circa 2 miliardi e prevede 32.100 posti. Ma l'incremento effettivo rispetto ai cinque provvedimenti precedenti è di soli 8.100 nuovi posti poiché sempre con la legge 147 s'è provveduto a ridurre di 20mila unità il contingente previsto con la seconda salvaguardia e di 4mila quello della quarta perché non utilizzate. Oltre a tutelare ex novo chi ha perso un impiego a tempo determinato tra il 2007 e il 2011, per le altre categorie di lavoratori la sesta salvaguardia ha in sostanza prolungato di un anno, rispetto a quanto fissato con i provvedimenti precedenti, il tempo utile per maturare i requisiti richiesti, arrivando appunto al 6 gennaio 2015. Con quest'ultimo intervento di salvaguardia la maggior spesa previdenziale cumulata aggiuntiva è arrivata a circa 11,6 miliardi entro il 2022-2023.

L'audizione di ieri dei vertici Inps è arrivata sulla scorta dell'ordine del giorno che era stato approvato in Commissione Lavoro del Senato a fine settembre da tutti i gruppi di maggioranza in vista dell'approvazione della sesta salvaguardia e fatto proprio anche dal Movimento 5 Stelle. Un testo che impegna il Governo «a non utilizzare più lo strumento pensionistico per risolvere problemi occupazionali nella fascia dei cinquantenni e sessantenni e ad attivare invece un insieme di misure per la promozione dell'invecchiamento attivo, sulle quali «l'Italia - si legge nel testo dell'Odg - in confronto al centro e al nord-Europa è ancora all'anno zero».

La conferma della chiusura delle operazioni di salvaguardia Inps giunge nel pieno del confronto politico all'interno del Pd sul Jobs Act e a pochi giorni dall'annuncio della Cgil d'esser pronta a sostenere l'iniziativa referendaria della Lega per l'abrogazione della riforma Fornero (articolo 24 del DI 201 del 2011). Un contesto politico estremamente polarizzato sul tema delle pensioni, basti pensare alla distanza che ancora divide la Commissione Lavoro del Senato dalla Commissione Lavoro della Camera proprio sull'approccio da adottare per gli esodati a ormai tre anni dal varo dei nuovi requisiti previdenziali.

A giugno, al momento dell'adozione della sesta salvaguardia il neo-ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, aveva parlato di possibili «interventi strutturali» da inserire nella legge di Stabilità per dare risposta «a tante diverse situazioni, non definibili tecnicamente come esodati, ma che rappresentano persone che perdono o hanno perso il lavoro e che con gli ammortizzatori non arrivano a raggiungere la pensione». Misure che, secondo quanto risulta, sono ancora in fase istruttoria e che potrebbero essere rinviati visti gli strettissimi margini di una manovra che ancora non ha incassato il via libera di Bruxelles.

Parlando a margine dell'audizione Tiziano Treu ha poi confermato la posizione dell'Inps sull'ipotesi di congelare l'effetto di un Pil negativo sul meccanismo di rivalutazione dei montanti contributivi. «La legge, alla

lettera, è conforme alla nostra opinione, infatti si parla di rivalutare e non di svalutare» ha affermato. Il commissario straordinario ha spiegato che per evitare il rischio di una diminuzione dei futuri importi pensionistici «non serve» una norma ma basta «un'interpretazione» della disciplina già esistente. D'altra parte, ha inoltre osservato, «anche la Corte costituzionale si è occupata almeno di un caso simile» giudicando «contrario al sistema immaginare una perdita». Non ci sarebbe neppure, secondo Treu, un problema di coperture: per il momento, ha concluso, il nodo riguarda «il meccanismo di calcolo». Problemi di copertura «potrebbero esserci» in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta. I renziani: «Il ponte è servito»

Cgil: sciopero il 5 dicembre Ma è polemica sulla data

G. Pog.

ROMA

La Cgil ha proclamato uno sciopero generale di 8 ore per il 5 dicembre - e altre 4 ore di mobilitazione da decidere nei territori - contro la legge di stabilità e il Jobs Act, lanciando un appello a Cisl e Uil per convergere su questa iniziativa.

Ma la decisione presa ieri dal direttivo del sindacato guidato da Susanna Camusso - peraltro nelle stesse ore in cui arrivava la convocazione a Palazzo Chigi da parte del ministro della Pa, Marianna Madia, per il 17 novembre - ha approfondito le distanze con Cisl e Uil. «La scelta del 5 dicembre - ha spiegato Camusso - risponde all'esigenza di raccogliere la mobilitazione unitaria già decisa dai sindacati della scuola e proseguire quella dei lavoratori pubblici». La Cisl ha subito preso le distanze. «Era stata concordata con Cgil e Uil un'azione unitaria solo per le categorie della scuola e del pubblico impiego che non doveva essere legata a scioperi generali», spiega il coordinatore di Cisl Lavoro pubblico Francesco Scrima che aggiunge «dall'esito dell'incontro di lunedì dipenderanno le nostre decisioni». Frena anche la Uil, che pure aveva parlato di sciopero generale unitario: «La convocazione da noi fortemente voluta - afferma il neo leader, Carmelo Barbagallo - è un passo importante da verificare nel merito. Se il governo non ha premura di compiere atti unilaterali, noi non abbiamo premura di proclamare scioperi: vediamo se esistono margini per aprire una trattativa su pubblico impiego, pensioni, legge di stabilità e Jobs Act».

Lo sciopero è accompagnato anche da una coda polemica con il Pd renziano. «Il 5 dicembre è un venerdì poi sabato, domenica e lunedì 8 dicembre che è festivo. Il ponte è servito #coincidence» scrive su twitter Ernesto Carbone(Pd). «Sciopero ponte? La cosa mi fa solo ridere - replica il numero uno della Fiom, Maurizio Landini -. Basta guardare le piazze, sono strapiene. Uno sciopero costa molto ad un lavoratore. E' una vera sciocchezza dire questo». Il presidente del Pd, Matteo Orfini pur «non condividendo le ragioni dello sciopero» considera l'ironia sulla data «un'inutile offesa» perchè «un lavoratore che sciopera sacrifica molto».

Tra le categorie mobilitazioni unitarie sono programmate dagli edili (27 novembre) e alimentaristi (29 novembre), mentre le tute blu della Fiom hanno indetto uno sciopero con manifestazioni (domani a Milano e il 21 a Napoli). Sempre domani i sindacati di base Cobas, Cub, Usi e Adl Cobas hanno indetto uno sciopero generale con manifestazioni contro le politiche del governo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LAVORO E PREVIDENZA

Jobs Act, più vicina la fiducia

Accordo in salita, ma per il governo il testo va approvato prima della manovra LE REAZIONI Damiano (Pd): pronti al confronto sulle correzioni Sacconi (Ncd): no a cambiamenti, al Senato siamo decisivi
Giorgio Pogliotti

ROMA

Sul Jobs act si profila un maxi emendamento del Governo alla Camera, dove probabilmente verrà posta la fiducia. La strada per un accordo su alcune modifiche da recepire ieri sera era ancora tutta in salita, e il premier Renzi, preoccupato di mandare segnali chiari all'Europa, punta su un'approvazione in tempi rapidi del Ddl delega.

Circa 600 emendamenti sono stati presentati in commissione Lavoro, di questi 300 sono del Movimento 5 stelle, 150 di Sel, 50 della Lega, 15 sono firmati da quasi tutti i componenti del gruppo Pd della commissione, 20 da singoli deputati Dem e 11 da Forza Italia. In questo quadro Renzi ha delineato due scenari possibili: «Sul Jobs act la discussione c'è già stata, c'è un problema di tecnicità parlamentare - ha detto parlando ieri sera alla direzione nazionale -. Vedo due alternative e cioè se procedere mettendo la fiducia sul testo del Senato per una rapida approvazione o se comunque garantire entro il primo gennaio l'entrata in vigore anche attraverso delle modifiche da verificare con le forze della coalizione». Il punto, ha ribadito Renzi «è che il primo gennaio il Jobs act deve entrare in vigore» per consentire alle imprese di utilizzare la decontribuzione prevista dalla legge di stabilità per fare nuove assunzioni nell'arco temporale del 2015 con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Alla Camera la partita si gioca prevalentemente all'interno del Pd, considerando che sui 45 deputati della commissione Lavoro ben 21 sono Dem - in prevalenza della minoranza -, compreso il relatore del Ddl delega, che presiede la commissione Cesare Damiano. Uno degli emendamenti firmati dal gruppo Pd riguarda le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, riproponendo in sostanza l'ordine del giorno votato a fine settembre dalla direzione del Pd per «assicurare la garanzia del reintegro nei casi di licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie». L'obiettivo dell'emendamento è quello di fissare dei paletti sui licenziamenti per non lasciare mano libera al Governo nei decreti delegati. Con altri emendamenti si afferma il ruolo della contrattazione nelle decisioni sul demansionamento, si specifica che il controllo a distanza deve riguardare gli impianti e non i lavoratori, si frena l'estensione dell'utilizzo dei voucher, si conferma il ricorso alla Cig anche per cessazione del ramo d'azienda, si riducono le tipologie dei contratti precari. «La commissione ha svolto egregiamente il proprio lavoro - afferma Damiano - siamo sempre pronti a confrontarci per cercare un accordo sulle modifiche al testo approvato dal Senato».

Il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, ha cercato di mediare in commissione Lavoro aprendo su «modifiche che non stravolgano l'impianto del testo», compreso il tema dell'articolo 18, sottolineando «la priorità del fattore tempo»: il testo deve essere approvato prima della legge di stabilità che è in calendario in Aula il 24 novembre. Secondo il timing indicato da Bellanova, quindi, il Jobs act deve andare in Aula tra il 18 e il 19 novembre, così vi sarebbero i tempi per un terzo passaggio al Senato. Ma da Palazzo Madama il capogruppo del Ncd, Maurizio Sacconi, frena sulle modifiche al testo, sottolineando che «la presentazione di circa 600 emendamenti al Jobs act rende davvero impervio l'esame del provvedimento e preannuncia quello stesso ostruzionismo che almeno in Aula abbiamo conosciuto al Senato». Sacconi invita il Pd a «ricordare sempre che il Nuovo centrodestra non accetta maggioranze spurie e che esiste ancora il Senato della Repubblica ove esso è tutt'altro che autosufficiente».

Intanto ieri un sostegno al Jobs Act è arrivato da Annemarie Muntz, Director Group Public Affairs Randstad, presidente di Ciett (la confederazione internazionale delle agenzie per il lavoro), e di Eurociett (la confederazione europea delle agenzie per il lavoro): «Va nella direzione giusta dell'introduzione di una

maggiore flessibilità nel mercato del lavoro italiano, assicurando nel contempo le necessarie tutele ai lavoratori in maniera inclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi da sciogliere

LICENZIAMENTI

Richiesti limiti ai disciplinari

Uno degli emendamenti firmati dal gruppo Pd in commissione ripropone in sostanza l'ordine del giorno votato dalla direzione del Pd per «assicurare la garanzia del reintegro nei casi di licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie»

DEMANSIONAMENTI

Ruolo al sindacato

Con altri emendamenti si afferma il ruolo della contrattazione e del sindacato nei casi di demansionamento, chiedendo di definire con più precisione le situazioni in cui possa intervenire uno o l'altro degli strumenti. Sotto la lente anche la disciplina dei controlli a distanza, per i quali si chiede di specificare che deve riguardare gli impianti e non i lavoratori

INTERVISTA Competitività. Il presidente di Unindustria Roma, Maurizio Stirpe, lancia la proposta per un accordo di fiducia con la politica LAZIO

«Patto per rilanciare la crescita»

«Per investire si devono alleggerire fisco e burocrazia e incentivare la ricerca» IL TERRITORIO «Il Governo ha dimostrato coraggio nell'avvio delle riforme ma per Roma Capitale si deve fare di più»
Nicoletta Picchio

ROMA

«Un nuovo patto di fiducia» con la politica. Per ricominciare ad investire ed affrontare i tre problemi fondamentali che penalizzano la competitività del Paese: innovazione e ricerca, pressione fiscale e burocrazia. Se il paese non riuscirà a cambiare passo su questi aspetti importanti difficilmente potrà sperare in un nuovo processo di sviluppo e di crescita». È il messaggio che Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, lancerà davanti alla platea dell'assemblea degli imprenditori di Roma e del Lazio. È la prima volta, da quando è presidente, cioè dal settembre del 2012, che Stirpe organizza l'assemblea. Ha voluto aspettare che l'unificazione completa delle territoriali laziali, con l'ingresso di Latina. «È stata la conclusione di un percorso, per me essenziale. Con il completamento della fusione abbiamo realizzato una grande territoriale di Confindustria su base regionale».

Una nuova organizzazione, che ha anticipato la riforma Pesenti approvata prima dell'estate, e che dovrà essere più funzionale alle esigenze delle aziende associate. Proprio per rispondere alle richieste della base l'assemblea di quest'anno si svolge in una formula innovativa: «è la porta di ingresso di Unirete, una due giorni di attività, tra incontri btob e altri eventi, per aumentare le relazioni tra gli associati creando una business community. Un nuovo modo di intendere il sistema associativo».

Di fronte alla crisi le aziende, quindi, si rimboccano le maniche per fare la propria parte: quali sono i progetti che state mettendo in piedi?

Come Unindustria stiamo puntando su tre macro-obiettivi: l'economia del mare, il remanufacturing, turismo ed Expo 2015. L'economia del mare riguarda le aree lungo il litorale, con una zona fanca aperta nel porto di Civitavecchia. Poi vogliamo rilanciare il manifatturiero, mettendo al centro l'industria, creando condizioni competitive per evitare delocalizzazioni. E poi il turismo, su cui contiamo di avere l'effetto dell'Expo: dobbiamo bilanciare il forte calo delle costruzioni e della domanda pubblica che hanno molto pesato sull'economia del Lazio. È uno sforzo necessario. Negli ultimi due anni si è anche arrestata la spinta dell'export: il 2013 ha avuto un calo del 2% rispetto al 2012 e i primi sei mesi del 2014 hanno segnato una diminuzione del 3% rispetto al dato 2013.

Lei parla di un patto di fiducia con la politica: in cosa consiste?

L'Italia deve ricominciare a crescere e non potrà farlo senza il rilancio degli investimenti pubblici e privati. Per realizzarli occorre ripristinare la fiducia di imprese, e cittadini e che l'Italia imbocchi senza ripensamenti la strada delle riforme. Apprezziamo il taglio dell'Irap da 5 miliardi che c'è nella manovra, ma non possiamo concederci marce indietro. Il calo degli investimenti pubblici previsto nella stessa legge di stabilità non è invece un buon segnale: politica industriale significa avere uno Stato che spende su una visione e la condivide con quegli imprenditori che, come ha detto il presidente Renzi, non dovrebbero avere più alibi per investire. Ma anche lo Stato deve fare la sua parte, andando avanti con la spending review per trovare le risorse per gli investimenti. Bisogna agire per esempio sulle partecipate locali, privatizzare per renderle più efficienti. In società a Roma come Atac e Ama c'è un tasso di assenteismo attorno al 13%, percentuali impensabili per il privato.

Quindi meno carico fiscale su cittadini e imprese, investimenti in istruzione ricerca, innovazione, semplificazione. Sul lavoro?

Non serve una riforma tanto per farla, non servono mediazioni al ribasso. La legge delega è una buona cornice, ma non deve essere snaturata nei decreti attuativi. Fermo restando che serve un'azione delle parti

sociali tra di loro su come recuperare competitività, agendo sulla formazione, sulla mutualità, sulla contrattazione decentrata che deve avere più spazio.

Come giudica l'azione del governo?

Ha dimostrato convinzione nell'avvio delle riforme, ma adesso c'è bisogno ancora una volta di coraggio e concretezza, elementi che sono mancati in molti dei cambiamenti epocali annunciati nel quadro normativo nazionale e locale. Il quadro istituzionale è ancora molto incerto. Sarebbero dovute sparire le province, le città metropolitane avrebbero dovuto dare un impulso dinamico al governo del territorio, Roma Capitale avrebbe dovuto avere un riconoscimento chiaro di risorse e poteri.

Invece i traguardi raggiunti sono a dir poco modesti. Nel Lazio poi la questione è ancora più complessa. Uno Stato moderno ha bisogno di un'architettura semplice. La confusione non è alleata della fiducia e noi imprenditori oggi più che mai viviamo di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO STIRPE

Presidente di Unindustria

Maurizio Stirpe (foto), nato a Frosinone nel 1958, dal 2012 è presidente di Unindustria, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo

L'imprenditore

Stirpe è presidente della Prima Spa, società capofila di un gruppo industriale della componentistica in plastica per l'industria dell'auto, delle moto e degli elettrodomestici.

Stirpe è anche presidente del Frosinone Calcio

IMAGOECONOMICA

Banche. Sulla trimestrale pesano rettifiche sui crediti post-Aqr per 790 milioni - Salgono raccolta e commissioni

Mps, il rosso sale a 1,1 miliardi

Viola: «Nel 2015 l'ammontare dell'aumento, dopo il confronto con Bce»

C'è ancora l'effetto Bce dietro ai conti del Monte dei Paschi di Siena, che ieri ha approvato una trimestrale - la decima in rosso - con perdite per 796,7 milioni; il rosso dei primi nove mesi dell'anno sale così a 1,15 miliardi di euro (più che raddoppiato rispetto al 2013).

Dopo il deficit di capitale di 2,1 miliardi emerso il 26 ottobre con i risultati del comprehensive assessment, sulla trimestrale compare ora il peso degli accantonamenti extra richiesti sui crediti. In tre mesi, il portafoglio dei crediti deteriorati è cresciuto dell'8,3% a 24,3 miliardi, mentre da gennaio, le rettifiche sono ammontate a 2,46 miliardi (+60% sull'anno precedente), con un impatto del terzo trimestre di circa 1,25 miliardi (+71,8%). I conti presentati ieri non sono molto lontani dalle previsioni formulate dagli analisti dopo l'esito dell'Aqr, tuttavia - ha puntualizzato la banca - non è escluso che ancora nell'ultimo trimestre possano arrivare ulteriori accantonamenti, l'ultima coda del doppio esame condotto da Bce ed Eba: lo si scorpirà nelle prossime settimane; ci vorrà qualche mese, invece, per capire l'ammontare esatto dell'aumento di capitale. E anche in questo caso, si attendono indicazioni da Francoforte: «Quello che era importante per noi - ha sottolineato il cfo, Bernardo Mingrone - era avere la garanzia di un consorzio per coprire al 100% il deficit di capitale, perché è questo che ci dà flessibilità».

Marco Ferrando u pagina 33 Margine intermediazione primario 2.845,0 +60,7% Rettifiche di valore nette per deterioramento -5,2% Oneri operativi 2.130,5 n.s. Risultato operativo netto Utile/perdita n.s.

Foto: Le principali voci di bilancio al 30 settembre

Di Sblocca-Italia. Le misure del decreto legge sul rilancio del settore edilizio introducono snellimenti ma lasciano invariate le penalità

Varianti urbanistiche a richiesta

Vincolo di un contributo ai Comuni - Permessi in deroga per nuove destinazioni d'uso
Guglielmo Saporito

Per il rilancio dell'edilizia il decreto Sblocca-Italia (DI 133/2014) accelera e snellisce gli interventi più semplici e le destinazioni d'uso. Per alcuni interventi non sono più necessari titoli edilizi: bastano comunicazioni o segnalazioni e le sanzioni sono solo pecuniarie, di 1000 euro o poco più (probabilmente lo Stato conta sui professionisti coinvolti, cui sono richieste relazioni ed elaborati progettuali, e sull'attenzione dei vicini). Con le destinazioni d'uso semplificate e agevolate si potrà misurarsi l'orientamento del mercato tra le destinazioni residenziali e ufficio (oggi unificate), da tempo indicatore della crisi economica. I vincoli ambientali non paiono seriamente minacciati: restano le forti sanzioni per chi eccede.

Nelle pieghe del decreto vi sono prospettive anche molto ampie: sono possibili permessi "in deroga" per nuove destinazioni d'uso, che consentiranno un rilancio delle ristrutturazioni anche in aree industriali dismesse, con potenziali effetti a cascata. Si pensi ad esempio alla recente eliminazione, per liberalizzazione, dell'ampliamento degli esercizi commerciali (decreto Salva Italia, 201/2011). Ma è soprattutto con la tassazione del maggior valore delle varianti urbanistiche (articolo 17 del DI 133, ora articolo 16 del Dpr 380/2001) richieste dai privati, che si completa il quadro: a ogni variante che avvenga in deroga alla destinazione precedente o con cambio di destinazione d'uso, il maggior valore viene diviso in due. Almeno la metà spetta al Comune sotto forma di contributo straordinario per interventi da realizzare «nel contesto» (cioè nel quartiere).

Sembra tornarsi al contributo di miglioria previsto dal Testo unico della finanza locale del 1931, all'epoca connesso alla realizzazione di nuove strade. Oggi tale contributo è invece riscosso un monte, a carico della parte privata (imprenditore) che ottiene la variante, mentre un secolo fa era carico dei "frontisti" beneficiati da una nuova strada. Il contributo oggi sarà finanziario oppure consistere in aree, immobili da destinare ai servizi di pubblica utilità, edilizia sociale ed opere pubbliche.

Si evolve così un principio di extra fiscalità già presente nel piano urbanistico di Roma: passando dalle aule giudiziarie (Consiglio di Stato, sentenza 119/2012), la pianificazione è stata abbinata a procedure definite «rapide e collaborative» per ottenere aree ed immobili (nonché progetti e finanziamenti) da destinare all'ente locale.

C'è da augurarsi che questi meccanismi siano applicati con adeguati controlli, per moderare intuibili rischi: mentre recenti innovazioni tendono a un'equa fiscalità sugli immobili (catasto), c'è il rischio che le varianti urbanistiche non abbiano argini, tanto più se decise nel solo ambito comunale. E sarebbe un peccato se l'attenzione degli enti locali si concentrasse sugli interventi di manutenzione e ristrutturazione che portano cassa, tralasciando modifiche urbanistiche di maggior calibro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

SBLOCCA LAVORI

Il decreto legge Sblocca-Italia interviene su numerosi stanziamenti di fondi per una serie di opere oltre che a dare indicazioni finalizzate a rimuovere gli ostacoli alla loro realizzazione. Interventi, dunque, per le ferrovie del Sud; per il nuovo tunnel del Brennero; per il sistema ferroviario veneto; per il prolungamento della metropolitana di Genova oltre che per il completamento della rete viaria della Puglia

DEBITI PA

Novità anche sulle risorse destinate al pagamento dei debiti della Pa. Arriva una "sanatoria" per le domande presentate dagli enti locali via internet. Stabilito che - per consentire l'integrale attribuzione delle anticipazioni richieste dagli enti locali rispetto al fondo di 7,2 miliardi previsto dal DI 102/2013 - la Cdp dovrà acquisire

anche le domande non pervenute entro i termini «a causa di errori meramente formali relativi alla trasmissione telematica»

TERRE DA SCAVO

Sul fronte delle terre da scavo si rimanda a un futuro decreto del ministero dell'Ambiente, con il quale saranno definite le disposizioni di riordino e di semplificazione della materia, secondo una serie di principi e criteri. Il cambiamento più importante riguarda i piccoli cantieri. Tra gli elementi che l'esecutivo dovrà considerare c'è l'obiettivo di «razionalizzare e semplificare il riutilizzo nello stesso sito di terre e rocce da scavo provenienti da cantieri di piccole dimensioni»

FONDI EUROPEI

Viene stabilito che, nella revoca dei fondi non impegnati a causa dell'inerzia delle amministrazioni, bisognerà rispettare il principio di territorialità. Il denaro non potrà passare da una regione all'altra. Viene stabilito che dall'eventuale riprogrammazione dei fondi non devono derivare nuovi oneri per le casse pubbliche. Come soluzione estrema sarà possibile mettere in moto una "macchina" per redistribuire le risorse nel giro di pochi mesi

LOCAZIONI

Viene riscritta la norma sulle grandi locazioni a uso non abitativo. Nei contratti di locazione di immobili adibiti a uso diverso da quello di abitazione, anche se adibiti ad attività alberghiera, per i quali sia pattuito un canone annuo superiore ai 250mila euro, le parti possono concordare liberamente termini e condizioni dell'accordo. Bonus per chi acquista per riaffittare e nuova disciplina per gli affitti con successivo riscatto (rent to buy)

EDILIZIA PRIVATA

Possibile un contributo straordinario per le varianti urbanistiche. Altra novità deriva dalla possibilità di realizzare interventi di manutenzione straordinaria attraverso il Cil invece che attraverso la Scia. Eliminato il permesso di costruire in deroga per gli interventi di ristrutturazione urbanistica. Altra precisazione riguarda il permesso di costruire convenzionato, cui i Comuni potranno fare ricorso «salva diversa previsione regionale»

BAGNOLI

Maggiore coinvolgimento del Comune di Napoli nella definizione del nuovo piano di recupero dell'area di Bagnoli. Nella precedente versione dell'articolo 33 nel DL, infatti, l'amministrazione locale veniva di fatto espropriata dal commissario di governo, mentre ora «ai fini della definizione del programma di rigenerazione urbana il soggetto attuatore acquisisce in fase consultiva le proposte del Comune di Napoli»

BANDA LARGA

Gli edifici di nuova realizzazione, per i quali sia presentata domanda di autorizzazione dopo il 1° luglio, dovranno «essere equipaggiati di un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica, fino ai punti terminali di rete». In pratica, l'edificio dovrà essere in grado di agganciarsi alla rete, collegandosi a internet ad alta velocità

CONTO TERMICO

L'aggiornamento del sistema di incentivi resta in capo a un decreto del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro il 31 dicembre 2014, «secondo criteri di semplificazione procedurale». Tra i vari elementi da inserire nel provvedimento, i deputati hanno aggiunto anche un riferimento ai «soggetti di edilizia popolare e cooperative di abitanti». Anche a loro bisognerà garantire l'accesso alle categorie di incentivi della Pa

SCIA

L'amministrazione può esercitare il potere di autotutela anche oltre i termini previsti (60 giorni) per il divieto di prosecuzione degli interventi avviati sulla base di una Scia in presenza del pericolo di un danno per il patrimonio artistico/ambiente/salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale e previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi mediante conformazione dell'attività dei privati alla normativa vigente

GUIDA ALLE TASSE DI FINE ANNO01 Cedolare

Niente acconto se la tassa è al debutto

Luigi Lovecchio

Il 1° dicembre (il 30 novembre è domenica) scade la seconda rata di acconto della cedolare secca sugli affitti. Quest'anno, la convenienza ad applicare questo regime sostitutivo dell'Irpef è massima, dopo le modifiche apportate dal decreto legge 47/2014. L'aliquota per i contratti a canone concordato è infatti passata dal 15% al 10 per cento. Per tutte le altre tipologie di contratti, invece, il prelievo resta al 21 per cento. Un ulteriore elemento in favore della cedolare è la riduzione della percentuale di abbattimento dei canoni ai fini Irpef dal 15% al 5 per cento.

Che cos'è la tassa piatta

La cedolare è un'imposta sostitutiva dell'Irpef, e delle relative addizionali, sui canoni di locazione abitativa. Essa sostituisce anche l'imposta di registro e l'imposta di bollo sui contratti di locazione. Deve trattarsi di fabbricati a destinazione catastale abitativa, con la sola eccezione delle pertinenze delle case di abitazione. Sono escluse dal raggio di azione del prelievo le locazioni effettuate nell'esercizio d'impresa o di arti e professioni. Secondo l'agenzia delle Entrate (circolare 26/E del 2011), ciò comporta che non possa rivestire questa qualifica né il locatore né il locatario. La Ctp di Reggio Emilia, invece, con la sentenza n. 470/03/14 (si veda il Sole 24 Ore del 5 novembre), ha rigettato questa tesi, ritenendo necessario e sufficiente che il solo locatore non agisca nell'esercizio d'impresa o professione.

Come si effettua la scelta

L'opzione per la cedolare si esercita, di regola, alla sottoscrizione del contratto di affitto, attraverso la compilazione del modello «Rli». Una volta esercitata, la scelta vale fino alla scadenza naturale del contratto. Si può tuttavia entrare in cedolare anche in una delle annualità intermedie. In questa eventualità, è sufficiente compilare il modello, alla scadenza di pagamento dell'imposta di registro annuale, che in questo caso non deve ovviamente essere versata.

La comunicazione all'inquilino

L'opzione non è valida se non è preceduta dall'invio di una raccomandata all'inquilino, con la quale si comunica la rinuncia agli aggiornamenti contrattuali per tutta la durata dell'opzione. La raccomandata non è invece necessaria se il contratto non prevede aggiornamenti. La base di commisurazione della cedolare è l'ammontare del canone contrattualmente pattuito, senza abbattimenti. Il tributo va dunque pagato con riferimento all'affitto di competenza, a prescindere dall'avvenuto incasso. L'opzione per la cedolare può essere liberamente revocata, in una qualsiasi annualità intermedia. Allo scopo, è sufficiente inviare il modello «Rli», in via telematica, all'agenzia delle Entrate, entro la scadenza di pagamento dell'imposta di registro annuale.

Calcoli e decorrenze

Se il 2014 è il primo anno di applicazione della cedolare, il contribuente è esonerato dal pagamento degli acconti, anche se negli anni precedenti era sussistente la stessa locazione, assoggettata a Irpef. Se si tratta di un contratto a canone concordato, per il quale si era già optato per il tributo sostitutivo in anni precedenti, è possibile versare l'acconto 2014 calcolando l'aliquota del 10 per cento. Trattandosi di acconto con metodo previsionale, però, è necessario assumere come base non il canone contrattuale del 2013 ma quello pattuito per l'anno in corso. La misura dell'acconto coincide con l'Irpef (il 100% del tributo dovuto).

Le sanzioni

Le sanzioni per il mancato versamento della cedolare sono le stesse previste per l'Irpef. È pertanto dovuta la sanzione del 30% dell'imposta non pagata. È sempre possibile regolarizzare le omissioni attraverso il ravvedimento. A questo riguardo, si ricorda che in caso di pagamento dell'acconto con ritardo che non supera 15 giorni, la sanzione edittale è pari al 2% che, in ipotesi di ravvedimento, diventa lo 0,2%, per ciascun giorno di ritardo. Successivamente a questo periodo e fino al trentesimo giorno di ritardo, la sanzione ridotta diventa

il 3 per cento. Con il ravvedimento "lungo", ammesso entro la scadenza del modello Unico, la sanzione ridotta è il 3,75 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'elusione tracciata per legge

I limiti del lecito e dell'illecito devono essere codificati in ambito sia nazionale sia sovranazionale
Alessandro Galimberti

ROMA

Se Warren Buffett - re degli investitori, più volte censito come uomo più ricco al mondo - è «imbarazzato» per pagare meno tasse della sua segretaria, bisogna forse chiedersi dove sta l'errore e chi sta sbagliando. Se è degli Stati sovrani, incapaci di tenere il passo dell'evoluzione dei processi economici e informatici, ovvero delle rapaci Companies multinazionali, abili a studiare politiche fiscali le più vantaggiose per sé, o ancora del regolatore internazionale, o infine dei cinici consulenti delle aziende.

La proposta che arriva dal 19esimo congresso mondiale dei commercialisti, che chiude oggi a Roma una settimana di intensa elaborazione sui temi della fiscalità internazionale, è di ripartire dalla legge, dal principio di legalità. Concetti come "immoralità", pure evocati in alcune risentite dichiarazioni pubbliche anche a livello internazionale, non possono avere cittadinanza quando si parla di espropriare una parte del reddito e del valore prodotto per destinarlo ad altro. «Quello che è accaduto negli ultimi anni - dice Stefano Marchese, membro dell'International etichs standards board - è inaccettabile, l'ingresso del concetto di abuso del diritto in senso oggettivo richiama davvero le esperienze sovietiche degli anni '20 e della Germania degli anni '30, dove l'istituto venne regolato. Il limite del lecito, anche in campo fiscale, deve essere tracciato dalla legge, sia in ambito nazionale sia a livello sovranazionale». Un intervento comunque urgente, quello dei regolatori, considerato che - ha ricordato Grace Perez-Navarro, dell'ufficio Tax policy dell'Ocse - solo per fare alcuni esempi, oggi l'88% delle tasse in Nigeria è pagato da multinazionali occidentali, il 70% in Ruanda, mentre il 26% del prodotto interno lordo del Perù è dato da operazioni con parti correlate. E, altro indice di anomalia evidente - per lo meno in un'accezione postindustriale del sistema globalizzato - che "mr." Virgin Island sia il secondo più grande investitore in Cina dovrebbe far capire che le cose devono essere riportate in equilibrio. «Bisogna riallineare la tassazione alla sostanza, non alla prospettazione che ne viene fatta», aggiunge Perez-Navarro, riagganciando per esempio il luogo dove si produce la ricchezza a quello dove si pagano le tasse, luoghi portati spesso agli antipodi dall'economia digitale.

Ma, in attesa di un nuovo equilibrio di sistema, che l'Ocse sta perseguendo da anni - con una politica di "soft law" ha sottolineato la rappresentante dell'organizzazione parigina - si può imputare qualcosa alle società che cercano la semplice massimizzazione del profitto? Secondo Bill Dodwell, capo del Tax Policy di Deloitte Uk, è sbagliato insistere in una strategia di "punizione a prescindere" delle multinazionali, considerato che in ogni caso i costi, compreso quelli della Tax compliance, sono comunque destinati a ribaltarsi sul consumatore finale (proprio quel consumatore che considera "unfair" le politiche fiscali della multinazionali): meglio sarebbe, dice Dodwell, coinvolgere le Companies ai tavoli regolatori, per esempio davanti ai governi, e decidere insieme quale livello di tassazione è giudicabile "fair" e sopportabile, senza alchimie speculative. Di certo questa valutazione, aggiunge il capo di Deloitte, non può essere delegata alle proteste e alle suggestioni dell'opinione pubblica, secondo cui le multinazionali cercano e ricevono sempre trattamenti di favore.

Se questi sono gli impegni e gli obiettivi, certo un po' di coerenza non guasterebbe, ha suggerito Friedrich Rolder, austriaco della federazione europea degli Accountants, ricordano l'offerta davvero poco fair che il premier britannico David Cameron fece ai contribuenti francesi all'indomani dell'annuncio di Francois Hollande della maxi addizionale (75%) sui redditi alti: «Attraversate la Manica».

Resta da inquadrare il ruolo dei consulenti fiscali, sotto il profilo sia etico sia operativo. «Evadere non è etico come non lo è agevolare l'evasione - ha aggiunto Stefano Marchese - ma neppure le tasse confiscatorie lo sono, e soprattutto è immorale, e dovrebbe essere illecito, l'uso non appropriato, quando non dissipatorio, delle tasse incamerate dalla agenzia pubblica. Oggi l'attività del consulente si muove su tre distinti livelli: di

auditor, dove prevale l'aspetto di garante della legalità, di consultant, in cui il ruolo deve essere quello di riavvicinamento del cliente all'adeguatezza fiscale, e infine di Tax attorney, di avvocato delle tasse: in quest'ultimo ambito al consulente deve essere riconosciuto un mandato pieno di difesa, come è riconosciuto al legale di un killer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Tax planning Con l'espressione Tax planning (in pratica, la pianificazione della tassazione) si intende l'insieme di pratiche utilizzate per ottimizzare il carico fiscale, per esempio optando per un determinato regime di tassazione al posto di un altro, ma sempre muovendosi nell'ambito della legalità. La delega fiscale punta a dare certezze sull'abuso del diritto. La riforma dovrà definirne il significato per contrastare il tax planning privo di ragioni economiche e finalizzate solo a pagare meno tasse

Il programma di oggi

9-10,30 | CHALLENGES IN IMPLEMENTING THE NEW EUROPEAN ACCOUNTING DIRECTIVES OF 2013

Dal luglio 2015, gli Stati dell'Unione europea dovranno attuare nuove direttive contabili: le prospettive sull'attuazione

Moderata: Petr Køiz

9-10,30 | FACILITATING CREDIT IN THE SME MARKETPLACE

Riflessioni e confronto sulle difficoltà dell'accesso al credito per le imprese

Moderata: Gail McEvoy

9-10,30 | FISCAL SUSTAINABILITY AND SERVICE REPORTING BY PUBLIC SECTOR ENTITIES

Confronto su come il settore pubblico può mantenere la qualità dei servizi senza innalzare le tasse

Moderata: Olivier Boutellis-Taft

9-10,30 | THE EXPECTATIONS OF THE AUDIT COMMITTEE

Il ruolo del comitato di audit e le prospettive sul ruolo e l'efficacia dei collegi sindacali Moderata: Liz Murrall

11,15-12,45 | INTEGRATED THINKING: THE KEY TO IMPROVED PERFORMANCE AND VALUE CREATION

Le esperienze sull'attività di reporting integrato

Moderata: Paul Druckman

13-14,30 | FINAL SESSION AND CLOSING CEREMONY

La cerimonia conclusiva, a cui parteciperà anche il presidente del Cndcec, Gerardo Longobardi

Accertamento. Sentenza della Cassazione

Per la rettifica analitico-induttiva non basta il valore di mercato

LA DECISIONE Gli uffici non possono contestare una maggiore plusvalenza per la cessione di un immobile a un prezzo inferiore a quello di «settore»

Antonio Iorio

L'amministrazione non può contestare una maggiore plusvalenza a una società che ha ceduto un immobile con valore di mercato superiore a quello di vendita. In presenza di una contabilità corretta sono necessari altri indizi sintomatici di evasione, non potendosi applicare automaticamente alle imposte sui redditi il valore rilevante ai fini del registro in quanto le due imposizioni seguono regole differenti. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione, sezione Tributaria, con la sentenza 24054 depositata ieri.

La vicenda tre origine da alcune contestazioni effettuate a una società immobiliare, tra le quali la rettifica della plusvalenza per la vendita di alcuni immobili. Nel caso esaminato, il maggior valore determinato dall'ufficio trae origine dal valore di mercato comunicato dall'Ute superiore a quello dichiarato nella cessione.

Mentre la commissione provinciale accoglieva il ricorso della società, i giudici di secondo grado confermavano la legittimità dell'accertamento. Ricorreva allora per cassazione l'impresa, lamentando, tra l'altro, che la rettifica fosse basata solo sulla differenza tra valori dichiarati e quelli di mercato, senza considerare che, ai fini delle imposte sui redditi, il valore venale non assume alcuna rilevanza.

I giudici di legittimità hanno accolto il ricorso evidenziando che nell'accertamento delle imposte sui redditi di impresa la plusvalenza realizzata con la vendita di un immobile deve avere riguardo alla differenza tra il prezzo di acquisto e quello di cessione e non al valore di mercato (come per il registro). Ciò in quanto i principi di determinazione del valore di un bene trasferito sono diversi a seconda del tributo da applicare. Nelle imposte sui redditi i giudici ritengono «inequivoco» il significato del termine «corrispettivo» utilizzato dal legislatore che fa chiaramente comprendere la differenza rispetto al valore venale. Pertanto, in presenza di contabilità formalmente corretta, per una rettifica analitico induttiva l'ufficio non può limitarsi alle valutazioni dell'Ute solo perché superiori rispetto ai valori dichiarati dall'impresa. Queste valutazioni, da sole, non sono infatti sufficienti a giustificare l'accertamento.

Spesso l'amministrazione determina la plusvalenza applicando il valore di mercato del bene ceduto, rilevante ai fini del registro. Ciò soprattutto se l'acquirente ha prestato adesione o acquiescenza all'accertamento ai fini dell'imposta di registro. Con questa sentenza, seppur relativa al reddito di impresa, i giudici di legittimità chiariscono che la determinazione del valore del bene segue criteri e regole differenti a seconda del tributo da applicare: nell'imposta di registro si fa riferimento al valore venale, nelle imposte sui redditi ai corrispettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antievasione

Da gennaio debutta il nuovo Isee a due corsie

Francesca Milano

MILANO

Il nuovo Isee sarà in vigore dal 1° gennaio 2015. Lo conferma il ministero del Lavoro, annunciando che la pubblicazione del decreto avverrà lunedì 17 novembre, permettendo così il decorso dei 45 giorni necessari per l'effettiva operatività della misura.

«Il nuovo Isee - spiega il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - ci permetterà di identificare meglio le condizioni di bisogno della popolazione, consentendoci di contrastare le pratiche elusive ed evasive».

Il nuovo indicatore della situazione economica equivalente sarà calcolato tenendo conto anche dei redditi tassati con regimi sostitutivi o a titolo di impresa, dei redditi esenti e di assegni al nucleo familiare pensioni di invalidità, assegni sociali, indennità di accompagnamento eccetera. Inoltre, tra i parametri conterà la componente patrimoniale, la prestazione agevolata richiesta e la tipologia di famiglia (numero di figli, presenza di persone con disabilità).

«Dotarsi di questo strumento - sottolinea il ministro Poletti - è ancora più importante in una fase storica come quella attuale, con il prolungarsi delle difficoltà economiche delle famiglie e la necessità di mantenere un controllo rigoroso della finanza pubblica».

Il calcolo, dunque, si fa personalizzato per "pesare" con maggiore precisione la ricchezza delle famiglie. A questo si aggiunge anche un rafforzamento dei controlli: con il nuovo sistema solo una parte dei dati utili per il calcolo sarà autocertificata. I dati più importanti (come reddito complessivo) saranno estratti direttamente dagli archivi dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate.

Tra i parametri utilizzati fino ad ora per il calcolo dell'Isee c'era anche quello del saldo del conto corrente, ma i "furbetti" che svuotavano i conti a fine anno per risultare più "poveri" hanno indotto l'amministrazione a richiedere, da gennaio, anche la giacenza media annua, che dovrà essere indicata dal contribuente nella dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) necessaria per ottenere l'Isee.

A proposito della dichiarazione, il decreto firmato dal ministro introduce anche una ulteriore novità: è infatti prevista una Dsu "mini", ossia semplificata, da utilizzare nella gran parte delle situazioni ordinarie. La Dsu standard, invece, andrà utilizzata solo in alcuni casi (richiesta di prestazioni universitarie quando lo studente non è nel nucleo familiare di origine o richiesta di prestazioni socio-sanitarie da parte di nuclei con familiari non autosufficienti). È, poi, prevista la possibilità di aggiornare l'Isee in caso di diminuzione del reddito di almeno il 25 per cento.

Se sul fronte dei redditi sono previsti alcuni abbattimenti (per i lavoratori dipendenti, per l'affitto e per i costi sostenuti da persone con disabilità), sul fronte immobiliare invece viene valorizzato il patrimonio: il valore degli immobili posseduti viene infatti rivalutato ai fini Imu (e non Ici, come in precedenza); viene ridotta la franchigia sulla componente mobiliare e viene preso in considerazione anche il patrimonio all'estero.

Per ricevere l'Isee bisognerà trasmettere la Dsu all'Inps o all'ente che eroga il servizio richiesto: in dieci giorni - dopo l'acquisizione dei dati dell'anagrafe tributaria - l'Inps fornirà l'indicatore attraverso il suo sito internet o la posta elettronica certificata dal richiedente, che potrà a quel punto utilizzarlo per richiedere la prestazione agevolata.

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Convegno sulle misure in arrivo

Le Casse chiedono lo stop all'aumento della tassazione

GLI ESPERTI Sull'inasprimento previsto dalla legge di stabilità arrivano anche le critiche degli studiosi di economia e pensioni

Andrea Marini

ROMA

Scongiorare l'aumento della tassazione dal 20 al 26% sulle casse previdenziali dei professionisti. Una eventualità che rischia di mettere in difficoltà il sistema, che pur poggiando su basi solide, sta già lottando contro gli effetti della recessione (meno occupati e quindi meno versamenti degli iscritti). L'argomento è stato al centro della tavola rotonda dal titolo «Previdenza, il ruolo delle Casse professionali per superare la crisi», svoltasi ieri a Roma per iniziativa della Cassa nazionale dei ragionieri. I rappresentanti dei professionisti hanno comunque ribadito la volontà di collaborare col settore pubblico per individuare i comparti su cui le casse professionali potrebbero investire (a partire infrastrutture). A patto che ci sia chiarezza sull'argomento senza varare progetti che poi hanno scarso impatto sull'economia.

Il nostro è uno dei pochi Paesi dell'Ue che grava gli enti di previdenza privatizzati di una doppia tassazione, che tocca sia la pensione erogata sia i rendimenti dei patrimoni accantonati dagli enti. Per Luigi Pagliuca, presidente della Cassa dei ragionieri, «come minimo va ripensato questo aumento del 6%. Capisco che i governi sono in cerca di risorse, ma i proventi che vengono tassati non servono altro che a mantenere inalterato il patrimonio delle Casse». Paola Muratorio, presidente della Cassa degli ingegneri e degli architetti, ha sottolineato che «il tema dell'aiuto all'economia italiana sta a cuore ai fondi. Ma occorre prima delineare un disegno complessivo per l'Italia e solo successivamente individuare la richiesta di risorse. Le infrastrutture - ha concluso - rappresentano uno degli obiettivi strategici».

Bocciatura sul doppio balzello è arrivata anche da Mariastella Gelmini, capogruppo Forza Italia alla commissione Affari costituzionali della Camera. «Fi ha presentato degli emendamenti per superare un problema che esiste nella legge di stabilità. Per questo in commissione Bilancio stiamo portando avanti una battaglia per fare in modo che si possa evitare la doppia tassazione, anche con iniziative bipartisan».

«La tassazione nei confronti delle Casse è incongrua rispetto alle finalità di chi accantona fondi per avere una pensione adeguata», ha evidenziato Massimo Angrisani, ordinario di Tecnica attuariale per la previdenza presso l'Università La Sapienza di Roma. «Portare la tassazione delle Casse dal 20 al 26% è sbagliato», ha affermato Mauro Marè, docente di Scienza delle finanze presso l'Università della Tuscia e presidente del Mefop: «Si penalizzano i fondi pensione non capendo che un risparmio previdenziale, che alleggerisce l'onere per il settore pubblico, è ben differente da una rendita finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un miliardo in più per la manovra

Il governo cerca di aumentare l'importo per gli ammortizzatori e di ridurre le tasse a fondi pensione e liquidazioni E si propone di alleggerire i tagli agli enti locali. Tetto più basso per il bonus bebé. In un emendamento rispunta la web tax

ROBERTO PETRINI

ROMA. Caccia ad 1 miliardo nelle pieghe della legge di Stabilità per tentare l'intesa con il Parlamento. Lunga riunione nella giornata di ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il suo staff. Quasi due ore di lavoro durante le quali sono stati posti sul tavolo quattro pacchetti di temi, oggetto della maggior parte delle richieste di modifica, da parte della maggioranza parlamentare ma che vedono anche alcune convergenze delle opposizioni. Su tutti il governo ha espresso la disponibilità ad intervenire, ma naturalmente a saldi invariati: dunque i costi dovranno essere coperti con risparmi all'interno della manovra.

Il primo tema caldo è l'inserimento del Tfr in busta-paga: esclusa almeno per il momento la neutralità fiscale per le somme anticipate in busta-paga (la Commissione Bilancio ha bocciato un emendamento in tal senso per carenza di coperture, mentre in un altro emendamento di Sel rispunta la web tax) si lavora a ridurre l'aumento di tassazione per i fondi pensione (fino al 20 per cento) e per i rendimenti del Tfr (fino al 17 per cento). Nel pacchetto anche la disponibilità a rivedere i tagli ai patronati, che hanno sollevato le proteste dei sindacati.

Risolvere la questione costerebbe circa 400 milioni.

Il secondo pacchetto di «attenzione» è quello del lavoro: in primo piano le risorse per i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal jobs act. L'idea è quella di trovare in "Stabilità" più risorse degli 1,5 miliardi previsti per il 2015 e dunque la necessità di ulteriori interventi. Sotto esame anche le modifiche, proposte in Parlamento dal Pd, ai criteri che consentono l'accesso agli sconti contributivi per le assunzioni triennali: il punto è che potranno beneficiarne solo le aziende che non hanno licenziato recentemente.

L'altra questione riguarda il bonus bebé da 80 euro: il reddito familiare per beneficiarne è di 90 mila euro Isee una cifra che riguarderebbe circa il 95 per cento delle famiglie. La proposta del Pd è di scendere a 70 mila, ridurre la platea e destinare le risorse a famiglie in stato di povertà. Infine gli enti locali: la partita con i Comuni è ancora aperta. In particolare l'obiettivo è quello di introdurre, se ci si farà in tempo, la local tax nella legge di Stabilità, tornado ad imporre target generalizzati sui saldi, eliminando le griglie del Patto di stabilità interno e lasciando ai Comuni autonomia impositiva e di bilancio totale.

I PUNTI JOBS ACT Si cercano più risorse per gli ammortizzatori sociali del Jobs act e si punta a evitare il beneficio degli scontri contributivi triennali per i nuovi assunti alle aziende che hanno fatto recenti licenziamenti **TFR E FONDI** Si lavora alla riduzione della tassazione del Tfr e dei Fondi pensione che il testo della legge di Stabilità 2015 ha collocato rispettivamente al 17 e al 20 per cento.

La misura costerebbe 400 milioni **BONUS BEBÈ** Il tetto di reddito stabilito dall'attuale testo della legge di Stabilità è pari a 90 mila euro Isee e investirebbe una platea troppo ampia.

Si mira a scendere a 70 mila euro per destinare le risorse alla povertà

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia

La difesa di Juncker "Mai dato istruzioni al fisco lussemburghese non devo scusarmi"

Il presidente della Commissione interviene all'Europarlamento e replica alle accuse di aver favorito l'elusione dei grandi gruppi "La commissaria alla concorrenza continuerà in piena autonomia le indagini sul mio Paese" "Anche oggi verrei riletto; non dipingetemi come l'amico del grande capitale"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. «E' stato un errore aver taciuto. Avrei dovuto rispondere subito». Il nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha rotto ieri sei lunghi giorni di silenzio seguiti alle rivelazioni di un consorzio giornalistico investigativo americano sul ruolo svolto dal Lussemburgo nel favorire l'elusione fiscale di 349 imprese multinazionali.

Juncker, che del Lussemburgo è stato primo ministro e ministro delle finanze per diciotto anni dal 1995 al 2013, è sceso inaspettatamente in sala stampa, e poi nel pomeriggio si è presentato davanti alla sessione plenaria del Parlamento europeo che si riuniva a Bruxelles. Nei suoi interventi, il presidente della Commissione ha solennemente confermato l'impegno suo e del collegio per combattere il fenomeno dell'elusione fiscale in Europa, annunciando che già oggi presenterà al G20 una proposta sullo scambio automatico di informazioni in materia di accordi fiscali, i cosiddetti «tax ruling» praticati, ha spiegato, non solo dal Lussemburgo ma da 22 Paesi dell'Ue. Inoltre ha garantito che non interferirà nell'inchiesta della Commissione già in corso contro Lussemburgo, Olanda e Irlanda per aver concesso facilitazioni fiscali che rappresentano aiuti di stato.

Quella del troppo prolungato silenzio è stata la sua unica ammissione di colpa. Per il resto l'ex premier lussemburghese ha respinto le accuse personali, anche se ha riconosciuto che «probabilmente c'è stato un eccesso di ingegneria fiscale in Lussemburgo e in altri paesi» e che «l'interazione tra i regimi fiscali nazionali degli uni e degli altri ha creato situazioni che possono condurre a tassi di imposizione deboli, che non rispondono alle esigenze e al concetto di giustizia fiscale, né alle norme etiche e morali generalmente ammesse». «Non mi scuso per quanto ho fatto per il mio Paese», ha detto Juncker. «Anche se non ho mai dato istruzioni su nessun dossier fiscale, e non sono l'architetto della cosiddetta "questione lussemburghese", sono politicamente responsabile per qualsiasi cosa sia accaduta in ogni angolo del Lussemburgo, che per fortuna è piccolo».

«Le decisioni fiscali anticipate (tax ruling, n.d.r) sono una pratica ben sviluppata in 22 paesi membri della Ue e la Commissione spesso ha dichiarato tali pratiche conformi al diritto comunitario nella misura in cui sono esercitate in modo non discriminatorio», ha aggiunto. «Non dipingetemi come il miglior amico del grande capitale. In questa aula ce ne sono di migliori».

Dopo aver dichiarato di essere «da sempre un sostenitore dell'armonizzazione fiscale», il presidente della Commissione una base fiscale comune per la tassazione delle imprese, anche se su questo punto ci sono resistenze da parte degli stati membri», ha spiegato Juncker.

Dopo aver negato che ci sia un conflitto di interessi da parte sua per il fatto che la Commissione sta indagando sulle pratiche fiscali lussemburghesi, il presidente ha assicurato che non interferirà nell'inchiesta e che la commissaria responsabile per la Concorrenza «lavorerà in piena autonomia». La maggioranza del Parlamento ha reagito positivamente all'intervento di Juncker. Il capogruppo dei socialisti europei, Gianni Pittella, ha insistito per una legislazione europea in cui «le tasse si pagano dove si creano i profitti». Ma ha aggiunto: «non accettiamo di indebolire Juncker: sarebbe un regalo agli euroscettici».

tinazionali. Inoltre la Commissione presenterà una proposta di direttiva in materia, incarico affidato al commissario per gli affari economici Moscovici.

«Nel mio discorso di investitura avevo promesso che la Commissione si batterà contro la frode e l'elusione fiscale. Non sono parole al vento. Intendiamo insistere sulla creazione di PER SAPERNE DI PIÙ

www.mef.gov.it http://ec.europa.eu/index_it.htm

Foto: SOTTO ACCUSA Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha riferito in aula del Parlamento Ue sul caso "Luxembourg Leaks", gli accordi fiscali del granducato favorevoli alle grandi imprese

Foto: IL VENERDÌ

Foto: CAMPI ANTI INTERNET In Cina crescono i casi di patologie e dipendenza da Internet, specie tra i giovani. Il reportage da uno dei campi di rieducazione

I test Bce affondano Mps rosso 9 mesi a 1,15 miliardi rettifiche per 2,6 miliardi

Nel solo terzo trimestre perdite a quota 797 milioni Viola: "Buone notizie sui ricavi". Borsa giù con le banche: -3% Piazza Affari nervosa per le nubi congiunturali Giù anche Ubi che apre a fusioni dopo buoni dati
ANDREA GRECO

MILANO. Dentro un mercato sempre più nervoso contro il settore bancario, Monte dei Paschi diffonde conti che mostrano segni di ripresa operativa, ma ancora zavorrati da «eredità del passato», come le ha chiamate l'ad Fabrizio Viola. Stavolta - si tratta del decimo trimestre consecutivo in perdita per i senesi - si presentano come accantonamenti richiesti dalla Bce dopo le prove sulla qualità degli attivi, come buonuscita per 1.300 dipendenti (e correlata chiusura di 150 filiali), più le cedole dei Monti Bond e il loro sovrapprezzo del rimborso di questa estate. I tre fattori contribuiscono a un'ultima linea in perdita netta di 1,15 miliardi nei 9 mesi, di cui 797 milioni nel terzo trimestre, legati a coperture chieste dopo la revisione degli attivi con cui Francoforte ha fatto emergere un deficit patrimoniale da 2,11 miliardi. La ripulitura dei crediti continuerà, perché solo 800 dei 2.900 milioni netti di maggiori riserve chiesti dalla Bce sono stati spesi, facendo balzare le rettifiche nei nove mesi a 2,46 miliardi (+60%), metà solo negli ultimi tre. «Gli effetti dell'Aqr della Bce peseranno anche sul quarto trimestre», ha detto Viola. Più analisti già stimano un rosso d'esercizio di almeno 3 miliardi. «Si va sempre avanti», ha detto il presidente Alessandro Profumo dopo il cda, svolto in un clima relativamente tranquillo.

Viola, nella presentazione agli analisti, ha detto: «Ci sono buone notizie sul fronte dei ricavi, il secondo pilastro del piano di ristrutturazione. È segno che le attività per risanare la banca sono efficaci». Il risultato operativo dei nove mesi al netto di rettifiche e voci non ricorrenti sale del 16,6% a 1,6 miliardi. Il margine di interesse, depurato dai Monti bond, sale del 5% anno su anno, le commissioni fanno +3,2% (e +9,4% quelle nel risparmio). I costi continuano a calare del 5,2% da un anno prima, anche per i 5mila tagli di personale. Tuttavia, tra investitori più attenti agli sviluppi strategici che ai conti - la banca dovrà ricapitalizzare fino a 2,5 miliardi in primavera, ed è apertamente in cerca di compratori - il management è rimasto abbottonato su tempi e forme dell'ennesimo rafforzamento patrimoniale chiesto dai regolatori. «Non abbiamo idea di quando arriverà la risposta della Bce al capital plan approvato dal cda - ha spiegato Viola agli analisti - Il piano dei rimedi è stato approvato dal cda abbastanza rapidamente, considerata la difficoltà della situazione. Rispettiamo i risultati dei test Bce, subito dopo abbiamo iniziato a lavorare per colmare le carenze e uscire da questa situazione. Siamo pienamente impegnati nel risolvere il problema». Nessuno sa dire, però, se ci sarà un partner per Siena dopo la ricapitalizzazione; nemmeno il suo ammontare preciso è noto: dipenderà tra l'altro «dal successo nell'esecuzione delle altre azioni di rimedio». Come le dimissioni per 220 milioni (su Consum.it c'è un'offerta vincolante di Deutsche Bank e High Bridge) e la richiesta di "sconto" inoltrata a Francoforte per 390 milioni.

Oggi si vedrà la reazione del mercato su Mps: ma l'umore generale degli investitori è cupo.

Ieri Piazza Affari, peggiore in Europa, ha perso sul Ftse Mib il 2,87%, pari a 11,3 miliardi di capitalizzazione. Le banche italiane hanno perso più delle rivali europee (l'indice Stoxx 600 di settore ha ceduto il 2,1%): Bpm con un meno 7,28% è stata la maglia nera (Mps -6,48%, Bper -5,86%, Unicredit -5,64%, Banco popolare -4,22%, Intesa Sanpaolo -3,66%). C'è poi il caso di Ubi, -2,7% malgrado la diffusione di conti in utile per 149 milioni (+47%) e graditi agli analisti, mentre l'ad Victor Massiah apriva alle fusioni: «Oggi non ci sono dossier operativi, ma se ci fossero opportunità in Italia e in Europa verrebbero considerate, in autonomia e senza fare salvataggi a beneficio di azionisti diversi dai nostri».

Sul settore pesa la sfiducia per l'ennesima multa miliardaria comminata ai colossi anglosassoni per manipolazioni sui cambi. Mentre sulle banche italiane si addensano nuove nubi macro, come l'ultimo dato sulla produzione industriale e i rischi di strali comunitari alla legge di Stabilità. I NUMERI

2,9 mld ACCANTONAMENTI NETTI Sono le nuove riserve su crediti che Mps entro fine anno deve appostare per la Bce

+16% RISULTATO OPERATIVO Mps senza rettifiche e voci extra migliora il risultato operativo del 16% a 1,6 miliardi

-6,48% L'AZIONE Mps prima dell'uscita dei conti ha chiuso in Borsa a 0,635 euro, in calo del 6,48% **IL VENERDÌ** MUSEI AZIENDALI MADE IN ITALY Sedi storiche che ospitano mostre, rassegne e veri e propri musei permanenti. La nuova tendenza per le imprese del made in Italy è raccontata dal Venerdì, domani in edicola con la Repubblica

Foto: L'INCONTRO

Foto: GATES ALLA FARNESINA Il fondatore di Microsoft, Bill Gates, a sorpresa ieri nella Capitale, ha incontrato il neo ministro degli Esteri Paolo Gentiloni (foto twittata poi dal ministro stesso) e il suo vice Lapo Pistelli per promuovere un accordo internazionale su vaccini e immunizzazioni, come fatto martedì con la Merkel a Berlino e alla Camera dei Lord a Londra Nel pomeriggio di ieri Gates si è poi recato al centro di ricerca dell'Enea a Frascati, dove ha visitato i laboratori e si è fatto illustrare l'attività di ricerca dell'ente italiano

Foto: Alessandro Profumo

EUROPA LA CRISI ECONOMICA

Draghi: i Paesi troppo indebitati hanno già perso la sovranitàAll'uscita dall'Università, secchi di vernice contro il governatore
MARCO SODANO

«La nostra esperienza mostra che la condivisione della sovranità nazionale è condizione necessaria per una fiducia duratura nel disegno del nostro comune viaggio europeo». Parole pronunciate dal presidente della Bce Mario Draghi, ieri, alla celebrazione del centenario della nascita del grande economista Federico Caffè. Ancora: «Ogni legame duraturo vuole una solida base di fiducia reciproca. I paesi dell'Eurozona, in questi anni, hanno rafforzato i loro legami e allargato la base di fiducia su cui poggiano: una politica monetaria comune, regole di bilancio comuni, ora una vigilanza bancaria comune e presto anche un mercato di capitali comune». Insomma, secondo Draghi la questione non è «perdere la sovranità, quella l'hanno persa i Paesi troppo indebitati, ma di acquistarla condividendola con altri Paesi dell'Eurozona». Questa condivisione-rinuncia di sovranità, comporta anche vantaggi. E infatti Draghi ieri ha ricordato che la Banca centrale europea resta pronta a usare tutti gli strumenti possibili contro una crisi che tocca diversi paesi europei e «specialmente l'Italia». È guerra dichiarata alla disoccupazione, che «nell'area euro è inaccettabile: è la più grande forma di spreco delle risorse e incide sulle potenzialità delle economie diminuendo la crescita». E la crisi s'è fatta sentire fuori dall'Università Roma Tre (dove Draghi celebrava Caffè con il governatore di Bankitalia Visco). All'uscita, lanci di vernice accompagnati da slogan tipo «fuori i banchieri dall'Università» attendevano Draghi e Visco. Il bilancio degli scontri con la polizia che sono seguiti parla di un ragazzo ferito con un visibile taglio alla fronte: da giorni circolavano messaggi che invitavano a far sentire la protesta in occasione della visita di Draghi alla sede dell'ateneo. Di giovani - e del lavoro che non c'è - ha parlato lungamente anche Visco, spiegando che non ci si può aspettare che sia lo Stato a risolvere il problema del lavoro «perché non ci sono i quattrini e lo Stato programmatore non ce la fa, non può leggere nel futuro». Secondo Visco bisogna invece investire nella scuola «creando un ambiente nel quale si possa avere maggior successo nell'accumulare capacità di progredire. E contemporaneamente garantire condizioni ragionevoli agli esclusi o aiutarli a essere inclusi».

Ha detto**Sono qui per spiegarvi l'azione Bce contro la crisi in cui l'area euro, e specialmente l'Italia, si trovano**

Mario Draghi La contestazione Antagonisti all'attacco

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

GOVERNO IL CANTIERE DELLA MANOVRA il caso

Articolo 18, si tratta "Aperti alle modifiche pur di partire a gennaio"

Renzi: le regole sui licenziamenti meno importanti dei tempi di approvazione del Jobs act
PAOLO BARONI ROMA

Il governo apre all'ipotesi di modificare il Jobs act alla Camera. «Il capitolo relativo all'articolo 18 potrà essere rivisto nel corso dell'esame della delega lavoro alla Camera, se i tempi di approvazione saranno brevi» ha spiegato ieri il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova, mettendo in chiaro quello che ancora ieri, per tutta la giornata, è stato l'oggetto di contatti e trattative a tutti i livelli. «L'importante è stare nei tempi» ha aggiunto. Il che significa arrivare in aula già la prossima settimana per chiudere l'iter della delega Montecitorio prima della legge di stabilità, che tra l'altro nei piani originati era attesa in aula per il 24 (ed ora quindi rischia forse di slittare). «Se stiamo nei tempi, con un dibattito sul merito e non dilatorio - ha aggiunto Bellanova - si può fare un intervento già nella delega sull'articolo 18 per la definizione dei casi di licenziamento disciplinare in cui mantenere il reintegro». Renzi che ne pensa? Il premier ieri sera alla direzione Pd ha ribadito che «accanto alle riforme in queste settimane dobbiamo chiudere la partita del mercato del lavoro con la chiusura della legge delega e fare rapidamente i decreti delegati. Il punto è che tutto il pacchetto deve entrare in vigore il primo gennaio 2015». Tutto il resto attiene alle «tecnicità parlamentari», poco importa che le modifiche siano inserite alla Camera o più avanti nei decreti attuativi, con la fiducia o meno. «L'importante è partire» e «non serve discuterne oltre, perchè la discussione in direzione c'è già stata, non la riaprirei». L'idea di mettere la fiducia, però rischia di complicare tutto. «E' un errore politico, una forzatura al limite dell'incostituzionalità» contesta Stefano Fassina. «Sul Jobs act non accettiamo l'idea di far passare con un voto di fiducia il testo uscito dal Senato: chiediamo delle correzioni», ha messo le mani avanti ieri mattina il presidente della Commissione lavoro, Cesare Damiano. Secondo cui in discussione c'è sì la questione dell'articolo 18, «ma questo è solo un aspetto del problema», ma c'è anche un problema di risorse. Servirebbero 2,7 miliardi di euro, secondo Fassina, Cuperlo, Civati & co, il governo invece arriva «appena» a 1,5. Si può fare di più? Renzi martedì sera da Vespa ha detto di essere pronto a discuterne ma la differenza tra «offerta» e «richiesta» è tale che rende davvero complesso trovare una soluzione. E difficilmente il ministro dell'Economia Padoan, che ieri è stato a lungo a confronto col premier, metterà più fondi a disposizione. Sul tavolo di Damiano ieri sono arrivati in tutto 556 emendamenti alla legge delega e già Maurizio Sacconi (Ncd) dal Senato ha alzato le barricate parlando di «ostruzionismo», e ricordando che a Palazzo Madama il Pd «è tutt'altro che autosufficiente». Quindi niente scherzi e niente pasticci. Trecento proposte di modifica arrivano dai Cinque stelle, 150 da Sel, 11 da Forza Italia, 50 dalla Lega e 15 dal Pd. Le più pesanti. Sono firmate da quasi tutti i componenti della Commissione lavoro, compresi i renziani, e nella sostanza, recepiscono diversi punti del documento sul Jobs act approvato a fine settembre dalla Direzione Pd e rimasti finora lettera morta. In particolare, sul nodo dell'articolo 18, l'emendamento riprende testualmente il passaggio dell'odg sul reintegro per i licenziamenti disciplinari senza giusta causa, che prevede, appunto, che venga assicurata «la garanzia della reintegra nei casi di licenziamento per motivi discriminatori e quelli ingiustificati di natura disciplinare, previa la qualificazione della fattispecie». Altre richieste di modifica mettono poi una serie di paletti su demansionamento e controlli a distanza, che devono riguardare gli impianti e non le persone. Sui tempi già oggi dovrebbe arrivare una schiarita: la riunione dei capigruppo della Camera stilerà il calendario e tutto sarà più chiaro. L'ordine di scuderia è fare in fretta, in maniera tale che poi tra fine novembre e dicembre si possa lavorare sui decreti delegati. I primi due sono quasi pronti: contratto a tutele crescenti e ammortizzatori sociali. Twitter @paoloxbaroni

Foto: BLOW UP/FOTOGRAMMA

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

IL NUMERO UNO DELLA COMMISSIONE UE: BISOGNA ARMONIZZARE LE REGOLE

Accordi fiscali, Juncker promette trasparenza

Il presidente tra i fischi dell'opposizione: non mi scuso Bruxelles accelera sulle nuove norme I socialisti: non deve accadere mai più

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il re è nudo. A una settimana dalla pubblicazione dell'inchiesta giornalistica sugli « accordi fiscali segreti ed elusivi » tra 340 imprese e il Lussemburgo, Jean-Claude Juncker si scusa e ammette che « è stato un errore non parlare prima ». In mattinata il neopresidente della Commissione Ue scende in sala stampa e nel pomeriggio passa « spontaneamente » all'Europarlamento per illustrare la sua « verità ». Ammette « responsabilità politica » e concede che, « se c'è stata evasione, me ne dispiaccio ». Nega violazioni e conflitti di interesse, e i grandi gruppi politici dell'eurassemblea lo sostengono. Promette azione e trasparenza. « C'è urgenza di arrivare all'armonizzazione fiscale - avverte -. Noi faremo tutto il possibile per essere rapidi ed efficaci ». Basterà? Juncker ha provato a presentarsi senza maschere, « parlando come presidente della Commissione e quale ex premier del Lussemburgo ». Le rivelazioni note come « LuxLeaks », 28 mila pagine che hanno acceso un faro sui patti fiscali colpevoli di aver sfilato decine di miliardi di imposte ai governi europei, hanno spinto l'uomo del Gran Ducato in un cono d'ombra. Da destra e sinistra lo accusano d'essere stato per vent'anni l'« architetto dell'evasione ». Popolari, socialisti e liberali lo appoggiano con qualche « se ». Il che consente di immaginare che, nel breve periodo, possa non rinunciare alla sua carica. Juncker ha argomentato che i « tax ruling » - gli « accordi anticipati » che permettono alle aziende di conoscere in anticipo le imposte da pagare e ottenere garanzie giuridiche - sono comuni in ventidue paesi dell'Ue. L'ha chiamata « ingegneria finanziaria, probabilmente eccessiva ». « L'evasione avviene perché esiste un arsenale di regole che la facilita - ha affermato -. L'intersezione fra leggi divergenti apre alle violazioni, risultanti dalla non armonizzazione contro la quale ci batteremo ». Ecco il senso dell'arringa del presidente. Juncker difende i « tax ruling » come regola accettata e accusa le lacune del mercato unico: « Tutto è successo nel rispetto delle normative nazionali e internazionali ». Ostenta quindi un passato di paladino dell'equità e assicura che « in Lussemburgo il ministro delle Finanze non dà istruzioni all'amministrazione fiscale come accade in altri Paesi ». L'opposizione in aula lo ha fischiato, non era convinta, lei come buona parte dell'opinione pubblica. Ma Juncker non aveva scelta. Ora dichiara di non vedere conflitto fra il suo ruolo di ex premier e le inchieste che la Commissione conduce sul Lussemburgo. « Mi asterrò da ogni considerazione », promette, ma « non mi scuso per quanto ho fatto per il mio Paese ». Per poter sperare di uscirsene dalla tempesta deve anche dare dei risultati concreti. Ieri mattina è stata lanciata l'idea di una direttiva proprio sui « tax ruling ». « Gli astuti non infrangevano alcuna norma - ha ricordato il capo del gruppo Socialista, Gianni Pittella - Non dobbiamo permettere che risuceda ». D'accordo i popolari. Fronte compatto. Il percorso è scontato. Il dossier per aiuti di stato illeciti in mano alla responsabile per la concorrenza, Margrethe Vestager, deve avanzare in fretta, così come le nuove mosse anti-evasione. Nessuno vuole una crisi, potenzialmente lunga e pericolosa, nel cuore dell'Europa. Quindi nelle cancellerie, a partire da Berlino, si spera di poter cogliere l'occasione per correggere il sistema e salvare uno Juncker. Il quale, sebbene convinto che sarebbe ancora riletto e della « piena legittimità dell'incarico », non ha certo più la stessa forza politica di mercoledì scorso.

Foto: AFP

Foto: Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Ue

L'ARTICOLO 18

Licenziamenti disciplinari, così si cambia

IL REINTEGRO SARÀ POSSIBILE SOLO NEI CASI GRAVI BEN DEFINITI VIA LA DISCREZIONALITÀ DEI GIUDICI

Giusy Franzese

ROMA Non sarà delega in bianco nella parte del Jobs act che interverrà sull'articolo 18. L'accordo sui licenziamenti disciplinari ingiusti, faticosamente raggiunto durante un'incandescente riunione del direttivo Pd di fine settembre, sarà incorporato nel testo della delega licenziato dal Parlamento. L'annuncio dell'ok del governo arriva dal sottosegretario Teresa Bellanova in commissione Lavoro a Montecitorio a ridosso dello scadere del termine per la presentazione degli emendamenti. Detto fatto: tra le 64 proposte di modifica richieste dai deputati dem, una quindicina sono condivise da tutto il gruppo, e tra queste c'è quella sui licenziamenti disciplinari. Il nuovo articolo 18 assicurerà «la garanzia del reintegro nei casi di licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie». È praticamente il senso dell'ordine del giorno approvato a maggioranza nel direttivo Pd del 28 settembre scorso prima del via libera del Senato. Lì il governo tenne il punto e promise di inserire il concetto in fase di decreti attuativi, rifiutandosi di modificare il testo della delega. Ora il ripensamento che, quasi certamente, spiana la strada a una veloce approvazione del provvedimento senza la necessità di ricorrere alla fiducia. L'accordo del governo con la minoranza Pd è chiaro e Bellanova lo ricorda: «Si potrebbe fare un intervento sull'articolo 18 per definire le tipologie di licenziamenti disciplinari» a patto che «stiamo nei tempi». Che poi vengono ben scaditi dal sottosegretario: «Arrivare in Aula la prossima settimana» per chiudere l'iter della delega alla Camera «prima della legge di Stabilità», in modo che «tra fine novembre e dicembre si possa lavorare sui decreti delegati per metterli in pista all'inizio di gennaio». In serata il premier conferma: ok a modifiche, «da concordare da verificare insieme alle forze della coalizione», purché il primo gennaio il tutto sia operativo. Come davvero cambierà l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, comunque, lo si scoprirà nei dettagli solo con i decreti delegati. Certamente il reintegro scomparirà per i licenziamenti individuali economici: anche se la motivazione economica fosse infondata, al lavoratore spetterà solo un indennizzo. Il reintegro sarà sempre garantito nel caso di licenziamenti discriminatori (razza, religione, convinzioni politiche o sindacali, sesso) e in alcune «fattispecie» ben delineate di licenziamento disciplinare ingiustificato. Quali, lo vedremo. L'idea del governo resta quella di **l i m i t a r e a l m a s s i m o l a** discrezionalità dei giudici. Probabilmente si farà un elenco dettagliato dei «casi gravi». **VALANGA DI EMENDAMENTI** Ma non è solo l'articolo 18 a far parte dell'accordo con la minoranza Pd che nella commissione Lavoro della Camera ha un grande peso (il presidente è Cesare Damiano). Tra gli emendamenti firmati dall'intero gruppo Pd c'è anche quello sul controllo a distanza: ok, purché sia salvaguardata «la privacy, la dignità e la riservatezza» del lavoratore. Altro punto caldo: il demansionamento. Si propone di restringere la possibilità ai soli casi di «crisi aziendale comprovata dai bilanci degli ultimi tre anni». Complessivamente sono state presentate 557 proposte di modifica: oltre alle 64 del Pd (alcune a firma di singoli deputati) ce ne sono circa 300 del Movimento 5 stelle, 150 di Sel, una cinquantina della Lega, 11 da Forza Italia.

Foto: L'aula del Senato

STABILITÀ

Manovra, una norma salva-Patronati Rate più facili per le cartelle EquitaliaPER LE PARTITE IVA LA TASSAZIONE FORFETTARIA POTREBBE SCENDERE DAL 15% AL 10%
SPUNTA LA WEB TAX

Andrea Bassi Luca Cifoni

ROMA Nel braccio di ferro continuo con il governo, i sindacati è probabile che almeno un punto a casa riusciranno a portarlo. Il taglio di 150 milioni di euro ai Patronati, inserito nella legge di stabilità da Palazzo Chigi, verrà rivisto. Contro la sforbiciata si è compattato un fronte largo. Ben 100 deputati del Partito Democratico hanno firmato un emendamento che chiede il ripristino completo dei fondi. Difficile per il governo riuscire a mettere un argine. Così dal Tesoro sarebbero arrivati i primi segnali di apertura. Azzerare l'intero taglio da 150 milioni, tuttavia, non sarà possibile. Si tratta attorno ad una sforbiciata più contenuta. Il modello sarebbe quello di un emendamento firmato da Marco Causi del Pd, e che prevede una riduzione del fondo per i patronati di una quarantina di milioni, in pratica il 10% dell'intero ammontare (430 milioni). Contemporaneamente anche il prelievo dello 0,226% sui contributi versati dai lavoratori, e che il governo puntava a ridurre allo 0,148%, verrebbe invece contenuto allo 0,205%. Oggi intanto i Patronati, secondo cui il taglio dei fondi comporterebbe il licenziamento di 7 mila lavoratori, terranno le serrande abbassate.

LE ALTRE MODIFICHE Non è l'unica modifica alla quale lavora il governo. Ieri c'è stata una lunga riunione tra Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan per valutare le modifiche, soprattutto su Tfr e Fondi pensione. Anche sul regime dei minimi Iva si va verso una riscrittura della norma. L'aliquota forfettaria dovrebbe scendere dal 15% al 10%, mentre il reddito che consente di accedere al sistema agevolato salirebbe da 15 mila a 30 mila euro. Altra modifica ormai data quasi per acquisita, è la riduzione del balzello fiscale sui Fondi pensione. Nella manovra il governo ha ritoccato al rialzo il prelievo dall'11,5% al 20%. Ora potrebbe portarlo al 15%. Stesso discorso sulla tassazione del Tfr in busta paga. Si cercano risorse per tassarlo in maniera agevolata, e non con l'aliquota marginale come previsto dalla versione attuale del provvedimento. Novità interessanti per i contribuenti, ma tutte da verificare, emergono poi da un emendamento del Pd (compreso tra i 500 selezionati per il voto in commissione). Chi ha debiti con il fisco potrebbe presentare domanda di rateizzazione semplificata, senza alcun onere di dimostrare con documenti la propria situazione di difficoltà, e accedere al pagamento dilazionato per un periodo fino a dieci anni (120 rate mensili). Verrebbe applicato un tasso di interesse annuo lordo del 3,69, più basso di quello erariale (4,5%). Per le rate è previsto un importo minimo di 100 euro. A questa facilitazione di pagamento potrebbero accedere anche coloro che fossero precedentemente decaduti dalla rateazione. Insomma i contribuenti morosi avrebbero certezza di vedere accolta la propria domanda: attualmente Equitalia applica una procedura del genere solo per i debiti fino a cinquantamila euro, mentre al di sopra di questa soglia la domanda viene accolta solo se la documentazione è convincente. Restano quindi da valutare le conseguenze sulla riscossione, che inevitabilmente condizioneranno il parere del governo sulla proposta.

LE MISURE AGGIUNTIVE IL NUOVO QUADRO 2015*I numeri della manovra***4,53 miliardi****0,3%****5,9 miliardi****2,6%***3,3 miliardi**0,5 miliardi*

0,73 miliardi TOTALE Rappor to deficit/Pil Fonte: elaborazione su dati Mef Riduzione deficit strutturale Minori investimenti delle Regioni per cofinanziamento fondi Ue Svuotamento fondo per la riduzione del carico fiscale Introduzione del reverse charge Iva nel settore retail (con salvaguardi da aumento accise) Coper tura in

deficit della manovra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

La disaffezione dei fondi stranieri al debito italiano

BLACKROCK RIDUCE AI MINIMI L'ESPOSIZIONE MA ANCHE LE BANCHE ITALIANE VENDONO, PER INTESA 16 MILIARDI IN MENO DI BOT E BTP

Francesco Bisozzi

ROMA Un deflusso. Prima lento, ma che da qualche tempo ha iniziato ad essere più visibile: alcuni investitori stanno lasciando il debito italiano. A febbraio, stando ai dati di Bankitalia, l'estero deteneva 691 miliardi - di cui 652 in titoli di Stato - dei 2.107 miliardi stock. Ma prima dell'estate, complici i dati macroeconomici deludenti, l'esposizione degli investitori stranieri verso il debito pubblico tricolore ha iniziato a calare vistosamente. Anche le banche italiane, in vista degli stress test della Bce, si sono disfatte di una parte dei Btp. A crescere sarebbe invece la quota di debito pubblico in mano ai piccoli risparmiatori, circa il 10% del totale e, secondo gli analisti, in costante aumento. Blackrock, il più grande fondo d'investimenti del mondo, che vanta partecipazioni in diverse banche italiane, a partire da maggio ha ridotto ai minimi dall'apice della crisi l'esposizione sui Btp italiani e sugli altri Paesi periferici dell'eurozona. LE RAGIONI DELL'ADDIO Intesa Sanpaolo, che assieme a Unicredit è la banca più esposta al debito pubblico tricolore, ha alleggerito il suo portafoglio di 16,9 miliardi nei nove mesi dell'anno. Portafoglio che per quanto riguarda l'istituto guidato da Federico Ghizzoni si attestava a fine settembre a quota 51 miliardi. Tanguy Le Saout, il responsabile del fixed income europeo di Pioneer Investments, la società di investimenti di Unicredit che opera nel settore del risparmio gestito, non più di un mese fa aveva dichiarato: «Siamo corti sulla periferia, soprattutto sull'Italia». Secondo Vincezo Longo, market strategist di Ig Market, «rispetto all'inizio dell'anno, quando Blackrock aveva investito con decisione sulle banche italiane e sul debito pubblico tricolore, la situazione è cambiata drasticamente. A maggio», spiega, «le riforme hanno fatto registrare un rallentamento importante mentre quelle portate a termine fin qui sono state recepite come poco incisive. In un momento come questo i Treasuries americani per esempio offrono un maggiore rendimento e comportano meno rischi quindi è naturale che l'attenzione si sia spostata altrove». D'accordo Donatella Principe, responsabile institutional business di Schroders Italia: «Da tempo gli investitori esteri stanno dirottando i propri fondi verso altre destinazioni e a sostenere il trend della convergenza sono rimasti quasi solo gli investitori locali. I fondi si sono spostati verso i paesi periferici dell'eurozona quando la Draghi-put ha iniziato a operare sul mercato. Due anni dopo i Paesi emergenti hanno avviato le riforme strutturali e sono tornati appetibili per gli investitori, come dimostrano i flussi. Al contrario i governi europei non hanno saputo usare il tempo comprato da Draghi per implementare le irrinunciabili riforme strutturali e questo è il risultato».

Foto: Il logo del fondo americano BlackRock

Fregature nascoste nella manovra

Botta da 1.100 euro a famiglia

Senza tagli alla spesa pubblica scatteranno aumenti dell'Iva e delle accise sui carburanti

ROMA Maledette clausole di salvaguardia. Se entro il 2018 il governo di Matteo Renzi non riuscirà a tagliare quasi 29 miliardi di euro sulla spesa pubblica, le famiglie italiane, tra aumenti dell'Iva e il ritocco all'insù delle accise sui carburanti, potrebbero subire un aggravio fiscale di oltre 1.100 euro. A denunciarlo, ieri, è stato l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha messo in fila gli effetti dei paracadute finanziari che le leggi di stabilità 2014 e 2015 hanno previsto per i prossimi anni. Pericolosissime tagliole fiscali pronte a scattare e a massacrare i contribuenti. E viste le cifre in gioco - cioè i 29 miliardi di spesa da sforbiciare - è praticamente scontata l'ennesima stangata tributaria. «Le clausole di salvaguardia - ricorda il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - sono una sorta di garanzia che il nostro governo dà all'Unione europea: l'Italia si impegna a rispettare i vincoli di bilancio richiesti a Bruxelles attraverso il taglio della spesa pubblica». La Cgia ha ricordato, poi, che per il 2016 il governo Renzi dovrà razionalizzare la spesa per 16,8 miliardi di euro: l'importo di tale operazione salirà a 26,2 nel 2017 per toccare i 28,9 miliardi di euro nel 2018. Se questi risultati non saranno raggiunti, è previsto un aumento dell'aliquota Iva di 2 punti a partire dal primo gennaio del 2016, sia per quella attualmente al 10% sia per quella al 22%. Da gennaio 2017 entrambe le aliquote subiranno un altro ritocco dell'1%, mentre dal primo gennaio 2018 aumenterà di un altro 0,5% solo quella più elevata. Alla fine del triennio 2016-2018, l'aliquota inferiore potrebbe arrivare al 13%, mentre l'altra al 25,5%. Nel frattempo, le accise sui carburanti potrebbero salire di altri 730 milioni di euro. Ma il Nuovo centro destra corre ai ripari con un emendamento che impone al governo di trovare quei soldi da misure di spending review. Mossa accolta con favore da Assopetroli. Altre correzioni proposte alla Camera, poi, prevedono il ritorno della web tax e la rateizzazione delle cartelle fiscali, senza interessi di mora e sanzioni per ritardato pagamento. Dal setaccio vengono a galla anche proposte finora passate inosservate per la pensione degli insegnanti a quota 96 o già annunciate come l'Iva al 4% per gli ebook, ma sul tavolo restano anche il Tfr in busta paga, la tassazione dei fondi pensione, i patronati e la local tax. Argomenti su cui il governo ha cominciato a ragionare in un primo incontro tra Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan.

Rivolta dei dipendenti

Alla Camera 800 ricorsi contro il taglio degli stipendi

FRANCO BECHIS

Il numero è contenuto in un appunto dell'amministrazione della Camera diretto al Collegio dei Questori e per conoscenza ai membri dell'ufficio di presidenza: 802. Tanti sarebbero i ricorsi dei dipendenti contro la delibera del 6 ottobre 2014 con cui i vertici della Camera hanno deciso di mettere (...) segue a pagina 12 segue dalla prima (...) una serie di tetti ai loro stipendi a partire dal primo gennaio 2015, in modo di accogliere anche a Montecitorio la filosofia con cui Matteo Renzi aveva stabilito un tetto di 240 mila euro lordi agli stipendi dei dipendenti pubblici. Come già raccontato da Libero illustrando quella decisione di Laura Boldrini e dell'ufficio di presidenza della Camera, i tetti agli stipendi interni sono molto più soft di quelli imposti da Renzi: escludono dal lordo contributi previdenziali e indennità di funzione (quindi gli stipendi massimi resteranno sopra i 350 mila euro lordi) e vengono applicati gradualmente nell'arco di quattro anni. Per quanto minore di quello applicato agli altri stipendi pubblici il taglio è risultato assai sgradito a tutte le categorie di dipendenti, anche perché la Camera- in questo in modo peggiorativo- ha inserito anche una serie di tetti massimi anche per le categorie non dirigenziali. Fatto sta che ben 802 hanno fatto ricorso alla commissione interna impugnando la delibera sui tagli. Siccome a decidere sul merito dei ricorsi saranno le stesse persone che hanno scelto di inserire quel tetto, è difficile che qualcuno possa spuntarla seguendo le vie amministrative interne. I dipendenti della Camera e le organizzazioni sindacali che li rappresentano si sono rivolti quindi a studi legali esterni er tentare la via del ricorso alla giustizia ordinaria. Un consistente gruppo di loro ha bussato alla porta dell'avvocato Aldo Sandulli, uno specialista della materia. E a scacchiera tenteranno di impugnare le deliberazioni della Camera con ricorsi al Tar, al giudice del lavoro e perfino con denunce civili e penali. La speranza è di trovare chi porti il caso alla Corte costituzionale, perché l'applicazione del prelievo di solidarietà straordinario solo a una categoria di dipendenti è già stato cassato una volta dai giudici supremi. Proprio sulla base delle notizie di iniziative legali già avviate gli amministrativi della Camera hanno chiesto lumi su come procedere nella compilazione del bilancio di previsione per il 2015: bisogna tenere conto o no di quegli 802 ricorsi? Come si debbono apportare in questa incertezza gli eventuali risparmi che verrebbero dal taglio degli stipendi? Non sarebbe più opportuno creare un fondo rischi dove vincolare sia quei risparmi sia quelli che verrebbero dalla disdetta dei contratti di affitti d'oro, visto che sicuramente il proprietario dei palazzi, Sergio Scarpellini, impugnerà in tribunale la decisione della Camera? I toni dei dipendenti della Camera sono sicuramente esacerbati, e se ne sono accorti i membri dell'ufficio di presidenza presi di mira da settimane da esposti e diffide inviate da legali in rappresentanza dei dipendenti e delle associazioni che li riuniscono. Centinaia di loro hanno firmato un documento inviato anche alla Boldrini, a Marina Sereni (presidente del comitato per gli Affari del personale), al segretario generale (in uscita) Ugo Zampetti e al consigliere capo servizio del Personale Aldo Stevanin. Lì si dice che la delibera sul taglio degli stipendi solleva «non pochi dubbi di natura costituzionale, ponendo le basi per dei contenziosi legali che inaspriranno inevitabilmente i rapporti fra i dipendenti e la parte datoriale». Si stigmatizzano presunte violazioni dei protocolli sindacali interni e si accusano la Boldrini & C. di «assoluta noncuranza delle ragioni e dei diritti dei lavoratori che con dedizione e professionalità sorreggono ogni giorno il lavoro della Camera e che con senso di responsabilità ormai da anni accettano tagli ai propri stipendi». Prima delle firme una chiusa quasi minacciosa, che sembra riferirsi a Renzi e ai renziani: «Il comportamento degli organi politici, palesemente antisindacale e tutto proteso al solo riscontro elettorale, produrrà invece nel breve e nel lungo periodo un decadimento qualitativo dell'istituzione (...) A nessuno può essere consentito posporre gli interessi della Nazione a non meglio precisate istanze individuali o di parte politica. A questo gioco al massacro io non ci sto», e via tutte le firme...::: **LA SCHEDELA SFORBICIATA** Il tetto massimo per le retribuzioni di chi lavora in Parlamento - stando a quanto stabilito dal governo Renzi - verrà fissato a 240mila euro al netto delle indennità di funzione (che in questa legislatura sono state ridotte fino al 70%) e degli oneri previdenziali. Alla

Camera oggi sfiorano i tetti circa 80 persone MOLTITUDINE A Montecitorio prestano servizio circa 1.300 dipendenti, le cui retribuzioni rimarranno sostanziose anche dopo i tagli: Il segretario generale della Camera passerà dagli attuali 480mila euro lordi ai 360mila euro lordi all'anno previsti e i cosiddetti operatori tecnici (tra cui i barbieri), caleranno dai 136mila euro attuali a 99mila euro tra quattro anni LA RIVOLTA Stando alle informazioni raccolte da «Libero», 802 dipendenti della Camera si sarebbero rivolti a uno specialista, l'avvocato Aldo Sandulli, per formalizzare dei ricorsi e imbastire azioni legali contro i tagli

Scontro Il Carroccio presenta un emendamento al Jobs Act. La norma introdotta dalla Fornero era scomparsa

Scontro sul tetto alle pensioni d'oro La Lega lo rimette ma il Pd lo toglie

Legge di Stabilità Forza Italia solleva il problema delle coperture
 Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Il Pd vuole salvare le pensioni d'oro. La Lega ha presentato un emendamento al Jobs Act che ristabilisce un limite oltre il quale gli assegni previdenziali non possono salire ma il Pd lo ha tolto. «Il Pd lo ha eliminato e questa scelta rischia di pesare sui conti pubblici per 2 milioni per il 2014 e se non fosse corretta la norma ci costerà 500 milioni nei prossimi anni» ha spiegato Massimiliano Fedriga, capogruppo della Lega Nord alla Camera. Il problema è questo: un comma della legge 214 del 2011 voluto dall'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero stabiliva che anche i nuovi contributi dei dipendenti che avevano una pensione calcola col sistema retributivo dovevano essere calcolati con il sistema contributivo. Quel comma poneva un limite a chi decideva di continuare a lavorare oltre i quarant'anni di contributi: la pensione, naturalmente, sarebbe stata incrementata, ma fino a un massimo possibile dell'80% dell'ultimo stipendio. Questo tetto però è sparito e circa 160mila «miracolati», perlopiù alti burocrati di Stato, magistrati, funzionari, hanno recuperato la possibilità di incrementare sempre più, anno dopo anno, la propria pensione a colpi di 2% all'anno. In virtù di questo meccanismo alcuni contribuenti potrebbero arrivare a percepire pensioni pari addirittura al 110% o al 115% dell'ultimo stipendio. Ora la Lega punta a ristabilire il tetto ma il Pd lo ha «sbianchettato». Intanto Forza Italia solleva il problema delle coperture per la legge di Stabilità. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta riferisce che il Servizio bilancio di Montecitorio ha messo in evidenza «delle anomalie tecniche» che, dice Brunetta, vertono sugli stessi temi della scorsa primavera, a dimostrazione che il governo non impara dagli errori, ma li ripete». Il problema è che per alcuni provvedimenti quali «il bonus di 80 euro, il taglio dell'Irap, il gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale, non ci sono le coperture». Quello che preoccupa, avverte il capogruppo di Forza Italia «è che il governo, pur consapevole della mancanza di risorse per attuare le misure presentate all'opinione pubblica, proceda incurante non solo delle critiche che gli vengono rivolte, ma anche degli effetti nefasti che queste mancate coperture avranno sull'economia e sui conti pubblici italiani». La discussione sulla Stabilità entrerà nel vivo la prossima settimana. I temi al centro degli emendamenti sono soprattutto la tassazione del Tfr e dei fondi pensione privati, l'ampliamento della platea che beneficia del bonus Irpef, l'eliminazione della clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle accise sui carburanti, le rate facili per i debiti fiscali, l'introduzione della web tax e cancellazione del taglio ai patronati. Sono in tutto 500 gli emendamenti che sono stati segnalati. L'esame partirà dalla prossima settimana; si punta a iniziare lunedì ma potrebbe anche slittare a martedì, per attendere che siano presentati i pareri del governo su tutti gli emendamenti. Su alcuni capitoli c'è un accordo trasversale nel chiedere di rivedere le norme contenute nella manovra, come nel caso dell'aumento della tassazione per il trattamento di fine rapporto e per i fondi pensione privati. Su altri temi, invece, si concentra l'attenzione dei singoli gruppi, come la proposta del Pd di estendere la rateazione prevista per le cartelle Equitalia a tutti i debiti fiscali, con un sistema semplice e un tasso d'interesse agevolato al 3,69%, per un massimo di 10 anni (senza dover dimostrare di essere in difficoltà). Ncd chiede invece di sterilizzare l'aumento dell'accise sulla benzina (previsto dalla clausola di salvaguardia nel caso in cui l'Ue non dovesse dare il via libera al reverse charge per la grande distribuzione). Forza Italia punta sulla cancellazione, o riduzione, delle tasse sulla prima casa; inoltre si chiede anche l'eliminazione del bollo auto. Sel punta invece su un vecchio cavallo di battaglia: l'introduzione della web tax.

Foto: Lega Salvini

Foto: Ncd Saltamartini

Foto: Tesoro Baretta

Foto: FI Brunetta

Pensioni ad «alta tensione» per gli avvocati

La Cassa Forense investe 140 milioni in Cdp Reti che controlla Terna e Snam Obiettivo: tassi più alti per le rendite. Entrano anche 33 fondazioni bancarie Sul piatto In tutto la Cdp otterrà 313,5 milioni di euro
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Rendimenti immobiliari troppo bassi per la crisi e titoli di Stato che assicurano oggi, a chi acquista un Btp, una cedola poco sopra il 2% hanno spinto da tempo i gestori dei patrimoni degli istituti di previdenza a valutare la possibilità di investire quote di capitale non solo nei sicuri titoli di Stato ma anche nell'economia reale. Soprattutto in aziende che, per il tipo di attività che gestiscono, danno flussi stabili e costanti di cedole nel tempo in grado di assicurare la sostenibilità delle pensioni da garantire nel futuro. Un auspicio e una direzione che la stessa Covip, che controlla i fondi di previdenza integrativa, ha già dato ai gestori sia per aiutare l'economia nazionale sia per ottenere rendimenti più elevati dai patrimoni in cassa. Ieri un altro tassello a questa strategia che può mettere a disposizione dell'economia italiana risorse cospicue è stato messo dall'accordo siglato dalla Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense (che garantisce le pensioni agli avvocati) e da trentatré Fondazioni di origine bancaria, che consentirà ai due investitori istituzionali di entrare nel capitale sociale di Cdp Reti Spa, la società di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti che detiene una partecipazione del 30% del capitale di Snam Spa (che gestisce la rete di distribuzione del metano) e del 29,851% del capitale di Terna Spa (che amministra la rete elettrica italiana). Ad annunciarlo è stata la Cdp che ha spiegato che ieri sono stati conclusi contratti vincolanti per la cessione di quote di minoranza della società a 33 Fondazioni di origine bancaria e alla Cassa Forense per un ammontare complessivo di 313,5 milioni di euro, di cui 173,5 milioni provenienti dalle Fondazioni e 140 milioni provenienti dalla Cassa Forense. La quota di Cdp Reti oggetto della cessione sarà determinata sulla base della media a tre mesi dei corsi di Borsa di Snam e Terna rilevata in prossimità del closing, e sarebbe a ieri pari a circa il 5,88% del capitale sociale. L'operazione fa seguito a quanto deliberato dal cda di Cdp lo scorso 30 luglio relativamente alla vendita fino al 14% del capitale di Cdp Reti a favore di investitori istituzionali italiani, e si aggiunge all'accordo vincolante sottoscritto lo scorso mese di luglio da Cdp per la cessione del 35% di Cdp Reti a State Grid Europe Limited (Sgel), società del gruppo State Grid Corporation of China. Il perfezionamento delle operazioni di cessione in favore degli investitori istituzionali italiani e di Sgel è previsto per la fine di novembre 2014. Cdp proseguirà col processo di dismissione della restante quota di minoranza di Cdp Reti ad altri investitori istituzionali italiani. Ma resterà proprietaria della quota di maggioranza della società.

Foto: Cinesi Sono entrati nella Cdp reti. Nella foto la firma dell'accordo il 31 luglio

DATI CERVED

Fallita una pmi ogni cinque dall'inizio della crisi

DI TINO OLDANI

Oldani a pag. 7 Il solco che separa il bla-bla del governo dalla cruda realtà dei fatti sta diventando preoccupante. Prendiamo le piccole e medie imprese (pmi), che da sempre sono la vera spina dorsale dell'economia italiana. Il primo rapporto Cerved dedicato a questo settore, potendo contare su una messe di dati senza eguali, ha rivelato pochi giorni fa che, dall'inizio della crisi economica (2008) ad oggi, una piccola e media impresa su cinque è uscita dal mercato. In dettaglio: su 144 mila pmi censite, 13 mila sono fallite, più di 5 mila hanno avviato una procedura concorsuale non fallimentare, altre 23 mila sono state liquidate volontariamente. L'amministratore delegato del Cerved, Gianandrea De Bernardis, ha tenuto a precisare che le pmi considerate, secondo la definizione Ue, sono quelle con un fatturato tra 2 e 50 milioni di euro e tra 10 e 250 dipendenti. In questa forchetta, in Italia ci sono 144 mila società che generano un giro d'affari di 851 miliardi, con un valore aggiunto di 183 miliardi, pari al 12% del pil nazionale. Dunque, una colonna portante dell'economia, che purtroppo si sta sgretolando sempre di più. Poiché la crisi dura da ben sette anni, cosa hanno fatto finora i vari governi per le pmi? Cercando una risposta su Google, si scopre che il 28 agosto scorso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha emesso un comunicato grondante ottimismo sul successo dei mini bond, introdotti con il decreto Competitività per aiutare le pmi, con un carico fiscale ridotto. «Lo strumento dei mini bond» recitava il comunicato, «è ormai decollato e diventa sempre più diffuso tra le piccole e medie imprese che intendono accedere al mercato per reperire risorse di finanziamento in alternativa al credito bancario. Negli ultimi due mesi sono ben 26 le pmi che, per la prima volta, si sono affacciate sul mercato dei capitali e hanno emesso mini bond per un valore complessivo di un miliardo. Le emissioni vanno da un minimo di 5 milioni a un massimo di 200 milioni». Concludeva entusiasta Padoan: «Porteremo questa positiva esperienza all'attenzione dei partner europei in occasione dell'Ecofin di Milano». Purtroppo per Padoan, il presunto «decollo» dei mini bond viene ora smentito dai dati del Cerved, che descrivono una realtà ben diversa. Su 144 mila imprese, sono soltanto 29 quelle che hanno emesso fin ora obbligazioni finanziarie, per un valore che si è fermato a 226 milioni; la torta complessiva dei mini bond agevolati sul piano fiscale, pari a 4,2 miliardi, è andata per il 95% alle grandi imprese. Di certo, spiega la ricerca Cerved, su questi dati ha in uito un certo ritardo culturale delle pmi italiane, che, a differenza di quelle tedesche e francesi, dipendono per il 98% dai finanziamenti bancari. E poiché il credit crunch non ha mollato la presa, e poiché i pagamenti dei clienti e dello Stato hanno accumulato ritardi pazzeschi, ecco spiegati i fallimenti che hanno costretto una pmi su cinque a chiudere i battenti. È evidente che senza una vera ripresa dei flussi del credito bancario, non vi sarà alcuna ripresa. Lo sa bene anche Matteo Renzi, che sul sito che porta il suo nome (matteorenzi.it) ha postato qualche tempo fa una proposta dettagliata, con un titolo roseo: «250 miliardi di credito garantito per le aziende». Recita il testo: «Oggi molte imprese, anche sane, soffrono, e in alcuni casi chiudono perché il credito non è disponibile. E quando è disponibile, è erogato a condizioni molto onerose. Tante aziende sono inoltre messe in difficoltà dai crediti verso la pubblica amministrazione. In queste condizioni, competere con i tedeschi e gli olandesi è quasi impossibile». Ecco allora la soluzione di Renzi: «Riteniamo che l'accesso al credito sarà una delle leve principali per consentire alle piccole imprese di sopravvivere e per avviare un nuovo ciclo di crescita. Per questo prevediamo di riallocare sui fondi di garanzia del credito almeno 20 miliardi di fondi europei, in modo da garantire almeno 250 miliardi di crediti a piccole e medie imprese, dando all'imprenditoria sana, in particolare nel Sud, l'ossigeno per ripartire, a tassi competitivi con le imprese tedesche e olandesi». Dettaglio importante: il post reca la data del 14 novembre 2012, quando Renzi era ancora sindaco di Firenze, ma parlava già come se fosse il presidente del Consiglio. I fondi di garanzia del credito, infatti, erano una sua idea: voleva che ne sorgesse uno in ogni Regione, con fondi del programma europeo Jeremie (Joint european resources for micro to medium enterprises). Peccato che da quando è premier se ne sia completamente scordato, per dare la precedenza a riforme controverse

(Jobs act, articolo 18, Senato regionale, legge elettorale), buone per stare ogni giorno sul teatrino mediatico, ma del tutto inutili per favorire la ripresa delle pmi, o quanto meno per ridurre il numero dei loro fallimenti.©
Riproduzione riservata

FISCO ITALIA-USA

Fatca alle battute finali. Testo pronto per la Camera

Beatrice Migliorini

Migliorini a pag. 32 DI BEATRICE MIGLIORINI Battute finali per la normativa Fatca (Foreign account tax compliance act). Ieri, infatti, le Commissioni finanze e affari esteri della Camera hanno dato il via libera al ddl di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti d'America finalizzato a migliorare la compliance fiscale internazionale. Il testo, quindi, si appresta ad essere esaminato dall'Aula di Montecitorio. Solo in questa sede, inoltre, sarà presentato il parere al testo della Commissione bilancio, ancora impegnata con i lavori alla legge di stabilità 2015. L'obiettivo, però, resta quello di licenziare il ddl il prima possibile, in modo da poter permettere il secondo passaggio in senato in tempi rapidi e andare poi verso l'approvazione definitiva. «Dobbiamo accelerare quanto più possibile, perché gli intermediari interessati, anche in primis, sono già pronti per i primi adempimenti», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore per la sesta Commissione, Giovanni Sanga (Pd), «complessivamente siamo più che soddisfatti del testo così come ci è arrivato, tanto è vero che non abbiamo ritenuto necessario apportare alcun tipo di modifica». Nonostante il ritardo accumulato in parlamento, infatti, a partire da luglio scorso gli intermediari finanziari italiani sono a lavoro per l'avvio degli adempimenti di verifica della clientela. Dopo il via libera definitivo del parlamento, poi, agli intermediari sarà affidato il compito di registrarsi su un portale ad hoc per essere inclusi nella lista dei soggetti ritenuti collaborativi (si veda ItaliaOggi del 6 settembre 2014). Soddisfatto anche il relatore per la Commissione affari esteri, Vincenzo Amendola (Pd). «Dopo la discussione in Commissione penso che siamo in grado di far approdare e approvare in poco tempo in Aula la normativa Fatca. L'evasione fiscale», ha proseguito Amendola, «è un problema che non affigge solo l'Italia e, per questo, sono convinto che una coordinazione maggiore sul livello internazionale possa essere solamente positiva».

Foto: Giovanni Sanga Vincenzo Amendola

730 PRECOMPILATO

Unico oppure credenziali Entratel al cliente: ecco le alternative

DI ANDREA BONGI

Bongi a pag. 29 Il 730 precompilato è sperimentale ma le sanzioni no. E se il fisco ammette candidamente che nove su dieci modelli precompilati saranno da integrare, correggere o modificare, per i professionisti e i Caf che rilasceranno il visto di conformità anche il più piccolo errore potrebbe risultare fatale. Tra le soluzioni alternative, seguire la strada di Unico o far prendere le credenziali Entratel al contribuente. Un visto infedele su un modello 730 precompilato esporrebbe infatti i professionisti ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera a) del cosiddetto decreto semplificazioni, al pagamento di una somma pari all'imposta, alla sanzione e agli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente. Importi che nessuna compagnia assicurativa sarebbe poi disposta a risarcire perché non qualificabili come entità del danno subito dal cliente bensì quale sostituzione nel suo debito d'imposta. La natura della norma. Non volendo entrare sui possibili profili di incostituzionalità della disposizione sopra richiamata, viene da chiedersi le ragioni di un tale «accanimento» del legislatore nei confronti dei professionisti e degli intermediari senza l'apporto dei quali la sperimentazione del 730 precompilato rischia di naufragare ancora prima di iniziare. Sulle ragioni dell'introduzione di un meccanismo sanzionatorio così originale e penetrante è davvero difficile esprimersi. Non si ricorda nell'ordinamento vigente altra norma che preveda a carico di un soggetto terzo rispetto all'obbligazione tributaria, di farsi carico del debito fiscale altrui oltre alle sanzioni ed interessi ad esso correlati. L'illogicità di una tale disposizione emerge ancor prima dei suoi possibili profili di incostituzionalità. Anche se il fine di una tale sanzione impropria fosse quello di «finanziare» i costi della sperimentazione del modello precompilato, cosa della quale si può dubitare, non si potrebbe nemmeno sperare di poter raggiungere un tale obiettivo. È del tutto evidente infatti che nessun sprovveduto, né tantomeno i liberi professionisti dell'area fiscale né i centri di assistenza fiscale, saranno disponibili a rischiare di pagare le imposte dei propri clienti sostituendosi alla loro obbligazione tributaria. Non mancano già iniziative finalizzate ad evitare l'assistenza a tutti coloro che nella prossima primavera si recheranno presso gli studi dei commercialisti o nei centri autorizzati di assistenza fiscale. L'autodifesa. Uno dei primi meccanismi di autodifesa potrebbe essere quello di dirottare il cliente dal 730 precompilato all'Unico. Questa soluzione potrà trovare terreno fertile in tutti quei casi in cui il cliente chiuda la propria posizione con un debito fiscale per Irpef perché il passaggio dal 730 precompilato al modello Unico non avrà nessuna controindicazione negativa per il cliente stesso. Il ricorso massiccio a questa pratica finirebbe per creare conseguenze al limite del paradosso. Nell'anno del debutto del 730 precompilato, annunciato come una delle più grandi semplificazioni fiscali di sempre, si finirebbe per scoprire che il numero di tali dichiarazioni è invece diminuito drasticamente rispetto al passato. Quando il cliente presenta una posizione a credito con il fisco allora il passaggio al modello Unico, pur evitando il sistema sanzionatorio al professionista, finirebbe per danneggiare il contribuente che vedrebbe dilatarsi, e di molto i tempi del rimborso. In questi casi la soluzione potrebbe essere quella di far prendere al cliente le credenziali per l'accesso a Entratel e procedere poi alla trasmissione diretta del modello 730 precompilato, opportunamente corretto ed integrato, tramite il sistema fiscale online. Così facendo il professionista presta la sua assistenza al cliente, non gli procura disagi nel rimborso del credito e non si gira come intermediario, evitando così il rischio delle sanzioni ideate dal decreto semplificazioni. In ultimo c'è sempre la possibilità di creare il cosiddetto caso pilota. Sbagliare di proposito un visto, attendere le sanzioni e impugnarle presso la commissione tributaria, sollevando prioritariamente questione di legittimità costituzionale della norma. Certo ci sarebbero anche soluzioni più semplici di quelle ora accennate. Una, per esempio, potrebbe prenderla il legislatore che potrebbe correre ai ripari e prima della stagione dei dichiarativi 2014 eliminare e/o riscrivere la norma contenuta nell'articolo 6 del decreto semplificazioni. Nel frattempo le categorie professionali, investite dalla disposizione in commento, non esitano nel prevedere forme clamorose di protesta quali lo sciopero della categoria. © Riproduzione riservata

LEGGUE EUROPEA 2013-BIS

Al via il certificato successorio con validità nell'Unione

DI ANTONIO CICCIA

Ciccia a pag. 28 Al via il certificato successorio europeo. Avrà validità nell'Unione europea e proverà lo status di erede o di amministratore dell'eredità. Saranno i notai incaricati al rilascio del documento previsto dal Regolamento (Ue) n. 650/2012 relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e all'accettazione e all'esecuzione degli atti pubblici in materia di successioni e alla creazione di un certificato successorio europeo. L'attribuzione ai professionisti è stata disposta con l'articolo 32, comma 1, della legge europea 2013-bis, approvata in via definitiva dalla camera dei deputati in data 21 ottobre 2014. Con questo documento gli interessati (eredi, legatari, esecutori testamentari o amministratori dell'eredità potranno far valere all'estero, senza necessità di alcuna formalità di recepimento o ratifica, la loro qualità e i connessi diritti, poteri e facoltà. Il certificato successorio europeo non costituisce titolo esecutivo, ma ha efficacia essenzialmente su un piano probatorio: si presume fin non a prova contraria che la persona indicata come erede o come legatario sia titolare dei diritti enunciati nel certificato; e si presume che l'esecutore testamentario o l'amministratore della successione sia titolare dei poteri e degli obblighi enunciati nell'atto. Il rilascio dei certificati è previsto a partire dal 17 agosto 2015 e con riferimento alle successioni che si apriranno da partire da tale data. Per consentire tale adempimento sono in arrivo moduli standard di richiesta e di rilascio. Secondo le prime indicazioni fornite ieri dal Consiglio nazionale del notariato, i notai italiani sono competenti a rilasciare il certificato in presenza di uno dei contatti della successione con l'Italia. Ciò avviene in caso di residenza abituale del defunto in Italia al momento della morte o, in mancanza, situazione in Italia di beni ereditari ove il defunto avesse, al momento della morte, la cittadinanza italiana, oppure precedente residenza abituale in Italia e non siano trascorsi più di cinque anni tra il momento del cambiamento di tale residenza e la richiesta del certificato. Altra ipotesi è quella della scelta del defunto in favore della legge italiana, in quanto legge della cittadinanza al momento della scelta o al momento della morte. Altra ipotesi è quella della presenza di un collegamento sufficiente dell'Italia con la successione e in assenza di altra autorità competente. L'interessato, quindi, potrà rivolgersi a uno qualsiasi dei notai (senza, dunque, che possano ritenersi sussistenti limiti di competenza territoriale in ragione, per esempio, del luogo di apertura della successione e/o di situazione dei beni ereditari), sul modello di quanto già oggi accade per le dichiarazioni di accettazione o di rinuncia all'eredità. Il certificato è rilasciato per essere utilizzato in un altro stato membro (cioè presuppone che si sia in presenza di una successione con elementi di internazionalità: ma una volta rilasciato produce i suoi effetti anche nello stato le cui autorità lo hanno rilasciato. In caso di controversia l'autorità giudiziaria deve ritenersi competente a conoscere i ricorsi contro le decisioni adottate dall'autorità di rilascio e quindi contro le decisioni di diniego dell'emissione del certificato e anche quelli concernenti le decisioni dell'autorità di rilascio in merito alla richiesta di rettifica, modifica o revoca del certificato stesso e, infine, quelli concernenti la sospensione degli effetti del certificato, sia quando sono proposti avverso una decisione presa in proposito dall'autorità di rilascio, sia quando sono proposti direttamente all'autorità giudiziaria. Tra i documenti interni utilizzati per scopi analoghi negli stati membri va richiamato il «certificato di eredità e di legato», disciplinato dal titolo II del rd n. 499 del 1929, la cui finalità, peraltro, è limitata all'iscrizione nel libro fondiario dell'acquisto di diritti reali immobiliari a titolo successorio. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della legge europea 2013-bis sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Legge di stabilità, spunta degli emendamenti

Torna la web tax Cartelle senza mora

Torna la web tax e rispunta anche la rateizzazione delle cartelle fiscali, senza interessi di mora e sanzioni per ritardato pagamento. Sono alcune delle novità emerse dalla spunta degli emendamenti alla legge di stabilità segnalati dai gruppi parlamentari. Dal setaccio vengono a galla anche proposte finora passate inosservate per la pensione degli insegnanti a quota 96 o già annunciate come l'Iva al 4% per gli ebook, ma sul tavolo restano anche il Tfr in busta paga, la tassazione dei fondi pensione, i patronati e la local tax. Argomenti su cui il governo ha cominciato a ragionare in un primo incontro tra il premier, Matteo Renzi, e il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan. Accompagnati dai relativi staff, il presidente del Consiglio e il titolare del Tesoro hanno iniziato a prendere in considerazione i punti clou della manovra, evidenziati proprio in molti dei 500 emendamenti segnalati, dandosi appuntamento nel weekend per tornare a discutere delle principali problematiche del provvedimento. Solo dal Pd arrivano 140 proposte di modifiche «segnalate», e questo dà la misura di come è facile prevenire l'arrivo di molte modifiche. La prospettiva è comunque quella di tempi piuttosto lunghi per l'esame effettivo del testo. Come annunciato dal sottosegretario al lavoro, Teresa Bellanova, il governo sembra infatti intenzionato a dare priorità al Jobs act a Montecitorio e alla legge elettorale al senato, facendo slittare l'approdo in aula della manovra probabilmente a inizio dicembre. Per vedere concretizzate le modifiche bisognerà aspettare dunque ancora qualche settimana, anche se i temi in discussione sembrano ormai già chiari. Il primo riguarda il Tfr in busta paga, sottoposto a tassazione ordinaria. Il coro delle critiche è stato unanime e, nonostante la bocciatura degli emendamenti del Pd per riportarlo a tassazione separata, rimangono in vita le proposte di modifiche di Movimento 5 stelle, Forza Italia e Sel. Lo stesso Pd, con Maino Marchi, propone inoltre di concedere al lavoratore la possibilità di poter revocare la propria decisione sull'anticipo dopo un anno e non dopo tre come attualmente previsto. Allo stesso modo resta in piedi anche l'ipotesi di moderare l'aumento della tassazione sui fondi pensione, che la manovra eleva al 20%. Una delle possibilità è di portarla al 15%. Proposte sul tavolo, avanzate in alcuni casi in modo bipartisan, sono poi anche quelle che puntano ad abbassare l'Iva sugli ebook, integrare il fondo per la non autosufficienza, ragionare sulla platea dei bonus da 80 euro.

Ristretto lo spazio d'azione dell'autotutela tributaria

Debora Alberici

Il contribuente non ha diritto all'annullamento dell'atto in autotutela anche se l'amministrazione non ha notificato correttamente l'accertamento e la cartella di pagamento. Il fisco può invalidare la procedura solo in caso di illegittimità dell'imposizione o dell'atto stesso. A questa interessante conclusione è giunta la Corte di cassazione con la sentenza n. 24058 del 12 novembre 2014. Ma non è ancora tutto. In sentenza la sezione tributaria precisa inoltre che è inammissibile l'istanza di annullamento dell'accertamento e della cartella di pagamento, anche se non notificata, proposta insieme al diniego di autotutela. Sulla base di questi motivi gli «Ermellini» hanno respinto il ricorso di un contribuente che non era stato correttamente rintracciato dall'ufficio. L'accertamento e la cartella di pagamento non erano stati notificati all'indirizzo corretto. L'uomo aveva saputo del procedimento mediante una procedura di accesso agli atti. Poi aveva chiesto l'annullamento in via di autotutela a causa dell'omessa notificazione. L'ufficio ha respinto. La Cassazione ha confermato la validità della procedura. In fondo alle motivazioni si legge infatti che con riferimento all'impugnazione degli atti di rifiuto dell'esercizio del potere di autotutela da parte dell'amministrazione finanziaria, il sindacato del giudice deve riguardare, ancor prima dell'esistenza dell'obbligazione tributaria, il corretto esercizio del potere discrezionale dell'Amministrazione, nei limiti e nei modi in cui esso è suscettibile di controllo giurisdizionale.

Il nuovo ricometro

L'agenda per l'entrata in funzione L'agenda per l'entrata in funzione 17 novembre 2014 • = prevista la pubblicazione in G.U. del decreto che approva il nuovo modello di dichiarazione per l'Isee (cd Dsu, Dichiarazione sostitutiva unica) 1° gennaio 2015 • = la nuova disciplina Isee entra diventa operativa. Di conseguenza: a partire da tale data, tutte le prestazioni sociali agevolate devono essere erogate • sulla base della nuova disciplina; tutte le Dsu (vecchie) in corso di validità cessano di avere effi cacia ai fi ni della • richiesta di nuove prestazioni. entro tale data tutti gli enti che disciplinano prestazioni agevolate devono emanare • propri atti per adeguare le tariffe nel rispetto dell'equilibrio di bilancio Gli indicatori di ricchezza Isee = È l'indicatore di ricchezza del singolo componente del nucleo familiare. Ise = È l'indicatore di ricchezza dell'intero nucleo familiare. «Isee corrente» = È l'Isee normale calcolato, però, su un orizzonte temporale più vicino al momento di richiesta della prestazione I modelli di domanda (Dsu) Modello Ordinario = dichiarazione fatta a «moduli», ciascuno specifi co di una particolare prestazione o condizione del benefi ciario Modello MINI = dichiarazione in forma semplifi cata L'orizzonte temporale cui riferimenti per i dati da indicare in Dsu Determinazione dell'Ise e dell'Isee ordinari: i redditi sono riferiti al secondo anno solare precedente la presentazione di Dsu; • le spese e le franchigie sono riferite all'anno solare precedente la presentazione • di Dsu; il patrimonio immobiliare è quello defi nito ai fi ni Imu al 31 dicembre precedente • l'anno di presentazione della Dsu; l'importo del mutuo deducibile dal patrimonio è quello esistente al 31 dicembre • precedente l'anno di presentazione della Dsu. Determinazione dell'Isee corrente: i redditi sono riferiti all'anno solare precedente la presentazione di Dsu. •Isee corrente è ammesso in caso di variazioni oltre il 25% dell'Ise dovute a variazioni della situazione lavorativa quali: risoluzione, sospensione o riduzione dell'attività lavorativa dei lavoratori a tempo indeterminato; mancato rinnovo contratto di lavoro a termine o contratti di lavoro atipico; cessazione di attività per i lavoratori autonomi. Nozione più ampia di reddito A fi anco al reddito complessivo ai fi ni Irpef, si considerano tutti i redditi tassati con regimi sostitutivi o a titolo d'imposta (esempio: contribuenti minimi, cedolare secca affi tti, premi di produttività ecc.), tutti i redditi esenti e quindi anche tutti i trasferimenti monetari ottenuti dalla pubblica amministrazione (assegni al nucleo familiare, pensioni d'invalidità, assegno sociale, indennità di accompagnamento ecc.), i redditi fi gurativi degli immobili non locati e delle attività mobiliari. Gli sconti e le franchigie per alcuni redditi e costi Redditi da lavoro dipendente = sottrazione di una quota pari al 20% e fi no a un massimo • di 3.000 euro dei redditi da lavoro dipendente, per tenere conto dei costi di produzione del reddito, ma anche per evitare il fenomeno noto col nome di «trappola della povertà», per cui la piena considerazione del reddito nella prova dei mezzi disincentiva l'offerta di lavoro dei soggetti più deboli; Pensionie trattamenti assistenziali= si sottrae analoga quota,fi noa un massimo di 1.000 • euro, per tenere conto in modo forfettario delle maggiori spese connesse alla vecchiaia e ad altre condizioni di fragilità dei benefi ciari di trattamenti fi scalmente esenti; Costi dell'abitare = passa da 5.165 (valore oggi) a 7.000 euro, l'importo massimo • della spesa effettivamente sostenuta per l'affi tto registrato che può essere portato in deduzione. L'importo è incrementato di euro 500 per ogni fi glio convivente successivo al secondo. Con riferimento ai proprietari, si tiene conto dei costi dell'abitare in modo comparabile nella componente patrimoniale. Costi sostenuti da persone con disabilità o non autosuffi cienti = franchigie: • euro 4.000 per persona con disabilità media, incrementati a 5.500 se minorenni; • euro 5.500 per persona con disabilità grave, incrementati a 7.500 se minorenni; • euro 7.000 per persona non autosuffi ciente incrementati a 9.500 se minorenni. • Viene infi ne introdotta la possibilità di sottrarre fi no a un massimo di 5.000 euro, le spese relative alla situazione di disabilità, certifi cate a fi ni fi scali: spese sanitarie per disabili, spese per l'acquisto di cani guida, spese sostenute per servizi di interpretariato per le persone sorde e spese mediche e di assistenza specifi ca per i disabili. I nuovi limiti per gli assegni concessi dai comuni L'assegno ai nuclei familiari con almeno 3 fi gli minori verrà concesso ai

nuclei • familiari con Isee inferiore a 8.538,90 (dato relativo al 2013 rivalutato dell'1,1%) da rivalutare per l'anno 2015 L'assegno di maternità verrà concesso alle donne con Isee inferiore a 16.921,10 • euro (dato relativo al 2013 rivalutato dell'1,1%) da rivalutare per l'anno 2015

Il debutto dal 1° gennaio con la pubblicazione della Dsu sulla Gazzetta del 17 novembre

Dieci Isee dal nuovo riccometro

Standard e corrente declinati a seconda della prestazione
DANIELE CIRIOLI

Il nuovo riccometro sfonerà dieci indicatori (Isee). Oltre all'indice «standard» (o «ordinario»), fornirà quello «corrente» che, a differenza del primo, serve a considerare eventuali variazioni della situazione lavorativa (perdita del posto di lavoro, per esempio). Sotto queste due specie, la ricchezza di un nucleo familiare (Ise) e dei singoli componenti (Isee) sarà misurata da altri quattro indicatori specifici: Isee università, Isee sociosanitario, Isee sociosanitarioresidenze e Isee minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi: in tutto, perciò, dieci Isee (e dieci Ise). Per le richieste, due i tipi di dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) approvati dal decreto 7 novembre 2014: modello standard e modello mini o semplifi cato. Il provvedimento andrà in G.U. il prossimo 17 novembre, in tempo utile per rendere operativa la riforma dal 1° gennaio 2015. Ad annunciarlo, ieri, il ministero del lavoro con un comunicato stampa. Nuovo riccometro dal 2015. È deciso: partirà dal prossimo anno il nuovo riccometro, con un ritardo di circa sei mesi sulla tabella di marcia. Approvata a dicembre dello scorso anno, la riforma sarebbe dovuta entrare in vigore a giugno scorso. Ma, come spiega il comunicato, «la decisione di posticipare l'entrata in vigore all'inizio del 2015 era stata presa per venire incontro alle richieste degli enti erogatori, in particolare i comuni, che con l'ultima tornata di elezioni amministrative hanno visto rinnovarsi oltre metà delle giunte». In tal modo, si è dato il tempo di aggiornare le regole per l'erogazione delle prestazioni sociali. Ise e Isee. La riforma conserva l'impianto originario del riccometro in vigore dal 2008, prevedendo come oggi due principali indicatori: l'Ise, l'indicatore di ricchezza dell'intero nucleo familiare il cui valore è pari alla somma dei valori di reddito e patrimonio (immobiliare e mobiliare) di ciascun componente; l'Isee, l'indicatore di ricchezza di ogni singolo componente il nucleo, il cui valore è dato dal rapporto tra l'Ise e un coefficiente prestabilito per legge (i coeffi cienti sono nella tabella «scala di equivalenza» anch'essa nuova e allegata al dpcm di riforma). La vera novità è la complicazione. Diverse le novità per uno strumento che, stando sempre al comunicato del ministero, riguarda circa 5 milioni e mezzo di famiglie per oltre 6 milioni di Dsu (dati del 2012). A cominciare dai redditi rilevanti, con inclusione di quelli esenti da imposte (che oggi, invece, sono fuori) fi no a fi nire alla componente «patrimonio», per la quale è modifi cato il criterio di calcolo del valore degli immobili: sarà determinato in base all'Imu, più cara rispetto all'attuale Ici. Tuttavia, la vera novità appare la moltiplicazione di casi e ipotesi particolari che, per quanto possano vestire meglio il riccometro alle situazioni specifiche, non contribuiscono certo a semplifi care le operazioni ai richiedenti (ricerca dati, scelta delle informazioni ecc.). Basti pensare che di indicatori (Ise e Isee) se ne potranno contare fi no a dieci specie. Dieci indici. Diversamente da oggi, i due indicatori (Ise e Isee) potranno avere due valori: quello standard e quello corrente. Quello standard considera i redditi del secondo anno solare precedente la presentazione di Dsu e le spese e franchigie dell'anno solare precedente la presentazione di Dsu; quello corrente considera i redditi dell'anno solare precedente la presentazione di Dsu (si veda tabella). In queste due vesti, poi il riccometro prevede i seguenti indicatori specifici: • Isee università, per l'accesso alle prestazioni per il diritto allo studio universitario. In tal caso, si tiene conto del nucleo familiare di riferimento dello studente, indipendentemente dalla residenza anagrafi ca che potrebbe essere diversa da quella del nucleo familiare di provenienza; • Isee sociosanitario per l'accesso alle prestazioni sociosanitarie, per esempio assistenza domiciliare per le persone con disabilità e/o non autosuffi cienti, ovvero di ospitalità alberghiera presso strutture residenziali e semiresidenziali per le persone non assistibili a domicilio. In tal caso è lasciata facoltà di scegliere un nucleo più ristretto rispetto a quello ordinario (solo in caso di persone con disabilità maggiorenni); • Isee sociosanitario-residenze. Ferma restando la facoltà di scegliere un nucleo ristretto, si tiene conto anche della condizione economica dei fi gli del benefi ciario non inclusi nel nucleo familiare, integrando l'Isee di una componente aggiuntiva per ciascun fi glio; • Isee minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi per le prestazioni agevolate rivolte

ai minorenni che siano figli di genitori non coniugati tra loro e non conviventi. In tal caso si considera la condizione del genitore non coniugato e non convivente per stabilire se essa incida o meno nell'Isee del nucleo familiare del minorenne. © Riproduzione riservata

Rientro capitali, tasse da alleggerire

Beatrice Migliorini

Aumentare la pena edittale prevista per l'autoriciclaggio e lavorare per alleggerire la tassazione sulle somme che emergeranno. Il tutto, prima che la legge di Stabilità 2015 venga approvata in prima lettura alla Camera. Questi i binari su cui si muoveranno i lavori al ddl sul rientro dei capitali nelle Commissioni finanze e giustizia del Senato. Intanto, a partire dalla prossima settimana, presso la sesta Commissione si svolgerà un ciclo di audizioni ad hoc a seguito delle quali verranno presentate le proposte di modifi ca. L'impianto del testo, però, dovrebbe resistere ad eventuali scossoni. «Ci è stato chiesto di lavorare su due aspetti», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore per la Commissione finanze Claudio Moscardelli (Pd), «il primo inerente al possibile alleggerimento delle aliquote da applicare per la tassazione delle somme che emergeranno. A questo proposito, forse, sarà è possibile alleggerire il carico ma difficilmente si potrà arrivare alla forfettizzazione perché il divieto arriva dall'Ocse. In secondo luogo, poi, è stata avanzata la proposta di aumentare la pena edittale prevista per l'autoriciclaggio. Punto, questo, su cui dovremo provare a raggiungere un accordo». Sulla stessa lunghezza d'onda, poi, anche il relatore per la Commissione giustizia, Nico D'Ascola (Ncd). «Complessivamente abbiamo un'opinione positiva del testo anche per quanto riguarda l'autoriciclaggio anche se non escludiamo eventuali modifi che». Posizione, però, non del tutto condivisa dalla seconda Commissione. Per Giuseppe Lumia (Pd), infatti, «è necessario scrivere con più chiarezza la norma perché dobbiamo andare a colpire un fenomeno che danneggia gravemente la nostra economia e che favorisce le organizzazioni mafiose».

La novità scatta dal 26 novembre ed è prevista dal correttivo del dlgs 159/2011

Dal prefetto per l'Antimafia

Rilascio nella provincia dove c'è la sede dell'impresa
CINZIA DE STEFANIS

Semplificata la norma sulla competenza territoriale per il rilascio della documentazione antimafia. Dal 26 novembre il rilascio dei documenti antimafia sarà esclusivamente di competenza del prefetto della provincia dove l'impresa ha sede legale o la secondaria con rappresentanza stabile (per i soli operatori economici ex art. 2508 c.c.). Solo per le società estere, prive di una rappresentanza stabile nello Stato, la competenza verrà ancorata al luogo di sede legale delle amministrazioni richiedenti. Tutto questo lo prevede il dlgs. 13 ottobre 2014, n. 153 (pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale del 27 ottobre 2014 n. 250), che contiene disposizioni integrative e correttive al dlgs. 6 settembre 2011, n. 159 (recante il codice delle leggi antimafi a), con diverse misure volte a rendere più efficaci l'azione di controllo preventivo antimafi a. Il nuovo correttivo nella parte concernente i controlli amministrativi sugli appalti e sulle concessioni di erogazioni e dei finanziamenti pubblici, tiene alto il livello di vigilanza su tale settore e, anzi, ne rafforza l'incisività consentendo di emettere una documentazione interdittiva in tutti i casi in cui siano interessate imprese border-line, che oggi eludono gli accertamenti antimafia più rigorosi, operando sotto soglia. Il provvedimento semplificherà alcuni passaggi della procedura, eliminando oneri amministrativi superflui, come ad esempio gli accertamenti a carico dei fini minori e semplificherà alcuni termini procedurali per il rilascio della documentazione antimafi a, specie nei casi di urgenza. Verrà, inoltre, semplificata la norma sulla competenza territoriale. Con l'approvazione del decreto legislativo sarà esclusivamente competente al rilascio della documentazione antimafia il prefetto del luogo ove ha sede l'operatore economico, a tutto vantaggio della completezza, dell'efficacia e dell'approfondimento dei riscontri informativi.

Intervista a Susanna Pisano, coordinatrice del desk europeo di Confprofessioni

Bandi Ue, il governo intervenga

Sulla programmazione dei fondi l'Italia si allinei all'Europa

Snobbati in Italia, protagonisti in Europa. I liberi professionisti fanno quadrato intorno alle politiche di sviluppo dell'Unione europea e rivendicano il loro ruolo propulsivo nella crescita economica del Vecchio continente e chiedono al Governo italiano di sciogliere gli ultimi dubbi sulla programmazione dei fondi europei, in particolare sull'accesso dei professionisti ai bandi comunitari. L'intensa attività portata avanti a Bruxelles negli ultimi due anni dal Desk europeo di Confprofessioni, che ha contribuito alla stesura del piano d'azione per sostenere le libere professioni, trova ora una sponda a Roma, dove si è insediata la «Commissione Europea» di Confprofessioni, coordinata da Mariano Magnabosco (Antec) e che vede la partecipazione di Giancarlo Belluzzi (Anmvi), Alessandra Cambi (Ungdcec), Andrea Cirincione (Plp), Susanna Pisano (Desk europeo Confprofessioni), Giovanni Liotta (Federnotai) e Franco Valente (Confprofessioni). L'obiettivo che si è dato il gruppo di lavoro è quello di creare un ponte tra Bruxelles e Roma per una azione del Governo e del Parlamento italiano rispettosa delle politiche dell'Ue in materia di libere professioni. Numerosi i dossier aperti da Susanna Pisano, coordinatrice del desk europeo: dalla tessera professionale europea ai programmi Erasmus per i giovani professionisti, dai tavoli di partenariato con le associazioni interprofessionali europee all'agenda con i nuovi rappresentanti della Commissione Ue. Su tutti, l'accesso ai fondi europei per i liberi professionisti. Domanda. Avvocato Pisano, il 9 aprile 2014 segna una data storica per il mondo delle professioni: finalmente i professionisti potranno aver accesso ai finanziamenti dell'Unione europea previsti per le piccole e medie imprese sia attraverso i programmi a gestione diretta, sia attraverso la programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2014/2020. A distanza di sette mesi che cosa è cambiato? Risposta. Sgombriamo subito il campo da equivoci. Non esistono finanziamenti europei «a pioggia» per i liberi professionisti italiani. Si parla, invece, di consentire ai professionisti di accedere alla progettualità dei programmi e dei fondi europei come proponenti e beneficiari degli stessi. D. È in dirittura d'arrivo il rapporto sul «Piano d'azione europeo per le libere professioni» della Commissione Ue che dovrebbe chiarire una volta per tutte se e come i professionisti potranno avere accesso alle risorse comunitarie. Che cosa ci possiamo aspettare? R. Attendiamo con ansia la pubblicazione delle linee guida da parte della Commissione europea. Il Gruppo di lavoro europeo sulle libere professioni, al quale ha partecipato la Confprofessioni con il presidente Gaetano Stella, ha lavorato fianco a fianco con il gabinetto del precedente commissario all'Industria, Impresa e pmi e vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, approdando alla stesura finale delle linee guida per le libere professioni. L'orientamento comunitario è chiaro: tutte le risorse destinate dall'Unione europea alle piccole e medie imprese (pmi), per favorirne crescita, sviluppo, ricerca, innovazione e occupazione, devono poter essere fruite senza discriminazione alcuna anche dai liberi professionisti. D. Semplificando ai minimi termini i professionisti per accedere vengono equiparati alle imprese? R. In nessun atto normativo, giurisdizionale e non, delle istituzioni europee si è mai parlato di equiparazione tra professionisti e imprenditori ed anzi le specificità delle professioni intellettuali sono state più volte ribadite sia dal Parlamento europeo, addirittura con una sua Risoluzione del 2006 in cui si è voluta valorizzare l'importanza del carattere personale della prestazione professionale, sia dalla stessa Commissione che proprio nel Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020 ne introduce la tipicità dedicando loro un Gruppo di lavoro apposito che ne affronti i nodi peculiari. D. Resta il fatto che il legislatore italiano fatica a comprendere il concetto europeo di professionista. R. La distinzione giuridica e concettuale tra impresa e prestazione professionale è un parto tutto italiano del nostro datato codice civile, non certo al passo coi tempi, che non trova corrispondenza nella legislazione di altri Stati e men che meno nel diritto europeo. Per anni, questa impostazione ha determinato l'esclusione dei professionisti italiani da ogni tipo di risorsa di matrice europea, per non parlare degli incentivi destinati al mondo produttivo che escludono sistematicamente i professionisti e il lavoro autonomo. D. Nelle scorse settimane l'Italia ha presentato a Bruxelles l'accordo di partenariato per il

periodo 2014-2020. Quale contributo hanno portato i professionisti? R. Non solo i professionisti non sono stati chiamati ai tavoli di partenariato nazionale per condividere e quindi orientare la programmazione 2014/2020, ma la regolamentazione interna al sistema italiano sull'uso e la gestione dei Fondi strutturali non consentirebbe, secondo l'interpretazione datane dalle Autorità di gestione, l'ampliamento dei destinatari dei fondi europei per le pmi limitandoli alle imprese regolate dall'articolo 2082 del codice civile. D. Come se ne esce? R. Il Governo deve intervenire tempestivamente per dare disposizioni univoche e coerenti a tale impostazione per i prossimi bandi per le Pmi sui Fondi strutturali al fine di evitare l'assurda discriminazione che viene perpetrata con la richiesta ai beneficiari della certificazione dell'iscrizione alla Camera di commercio che, come è noto, non è prevista per i liberi professionisti ed anzi per molti è addirittura vietata, escludendoli di fatto dai relativi benefici.

Foto: Pagina a cura di CONFPROFESSIONI WWW.CONFPROFESSIONI.IT INFO@CONFPROFESSIONI.EU

burocrazie

qui il mondo va veloce

È il mantra di Renzi e di Squinzi: abbattere gli ostacoli che frenano le imprese italiane. Ma la gara con gli altri paesi è durissima: come dimostrano queste tre storie.

Sandra Riccio

Investimenti andati in fumo, entrate fiscali mai incassate e posti di lavoro che rimangono sulla carta. È il risultato dell'antiindustria, quel mammut di burocrazia e mala gestione che blocca le imprese italiane e che alla fine insabbia parte della ricchezza del nostro Paese. Il fenomeno rimane una priorità nazionale nonostante gli sforzi che arrivano dal governo Renzi e gli appelli lanciati dal presidente della Confindustria Giorgio Squinzi (l'ultimo, martedì 11 novembre). Per citare qualche numero, l'Osservatorio Nimby Forum (Nimby significa «not in my backyard», «non nel mio giardino») ha contato 336 casi di freno all'industria italiana nel 2013. Certo il numero è per la prima volta in calo (dai 354 dell'anno prima) ma solo perché sono diminuiti gli investimenti sul nostro territorio. Sotto la lente di quest'Osservatorio finiscono però, in maggior parte, i grandi gruppi. Nell'ombra ci sono poi tante altre realtà che non sono entrate nei radar di osservazione e che fanno parte di quel grande universo di imprese che ogni giorno fa enormi sforzi per resistere a un sistema difficile da scardinare. Come dimostrano le storie di Prima (vernici), Del Conca (ceramica) e Asja (rinnovabili) che in Italia si dibattono nel pantano di una burocrazia scritta apposta per complicare la vita degli imprenditori. E che invece all'estero hanno trovato porte aperte e corsie preferenziali per far marciare le loro attività. «Gli effetti di questo insieme di resistenze e immobilismi sono devastanti per tutta l'economia e per il nostro Paese nel complesso» sottolinea Alessandro Beulcke, presidente di Aris, l'associazione che promuove l'Osservatorio Nimby Forum. «Non solo perché si rinuncia alla creazione di nuovi posti di lavoro o a fiscalità elevate ma anche perché si allontanano gli investimenti esteri». Energia verde in Cina Lentezza e ostacoli anche per realizzare energia pulita in Italia mentre in altri paesi i ritmi sono completamente diversi. In Cina, nella megalopoli di Shenyang, la torinese Asja Ambiente Italia ha avviato un impianto di biogas che sarà utilizzato per ricavare energia dai rifiuti. Un progetto che l'azienda, tra le principali del settore con 80 milioni di fatturato, ha portato avanti con la municipalità locale. Per arrivare al giorno del taglio del nastro sono serviti meno di due anni, nonostante la lontananza e le difficoltà della lingua e non senza ostacoli e difficoltà varie. «Ma i picchi delle complicazioni si toccano in Italia» racconta Alessandro Casale, amministratore delegato di Asja. «Da noi per realizzare un impianto a biogas occorre, quasi sempre, il doppio del tempo richiesto in altri paesi e si arriva fino a quattro anni di attesa». Va anche peggio nel settore dell'eolico. Qui le lungaggini e i passaggi farraginosi tra le tante amministrazioni si moltiplicano. «Da noi per far partire un impianto eolico si devono aspettare da un minimo di 4 anni a un massimo di 6» dice Casale. «In Germania, per lo stesso tipo di realizzazione, bastano meno di due anni». Si rischia così di arrivare al via libera finale in un contesto che nel frattempo è completamente cambiato. «La tecnologia avanza a gran velocità e, per esempio, quando arrivano le turbine da inserire nell'impianto finalmente autorizzato succede che molte volte non sono più quelle che erano state inserite nel disegno originario e allora bisogna modificare di nuovo tutto perché nel frattempo il progetto è diventato obsoleto» sottolinea il manager. Asja, presieduta da Agostino Re Rebaudengo (presidente anche dell'Assorinnovabili) è presente nel Sud Italia dove negli ultimi 3 anni ha installato 60 megawatt di potenza con un investimento complessivo di oltre 100 milioni di euro. Perché va tutto così piano? «Mancate risposte, farraginosità negli iter, tempi drammaticamente mai rispettati e incompetenze varie» sono tra le cause che snocciola il manager. «A cui si aggiunge una ridda di norme e metodologie che si sovrappongono tra loro». Sono decine gli organi da interpellare, troppi soggetti tirati in ballo. Ognuno risponde con i suoi tempi, interrogando, chiedendo nuova documentazione e i tempi di attesa si allungano. Vernici in Brasile In Brasile è bastata una settimana (contro i mesi dell'Italia) per varare un'azienda specializzata nelle verniciature per l'industria. L'esperienza l'ha fatta, e l'ha raccontata durante un incontro che si è tenuto a Viterbo nell'ambito di «Panorama d'Italia» (il tour organizzato da Panorama), Maurizio

Stirpe, presidente di Unindustria Lazio e imprenditore nella componentistica per auto, moto ed elettrodomestici. La sua azienda, Prima, oltre 2 mila dipendenti distribuiti nei 12 stabilimenti in tutto il mondo e due centri ricerca, in Brasile ha trovato un clima più favorevole con le istituzioni locali. In poco tempo è riuscita ad avviare uno stabilimento, a pochi chilometri dall'impianto Fiat, dove oggi impiega oltre 100 dipendenti. Ma lo stesso clima positivo per le imprese Stirpe lo ha incontrato nella gran parte degli altri paesi del Sud America come pure in quelli dell'Europa dell'Est. Per fare un esempio, in Slovacchia i tempi di istruttoria per ottenere l'autorizzazione all'apertura di un'azienda adibita ai processi di verniciatura di esterne interni di auto oscillano da sei a 60 giorni. Mentre in certe zone dell'Italia per ottenere lo stesso tipo di via libera occorre aspettare anche fino a 18 mesi. Stabilimento negli Usa Dieci mesi per far partire dal nulla un sito produttivo negli Stati Uniti e dieci anni di attesa per ampliare lo stabilimento in Italia. La storia è quella di Del Conca, azienda leader nel ceramico italiano con base a San Clemente nell'entroterra riminese. In America a Loudon, nel Tennessee tutto è andato di corsa e a febbraio Del Conca ha iniziato a cuocere le sue prime piastrelle hi-tech per il mercato locale. «Non c'è niente di straordinario. Gli americani hanno guardato ai posti di lavoro, agli investimenti che portavamo, alle tasse che avrebbero incassato e agli interessi della collettività» racconta Enzo Donald Mularoni, amministratore delegato del gruppo seconda generazione a capo della società di famiglia fondata nel 1979. In America adesso conta su un megasito da 30 mila metri quadrati per un investimento iniziale da 50 milioni di euro e 100 nuovi posti di lavoro a cui se ne aggiungeranno presto altri 70. Quest'anno fatturerà già 10 milioni di euro che nel 2015, a pieno regime, diventeranno 30. A contendersi il suo progetto di espansione c'erano addirittura due stati americani perché nella gara era entrata anche la Georgia. La svolta è arrivata con la telefonata a Mularoni del governatore del Tennessee in persona che ha dato la massima disponibilità all'azienda italiana. E in Italia? L'atteso via libera, che poi riguardava una semplice variante al piano regolatore per poter ampliare lo stabilimento a San Clemente, è finalmente arrivato, due mesi dopo che il caso era finito sotto i riflettori. Troppo tardi però: nei dieci anni di attesa era cambiato tutto il mercato...

pRiMa

Vernici In appena una settimana il gruppo Prima di Maurizio Stirpe ha ottenuto il via libera in Brasile per un impianto di verniciature. In Italia ci vogliono mesi.

AsjA

Rinnovabili Nella megalopoli cinese di Shenyang, la torinese Asja Ambiente presieduta da Agostino Re Rebaudengo ha avviato un impianto di biogas per ricavare energia dai rifiuti. Ci ha messo due anni, la metà del tempo rispetto all'Italia.

DEI conca

Ceramiche il gruppo del Conca, guidato da Enzo Donald Mularoni, ha impiegato dieci mesi per far partire dal nulla uno stabilimento negli stati uniti, e dieci anni per ottenere l'ok all'ampliamento di un impianto in Italia.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Vitalizi, tagli fino al 25% dell'assegno E in futuro scatteranno a 60 anni

Accordo bipartisan in Regione. Il presidente Zingaretti: mettiamo fine a una vergogna Nicola Zingaretti
«Dobbiamo fare leggi giuste, per evitare i ricorsi in tribunale»

Pa. Fo.

Tagli fino al 25% degli assegni, ma sotto forma di contributo di solidarietà per evitare ricorsi in tribunale. Stop all'adeguamento all'inflazione. E innalzamento dell'età per maturare il trattamento da da 50-55 a 60-65 anni. Cade la mannaia della Regione sui vitalizi degli ex consiglieri, anche se non c'è l'abolizione totale caldeggiata dai «movimenti anti-Casta». L'ufficio di presidenza della Pisana, presieduto da Daniele Leodori, del Pd, ma nel quale siede anche Francesco Storace, della Destra, ha messo a punto una legge definita «a prova di ricorsi» con l'obiettivo di dare una sforbiciata ai vitalizi privilegiati. «Se non facciamo leggi giuste, ci esponiamo ai ricorsi degli ex consiglieri e con la legislatura che abbiamo rischieremo anche di perdere» ha ammesso Nicola Zingaretti.

Nel dettaglio, sono stati previsti due tipi di interventi diversi. Per chi già percepisce il vitalizio, si introduce un «contributo di solidarietà» della durata di tre anni (ma rinnovabile) e progressivo: dall'8 per cento per gli assegni più bassi, fino al 17% sopra i 6000 euro al mese. Se poi il titolare del trattamento già incassa un altro vitalizio (per esempio da ex parlamentare), le aliquote possono arrivare fino al 25% dell'importo complessivo. Per chi invece deve ancora maturare il diritto al vitalizio, slitta a 65 anni l'età per maturare il diritto all'assegno mensile, anche se chi ha ricoperto più di un mandato da consigliere può chiedere l'anticipo a 60 anni, però con una decurtazione del 25% dell'importo trattamento. Le due misure insieme comporteranno un risparmio di almeno 5 milioni all'anno. Inoltre, chi ha ricoperto due mandati, può chiedere la restituzione delle somme trattenute sulla retribuzione per alimentare il vitalizio, rinunciando allo stesso. Una norma che nel breve periodo può comportare un esborso consistente da parte della Regione, ma secondo le stime può determinare risparmi fino a 80 milioni di euro nel lungo periodo. «E' una vergogna che non vogliamo perpetrare, metteremo mano ai vitalizi perché vogliamo leggi giuste» ha spiegato ieri il presidente della Regione, Nicola Zingaretti.

Dopo mesi di trattative stop and go, tensioni, rotture e riavvicinamenti, adesso, dunque, c'è finalmente un accordo bipartisan. Ieri c'è stato in realtà un momento di tensione quando Maria Teresa Petrangolini, eletta nella lista Per il Lazio (con Zingaretti) ha rilasciato un'intervista anticipando i termini della possibile mediazione. «Stigmatizzo la mancanza di riservatezza» ha commentato irritato Leodori.

Scaramucce politiche a parte, con l'intesa raggiunta il Lazio diventa la seconda Regione, dopo la Lombardia, a intervenire sui vitalizi già maturati in maniera così incisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

I vitalizi Attualmente i trattamenti erogati nel Lazio sono 272 (compresi quelli di reversibilità), per un esborso complessivo di circa 20 milioni di euro all'anno. Oltre ai tagli attraverso il «contributo di solidarietà» di durata triennale (scadrà con l'attuale legislatura) e rinnovabile, la Regione intende bloccare l'adeguamento Istat Nel futuro Secondo quanto decido, i nuovi vitalizi scatteranno a 65 anni, ma chi ha ricoperto più di un mandato potrà chiedere l'anticipo a 60 anni, con una decurtazione pari al 5 per cento dell'importo del trattamento per ogni anno di anticipo

Foto: Il presidente Nicola Zingaretti

Torino-Lione. Il presidente del consiglio chiede il dettaglio dei costi dell'opera - Martedì, al rientro dall'Australia, previsto un vertice sul progetto PIEMONTE

Faro di Palazzo Chigi sui conti della Tav

L'intervento dopo l'audizione in Senato dei vertici Fs che hanno confermato l'incertezza delle cifre LE CIFRE DEI NO TAV Presentato ieri un dossier a Torino: «Reali i 12 miliardi per il tunnel internazionale Renzi cancelli l'alta velocità»

Alessandro Arona

Maria Chiara Voci

Il premier Matteo Renzi scende in campo sulla Torino-Lione. Con una telefonata, che è arrivata ieri mattina al senatore del Pd Stefano Esposito, all'indomani dell'audizione in Commissione Lavori Pubblici al Senato dei vertici delle Ferrovie.

Vuole sapere, il presidente del Consiglio, capire il perché del balletto di cifre che sta girando, da settimane, intorno al progetto per la tratta internazionale dell'infrastruttura. «Il telefono è squillato alle 7,45 del mattino», racconta Esposito, il politico che per primo dopo aver letto il 24 ottobre le rivelazioni del Sole 24 Ore sulle cifre dell'opera, contenute nel Contratto di Programma 2012-2016 di Rfi, si è mosso per chiedere chiarezza e trasparenza. «Renzi - prosegue Esposito - mi ha chiesto di spiegargli la mia posizione sulla questione dei costi Tav. Gli ho illustrato sinteticamente quanto avvenuto nelle ultime due settimane. Lui ha risposto domandandomi l'invio, entro la serata di ieri, di una nota scritta e puntuale, che esaminerà durante il suo viaggio in Australia. Mi ha inoltre dato appuntamento al rientro, fra martedì e mercoledì, per fare il punto della situazione».

Renzi premier non si è ancora pronunciato chiaramente sulla Torino-Lione, anche se nel 2013 la definì «opera inutile», «soldi impiegati male», «investimento fuori scala e fuori tempo». E nello staff di economisti chiamati dal premier nel settembre scorso a Palazzo Chigi si contano alcuni studiosi esplicitamente "no-Tav": tra questi Yoram Gutgeld (ex McKinsey, deputato Pd), che ha definito nel 2013 le nuove linee ad alta velocità «opere faraoniche, miliardarie e inutili»; e Roberto Perotti (Bocconi), che nel 2008 scrisse sul Sole 24 Ore che «deturpare una vallata per ridurre le emissioni dell'1% al costo di 16 miliardi (compresa tratta nazionale, ndr) è un buon investimento per le imprese appaltatrici, ma non per il Paese».

La giornata di martedì 11 novembre, comunque, sarà ricordata fra quelle che hanno segnato la storia del Tav. Non solo per l'incertezza nelle spiegazioni intorno alle reali cifre dell'opera dimostrata dai vertici Fs. Ma soprattutto per le parole di Marcello Messori, presidente di Fs, che di fronte ai parlamentari ha ammesso che comunque vada, se il costo del tunnel di base più stazioni accessorie non sarà di 12 miliardi come sovrastimato nel Contratto di Programma, la cifra definitiva della tratta internazionale della Torino-Lione non sarà neppure di 8,5 come sempre dichiarato dal ministero delle Infrastrutture e da Ltf, la società di progettazione dell'infrastruttura. «La stima reale - ha spiegato il presidente - non è infatti ancora determinabile», visto che rispetto ai valori del 2012 dovrà subire una «rivalutazione monetaria», con tasso da concordare tra Italia e Francia. Così anche sull'aspetto dei ricavi, l'analisi costi/benefici ufficiale, stilata da chi promuove la linea ad alta capacità, «non è più aggiornata - ha aggiunto Messori - all'andamento attuale del mondo».

Nel giorno della telefonata di Renzi, a Torino, anche i No Tav sono inoltre scesi in campo per mettere il proprio sigillo sulla vicenda degli extracosti, con una conferenza convocata ad hoc. «Il valore di 12 miliardi per il tunnel internazionale - spiegano Alberto Poggio, Roberto Vela e Paolo Prieri, che animano il Presidio Europa - è reale, ci si è arrivati seguendo le regole previste per legge. Tutte le opere, soprattutto i tunnel, sono soggetti a una rivalutazione, che non si basa sull'inflazione, ma su fattori come la revisione prezzi, gli oneri finanziari, gli adeguamenti progettuali e gli eventuali imprevisti. Per questo, anche il Cipe, quando approverà il progetto definitivo, dovrà seguire la legge e basarsi sulla medesima cifra dei 12 miliardi, che è quella rivalutata "a vita intera". L'errore è continuare a sostenere che il valore ufficiale dell'infrastruttura sia di 8,5 miliardi».

«Non ci sono abbastanza fondi europei per pagare la Torino-Lione» concludono gli oppositori No Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

8,5 miliardi

Il costo "ufficiale"

È la cifra prevista per la costruzione del tunnel di base della Torino-Lione

12 miliardi

La stima realistica

Il dato è stato anticipato dal Sole 24 Ore del 24 ottobre scorso

Foto: Dentro la montagna. I lavori per la Tav nella discenderia della Maddalena

L'ANALISI

Usare il piano Juncker per i fondi

Giorgio

Santilli Scende in campo Matteo Renzi nella partita della Tav Torino-Lione e lo fa a suo modo: vuole «trasparenza e chiarezza» sui costi dell'opera, come ha detto a Stefano Esposito, parlamentare pd "sì Tav", che ha ricevuto una telefonata dal premier ieri di buon mattino.

Ci vuole chiarezza, non c'è dubbio, per spiegare la doppia stima di costo, quella ordinaria e ufficiale di 8,4 miliardi a prezzi costanti e quella in più, richiesta dalla legislazione italiana e contenuta nel contratto di programma Fs-ministero Infrastrutture di 11.977 milioni a vita intera (con una "generosa" rivalutazione annua del 3,5%). I due numeri non sono in contraddizione - le due metodologie fotografano diversi aspetti del percorso di realizzazione dell'opera - e addirittura possono essere un elemento di chiarezza se spiegati senza tentennamenti, contraddizioni, reticenze. Così non è stato, però.

Un pit stop è necessario ora. Renzi non è mai andato in Val Susa a difendere la Tav, neanche quando l'ha invitato Sergio Chiamparino. Qui, però, il punto è lo stesso che abbiamo sollevato per lo scandalo dei fondi Ue non spesi (si veda Il Sole 24 Ore del 9 novembre). Può l'Italia, che da 15 anni vuole quest'opera, dire "grazie, rinunciamo"? Sarebbe credibile un Paese in prima linea a Bruxelles nel sostenere la leva degli investimenti Ue per uscire dalla crisi economica?

Non può. Realizzare gli investimenti infrastrutturali europei è il mantra italiano. Il premier rilanci sul «piano Juncker» e chieda che sia quel piano - una volta chiarito senza equivoci l'aspetto dei costi - a farsi carico dei nodi ancora irrisolti del finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Bilancio, 51 milioni per salvare l'Atac

Nella manovra bis del Campidoglio tagli agli assessorati e riduzione dei fitti passivi PER SCONGIURARE I PIGNORAMENTI ALL'AZIENDA SARANNO ANCHE DIROTTATI FONDI PER COPRIRE IL BUCO STORICO DEL COMUNE

Fabio Rossi

I CONTI Le ultime modifiche sono state limare nella notte dall'assessore Silvia Scozzese. Poi, oggi, l'assestamento di bilancio sarà approvato dalla giunta capitolina, in attesa di essere esaminato dall'aula Giulio Cesare, che dovrebbe dare il via libera definitivo entro il 30 novembre. Il nodo fondamentale della manovra di fine anno è il salvataggio dell'Atac: per evitare pignoramenti, secondo gli ultimi conti fatti in Campidoglio, servono non meno di 51 milioni di euro. IL COMMISSARIO Anche quest'anno per chiudere i conti verrà chiesto l'aiuto della gestione commissariale del debito pregresso: la struttura guidata da Massimo Varazzani, alla quale il Comune paga ogni anno una rata per chiudere il buco accumulato fino al 2008, consentirà a Palazzo Senatorio di poter utilizzare 21 milioni per l'azienda di via Prenestina. Agli altri 30, a meno di modifiche dell'ultima ora, saranno ricavati per metà dalla riduzione dei fitti passivi quelli che l'amministrazione paga per utilizzare immobili non di sua proprietà - e per il resto da tagli a dipartimenti e utenze. Già nei prossimi giorni la delibera approderà in commissione bilancio, presieduta da Alfredo Ferrari (Pd), dove sarà svolto il lavoro preliminare all'arrivo dell'assestamento in consiglio comunale. Nell'assestamento saranno inseriti anche fondi per i Municipi: «7,5 milioni di euro suddivisi per i 15 Municipi, a coprire soprattutto le voci di spesa relative al sociale, e alcune risorse anche per le manutenzioni scolastiche e stradali», spiega Maurizio Velocchia, minisindaco dell'XI e Coordinatore della conferenza dei presidenti. IL PATTO Il ministero dell'Economia, come già annunciato da Matteo Renzi, ha allentato i vincoli del patto di stabilità degli enti locali per il 2014. Una misura che consente al Campidoglio di poter spendere altri 150 milioni. «Ciò consente alla giunta di chiudere agevolmente l'assestamento di bilancio per l'anno in corso, garantendo il pagamento delle spese programmate sia dell'amministrazione centrale che dei Municipi», si legge in una nota dell'amministrazione comunale. «Il governo Renzi ha riconfermato la serietà del nostro impegno di risanamento delle casse capitoline», esulta il coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo. «Ora dobbiamo proseguire nel rilancio economico e occupazionale insieme a tutte le forze sociali della città», aggiunge il capogruppo di Sel, Gianluca Peciola.